

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CII - N. 4 - OTTOBRE - DICEMBRE 2011



ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009
Direttore resp.: Mons. Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

SOMMARIO

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO	411
Decreto di costituzione del 16° Consiglio Presbiterale.....	411
Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle	413
Decreto di erezione del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione.....	415
Relazione su “Educare alla vita buona del Vangelo” nell’ambito della presentazione del “bilancio di missione” del Fomal	417
Omelia nella Messa al Congresso Diocesano dei Catechisti.....	423
Lettera ai Catechisti.....	425
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio	427
Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali.....	432
Intervento alla consegna del «Direttorio post-sinodale» del Piccolo Sinodo della montagna.....	434
Omelia nella Messa per il 50mo anniversario di erezione della Parrocchia di S. Severino.....	436
Omelia nella Messa per l’inaugurazione del restauro della chiesa di S. Francesco.....	438
Omelia nella Messa per la Solennità della dedicazione della Cattedrale	439
Omelia nella Messa per la Serva di Dio Maria Bolognesi	441
Relazione su «La verità della creazione» nell’incontro con i giovani	443
Omelia nella Messa per la festa della Dedicazione della Metropolitana.....	449
Omelia nella Messa per l’inizio dell’Anno Accademico dell’Università di Bologna	451
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	453
Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi e per il conferimento della Cresima	456
Omelia nella Messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti	458
Omelia nella Messa per la Festa di S. Guido Maria Conforti	460
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	463
Omelia nella Messa per Decennale del Crocifisso.....	465
Relazione su «La responsabilità degli educatori, oggi» alla cerimonia di apertura della Pontificia Università Lateranense	467
Omelia nella Messa per la Festa di Nostra Signora del S. Cuore	476
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	478

Saluto al convegno del <i>Visual Institute of Developmental Sciences</i> sulle cellule staminali.....	480
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re	481
Omelia nella Messa per la Festa della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri	483
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	486
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.....	488
Pregghiera alla Beata Vergine Immacolata	490
Omelia nella Messa per la Beata Suor Maria Rosa Pellesi	491
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale	493
Omelia nella Messa presso la "Ducati"	495
Omelia nella Messa della Notte di Natale	497
Omelia nella Messa del Giorno di Natale.....	499
Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano	501
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia	503
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno	505
VITA DIOCESANA	508
La Festa di S. Petronio	508
CURIA ARCIVESCOVILE	510
Onorificenza Pontificia.....	510
Rinuncia a parrocchia	510
Nomine.....	510
Sacre Ordinazioni	513
Conferimento dei Ministeri	513
Necrologi.....	514
COMUNICAZIONI	516
Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2011	516
Consiglio Presbiterale del 24 novembre 2011	522
CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2011	526
INDICE GENERALE DELL'ANNO 2011	546

Decreto di costituzione del 16° Consiglio Presbiterale

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2445 Tit. 2 Fasc. 1 Anno 2011

Visti i risultati delle elezioni per la costituzione del 16° Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Bologna svoltesi dal 5 al 17 settembre u.s. e preso atto dell'accettazione dell'elezione da parte degli eletti, decretiamo:

IL 16° CONSIGLIO PRESBITERALE DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

È COSÌ COSTITUITO:

A - MEMBRI DI DIRITTO

Mons. Giovanni Silvagni - *Vicario Generale*
Mons. Gabriele Cavina - *Pro-vicario Generale*
Mons. Lino Goriup - *Vicario Episcopale*
Mons. Antonio Allori - *Vicario Episcopale*
Mons. Mario Cocchi - *Vicario Episcopale*
P. Attilio Carpin O.P. - *Vicario Episcopale*
Mons. Paolo Rubbi - *Vicario Episcopale*
Mons. Massimo Cassani - *Vicario Episcopale*
Mons. Alessandro Benassi - *Cancelliere Arcivescovile*
Mons. Roberto Macciantelli - *Rettore del Seminario*
Arcivescovile
Mons. Stefano Scanabissi - *Rettore del Seminario*
Regionale "Benedetto XV"
Mons. Pier Paolo Brandani - *Presidente IDSC*

B - MEMBRI ELETTI

a) in rappresentanza generale del Presbiterio

Don Roberto Parisini
Don Paolo Dall'Olio jr.
Don Mario Zacchini
Can. Gian Carlo Leonardi
Don Luigi Spada S.D.B.
Don Davide Baraldi
Don Davide Zangarini
Don Marco Cippone
Don Roberto Mastacchi
Don Marco Settembrini

b) in rappresentanza dei Vicariati

Mons. Pierpaolo Sassatelli (*BO - Centro*)
Don Stefano Culiarsi (*BO - Nord*)
Mons. Valentino Bulgarelli (*BO - Sud-Est*)
Don Mauro Pizzotti (*BO - Ravone*)
Don Stefano Bendazzoli (*BO - Ovest*)
Don Giuseppe Salicini (*Bazzano*)
Don Simone Nannetti (*Persiceto - Castelfranco*)
Don Fortunato Ricco (*Cento*)
Don Pietro Franzoni (*Galliera*)
Don Gabriele Davalli (*Budrio*)
Don Cristian Bagnara (*Castel S. Pietro Terme*)
Don Massimo D'Abrosca (*Setta*)
Don Cristian Bisi (*Vergato*)
Don Gabriele Stefani (*Porretta Terme*)
Don Riccardo Mongiorgi (*S. Lazzaro-Castenaso*)

c) in rappresentanza dei Religiosi

P. Remigio Boni O.F.M.
Don Alessandro Ticozzi S.D.B.
P. Gian Paolo Carminati S.C.J.

C - MEMBRI NOMINATI DIRETTAMENTE DALL'ARCIVESCOVO
Don Ruggero Nuvoli
Don Matteo Prosperini
Don Sebastiano Tori

Dato a Bologna, dalla residenza Arcivescovile, il giorno 4 ottobre 2011.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Mons. Alessandro Benassi
Cancelliere Arcivescovile

Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2562 Tit. 46 Fasc. 2 Anno 2011

Nel Decreto con cui in data 24 giugno 1986, in adempimento degli Accordi concordatari, è stata determinata la denominazione e la sede delle Parrocchie canonicamente costituite in questa Arcidiocesi di Bologna, fu inclusa anche la Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle in Comune di S. Lazzaro di Savena (BO), già recensita nel primo elenco delle Parrocchie bolognesi risalente all'anno 1300.

Oggi il nuovo assetto della viabilità di fatto ha reso difficilmente accessibile la Chiesa parrocchiale e le strutture pastorali annesse così che ormai nessuna attività pastorale viene più svolta a Caselle, eccettuata la celebrazione della Messa domenicale per pochi fedeli, in quanto gli abitanti del territorio già da tempo si recano per la loro vita liturgica e sacramentale nelle Parrocchie circostanti, in modo particolare a S. Lazzaro di Savena e a Villanova di Castenaso.

Pertanto abbiamo seriamente riflettuto se non fosse più opportuno sopprimere la Parrocchia di Caselle, sancendo anche formalmente la realtà venutasi a creare di fatto.

Su questo proposito abbiamo consultato, come prescritto dal can. 515 § 2 del Codice di Diritto Canonico, il Consiglio Presbiterale, che si è espresso unanimemente a favore della soppressione; nonché i Parroci della zona.

Pertanto, dopo attenta e matura riflessione, usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro Atto

d e c r e t i a m o :

- 1) **La Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle**, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 in data 5 novembre 1986 (art. 1, n. 349), C.F. 92016020379, con sede in S. Lazzaro di Savena (BO), Via Caselle 104, **è canonicamente soppressa.**
- 2) Il territorio già appartenente alla Parrocchia soppressa è così ripartito: la zona a Nord della linea ferroviaria alla Parrocchia di S. Ambrogio di Villanova, la zona a Sud alla Parrocchia di S. Lazzaro di Savena.

- 3) I beni immobili di proprietà della Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle (consistenti in fabbricati identificati al N.C.F. del Comune di S. Lazzaro di Savena (BO) con Foglio 2: Particella 86, Particella B, Particella 155 sub 1 e 2, Particella 14 sub 3 e nei terreni identificati al N.C.T. del Comune di S. Lazzaro di Savena (BO) con Foglio 2: Particelle 20, 21, 22) sono assegnati in proprietà all'Arcidiocesi di Bologna, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministero dell'Interno n. 473 in data 1 dicembre 1986, C.F. 9201740374, con sede in Bologna (BO), via Altabella 6.
- 4) I beni mobili della Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle sono assegnati in proprietà alla Arcidiocesi di Bologna.
- 5) L'archivio storico della Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle, secondo il dettato del Decreto Arcivescovile del 28 maggio 1992, sarà trasferito presso l'Archivio Generale Arcivescovile, mentre i registri correnti verranno custoditi presso la Parrocchia di S. Lazzaro di Savena fino a nostra nuova disposizione.
- 6) Il presente Decreto verrà redatto in sei originali, da conservarsi rispettivamente uno ciascuno negli Archivi della soppressa Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle, delle Parrocchie di S. Lazzaro di Savena e di S. Ambrogio di Villanova e agli atti della nostra Curia Arcivescovile; mentre due esemplari saranno trasmessi alle competenti Autorità civili per il riconoscimento del Decreto anche nell'ordinamento dello Stato. Verrà reso noto nelle Parrocchie interessate la domenica 30 ottobre 2011, ed **entrerà in vigore la domenica successiva 6 novembre 2011.**

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 18 ottobre 2011.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Mons. Alessandro Benassi
cancelliere arcivescovile

Decreto di erezione del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2569 Tit. 1 Fasc. 9 Anno 2011

In un mondo che spesso sente Dio come superfluo o estraneo, noi confessiamo come Pietro che solo Lui «ha parole di vita eterna» (Gv 6, 68). Non esiste priorità più grande di questa: riaprire all'uomo di oggi l'accesso a Dio che parla e ci comunica il suo amore perché abbiamo vita in abbondanza (cfr. Gv 10, 10) [Benedetto XVI, Es. Post-sin. *Verbum Domini* 2].

Consapevole di questa condizione dell'uomo oggi, anche la Chiesa di Dio in Bologna intende fare propria la priorità indicata dal Sommo Pontefice, ed impegnarsi strenuamente nell'annuncio del Vangelo della grazia, ponendo in esso la priorità assoluta della sua missione.

Al fine di sostenere, aiutare, orientare la Nuova Evangelizzazione, ho deciso di erigere, e col presente Atto erigo il CONSIGLIO DIOCESANO per la NUOVA EVANGELIZZAZIONE col seguente Statuto.

Art. 1

§ 1. È costituito presso la Curia Diocesana di Bologna il Consiglio Diocesano per la Nuova Evangelizzazione [d'ora in poi CNE].

§ 2. La finalità propria del CNE è: a) stimolare la riflessione sui temi della NE; b) individuare e promuovere forme e strumenti per realizzare la NE.

Art. 2

L'azione del CNE deve ritenersi al servizio delle parrocchie, delle associazioni, e dei movimenti approvati dalla Chiesa, coinvolgendo attivamente anche gli Istituti di Vita consacrata.

Art. 3

Il CNE raggiunge la sua finalità di cui all'art. 1, § 2 Svolgendo principalmente i seguenti compiti:

- approfondire la teologia della NE, attraverso la collaborazione della FTER;

- promuovere la conoscenza del Magistero pontificio relativo alle tematiche connesse alla NE;
- far conoscere le iniziative di NE che sono in corso nella nostra Chiesa, e promuoverne di nuove;
- sostenere le parrocchie nel loro impegno nella NE;
- studiare e favorire l'utilizzo di forme moderne della comunicazione per la NE;
- promuovere lo studio e l'uso del *Catechismo della Chiesa Cattolica* dello *YouCat*, e del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*.

Art. 4

§1. Il CNE è presieduto dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano coadiuvato dal Segretario nella persona del Segretario del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi.

§2. Il CNE ha come Membri il Vicario Episcopale per il Culto, la Catechesi e IC, il Vicario Episcopale per la Cultura, il Direttore dell'Ufficio IRC, l'Incaricato diocesano della Pastorale delle comunicazioni sociali, il Direttore del Centro Diocesano per le Missioni al popolo, il Direttore del Dipartimento NE della FTER, due Vicari pastorali eletti dalla Conferenza dei Vicari Pastoralisti, il Presidente dell'ACI, di AGESCI, di CL, del RNS, del Cammino Neo-Cat, dei Cursillos, dell'Opera di Maria-Focolari.

§3. Il CNE sarà coadiuvato da un congruo numero di Consultori.

Art. 5

§1. Sarà cura del Presidente unitamente al Segretario presentare il bilancio preventivo all'inizio di ogni anno all'Economo dell'Arcidiocesi che, avuto il consenso del Vicario Generale, lo approva.

§2. Nel capitolo Culto e Pastorale del bilancio preventivo e consuntivo della ripartizione dei fondi dell'8‰ deve essere inserita la voce CNE.

Bologna, 18 ottobre 2011

Festa di S. Luca evangelista

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Relazione su “Educare alla vita buona del Vangelo” nell’ambito della presentazione del “bilancio di missione” del Fomal

Istituto S. Cristina – Bologna
Sabato 1° ottobre 2011

La domanda che un giovane fece a Gesù, narra il Vangelo, è stata: «che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Dicendo “vita eterna” noi oggi pensiamo subito alla vita dopo la morte. In realtà l’espressione non ha principalmente questo significato.

“Vita eterna” significa vita che in ha se stessa un significato indistruttibile, poiché è una vita vera: è una vita buona.

Sapere che cosa significa vita buona è – lo vedremo fra poco – fondamentale per ogni educatore. Dedicherò dunque il primo punto della mia riflessione a questo tema.

1. Forse la definizione più profonda di “vita buona” l’ha data S. Tommaso d’Aquino quando la chiamò la «pienezza dell’essere». Cioè: la realizzazione perfetta della propria umanità, la sua fioritura completa.

Così dicendo, così definendo la “vita buona”, abbiamo implicitamente affermato che essa è raggiunta attraverso un itinerario. Ha [la vita buona] la natura stessa di una meta che si raggiunge dopo un vero e proprio cammino.

E qui si pone la prima domanda: in questo itinerario verso la pienezza del suo essere, l’uomo ha delle “indicazioni di marcia”, dei “vettori, segnali stradali”? oppure è totalmente sguarnito e consegnato ad una totale ignoranza circa la meta finale?

L’uomo ha in se stesso dei vettori, dei segnali di marcia costituiti dalle inclinazioni naturali proprie della persona umana. Faccio un solo esempio. L’uomo è naturalmente inclinato a vivere in società. Pensare ad una “vita buona” in una “società cattiva” è come pensare che un ... pesce possa vivere fuori acqua.

Mi fermo ora un momento su questa realtà delle inclinazioni naturali, rimanendo sempre nell’esempio fatto.

Anche gli animali vivono in branco. Ma non è difficile capire l'abissale diversità fra il "branco animale" e la "società umana". La discriminante fra le due realtà è costituita dal fatto che nel primo è l'utilità privata a tenere uniti, nella seconda è la bontà insita nella correlazione sociale come tale, nella condivisione del bene comune.

L'esempio ci porta ad una conclusione assai importante. Non un qualsiasi modo di seguire e realizzare le proprie inclinazioni naturali conduce alla pienezza della persona, alla realizzazione di una vita buona. Ma solo il modo veramente umano. Prestate bene attenzione all'avverbio veramente. Esiste una realizzazione vera ed una realizzazione falsa delle proprie inclinazioni naturali, e quindi ultimamente di se stessi. In altre parole: se parliamo di "vita buona" possiamo fare un discorso vero o un discorso falso. Esiste una verità circa ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo. E l'organo di questa verità non può essere che la nostra ragione.

Essa guida le nostre inclinazioni naturali. Non dall'esterno, imponendosi o aggiungendosi ad esse. Ma dall'interno. Per ritornare all'esempio. L'inclinazione a vivere in società è già orientata a vivere in una società giusta; è già impregnata della luce [Tommaso dice: dell'*ordinatio rationis*] della ragione. Non è un'inclinazione cieca.

Aristotele dice una cosa molto vera quando dice che la guida della nostra ragione nei confronti delle nostre inclinazioni non è dispotica, ma democratica. Le inclinazioni vengono gradualmente razionalizzate, cioè impregnate della luce della verità. Questa razionalizzazione sono le virtù. La virtù è l'abituale disposizione delle nostre inclinazioni a realizzarsi secondo ragione, cioè nella verità.

Sono giunto alla fine del primo punto della mia riflessione. Per chiarezza lo sintetizzo nelle seguenti quattro proposizioni.

a) La vita buona è la realizzazione perfetta della propria umanità. Questa realizzazione si chiama felicità.

b) La vita buona è una meta verso cui siamo incamminati, guidati, orientati dalle nostre inclinazioni naturali in quanto sono abitate dalla luce della ragione.

c) Esiste quindi una vita buona vera e una vita buona falsa [cioè apparente]; è compito della ragione dirci, farci conoscere la verità/falsità circa la vita buona. Più semplicemente: la verità circa ciò che è bene e ciò che è male.

d) Le inclinazioni guidate abitualmente dalla ragione sono proprie della persona virtuosa; le inclinazioni non guidate dalla

ragione sono proprie della persona viziosa. E quindi: la persona virtuosa vive una vita buona, una vita felice; la persona viziosa vive una cattiva vita, una vita infelice.

2. Noi però non vogliamo parlare di una vita buona in genere, ma della vita buona «del Vangelo». Anche il Vangelo fa una proposta di vita buona. Quale? Dedichiamo il secondo punto della nostra riflessione a costruire la risposta a questa domanda.

La risposta definitiva, ultima, che Gesù dà al giovane è: «seguimi». La vita buona del Vangelo è la sequela di Gesù. Riprendendo la formulazione precedente, potremmo dire: la perfetta realizzazione della propria umanità, e dunque la nostra felicità, consiste nella sequela di Gesù. La vita buona del Vangelo è costituita dal rapporto che la fede istituisce con la persona di Gesù.

Ovviamente non mi è possibile ora argomentare e riflettere come si dovrebbe su questa coincidenza, vita buona - sequela di Gesù. Mi limito alle seguenti tre riflessioni, tenendo ben presente la ragione del nostro incontro.

La prima. La proposta cristiana di vita buona riguarda l'uomo considerato nelle sue inclinazioni naturali, l'uomo cioè in cerca della sua beatitudine piena. Non si aggiunge estrinsecamente, ma la proposta cristiana si offre come compimento al contempo imprevedibile e perfetto delle naturali inclinazioni dell'uomo. Possiamo spiegarci meglio coll'esempio che ha accompagnato la nostra relazione.

L'inclinazione dell'uomo a vivere in società si realizza all'interno della proposta cristiana nel mistero di comunione interpersonale che è la Chiesa.

La seconda. Come dicevo nel primo punto della mia riflessione, esiste una verità circa la vita buona, circa il modo di realizzare se stessi. Una verità che è scoperta dalla ragione. Solo l'agire secondo ragione conduce a vivere una vita buona.

È però esperienza quotidiana delle difficoltà che incontra la ragione nella sua ricerca della verità circa la vita buona, degli errori in cui spesso essa cade. Ora «senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori - talora nemmeno i significati - con cui giudicarla e orientarla» [BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* 9, 2].

La proposta cristiana, in quanto divinamente rivelata, è un aiuto dato alla ragione anche in ambiti dove per sé essa sarebbe capace di scoprire il vero circa la vita buona.

Se ritorniamo all'esempio più volte fatto, un'espressione eminente di questa rilevanza veritativa della proposta cristiana per quanto riguarda la società, è la Dottrina sociale della Chiesa.

La terza. Un'altra esperienza quotidiana accompagna la nostra ricerca di una vita buona, di una vita felice: l'esperienza del male. «Vedo il bene e lo approvo, e poi faccio il male». In questo verso di Ovidio ciascuno sicuramente ritrova se stesso.

La verità circa il bene conosciuta dalla ragione è disattesa dalla libertà. Affermata nel giudizio della ragione è negata dalla scelta della libertà. È questa spaccatura che accade all'interno dell'uomo, che costituisce la sua vera tragedia, il suo male più profondo.

La proposta cristiana si esibisce come proposta di redenzione dell'uomo, di liberazione della libertà dalla sua radicale incapacità di fare la verità e costruire una vita buona.

Concludo con un pensiero che il beato Giovanni Paolo II amava spesso ripetere, e che può riassumere tutto questo secondo punto della mia riflessione. In Cristo l'uomo scopre la verità intera di se stesso, la verità intera circa la vita buona, e riceve la forza di realizzarla.

3. La nostra riflessione tuttavia ha uno scopo preciso: l'educazione. Non ci troviamo qui riuniti per riflettere sulla vita buona [= dottrina etica], e sulla vita buona del Vangelo [= teologia morale]. Siamo qui per riflettere sulla educazione alla vita buona del Vangelo. E più precisamente mediante la formazione al lavoro. Consentitemi dunque di dedicare in terzo ed ultimo punto della mia riflessione a questo.

Ho già avuto modo anche recentemente di riflettere a lungo su questo tema [cfr. lezione tenuta agli insegnanti il 2 settembre u.s.]. Dovrò essere breve.

Educare alla vita buona del Vangelo significa proporre la "forma cristiana" della realizzazione della propria vita. Più brevemente ed usando una formulazione paolina: proporre di vivere in Cristo.

Non è dunque una proposta educativa di complemento ad altre proposte educative, ma una proposta che investe tutta l'esistenza poiché intercetta tutte le naturali inclinazioni dell'uomo.

Non è difficile capire che il primo soggetto responsabile di questa impresa educativa è la Chiesa. Ma se due genitori, nella loro originaria responsabilità educativa, introducono il loro figlio nell'universo della fede cristiana, essi condividono con la Chiesa la responsabilità di questa. Ne sono i primi ed imprescindibili attori.

Ma, come è noto, interviene - deve intervenire - anche la scuola. Essa educa in un modo suo proprio: istruendo e, nel caso vostro, formando al lavoro.

Su questo chiamiamolo "territorio dell'educazione" abitato dalla Chiesa, dalla famiglia, dalla scuola e soprattutto dalla persona che chiede di e deve essere educata, si è abbattuto un vero tsunami che ha in un certo senso desertificato tutto il territorio; è venuto ad abitare un ospite assai inquietante. Possiamo denotarlo nel modo seguente: la separazione dell'io dalla verità [dalla libertà della verità].

Perché questa separazione è stata come uno tsunami? Perché non ha reso difficile o più difficile l'educazione [lo è sempre stata più o meno]. L'ha resa impossibile.

La favola esopiana della volpe e dell'uva è poi paradigmatica. Resa impossibile, si è finito col teorizzare che è bene non educare.

Devo purtroppo essere molto schematico e quindi eccessivamente assertorio. Me ne scuso: è la tirannia del tempo.

La separazione di cui sopra, nel contesto del discorso fatto nel primo punto, denota la condizione di una cultura che nega l'esistenza di una verità circa la vita buona, una verità che sia universalmente argomentabile e quindi condivisibile. La questione della vita beata ha risposte che non sono universalmente valide, ma valgono solo per il singolo che le ha formulate.

Perché questa condizione ha condotto a rendere impossibile l'atto educativo? C'è un testo, al riguardo, della Caritas in veritate che ci dà la risposta. «La verità, ..., è logos che crea dia-logos e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nelle valutazioni del valore e della sostanza delle cose» [4]. Se non esiste una verità circa il bene, capace di farmi uscire dalle mie opinioni e sensazioni soggettive, non ho alcuna possibilità di proporre nel dialogo educativo la proposta di vita buona ritenuta vera, ma delle due l'una. O non propongo nulla [mi limito ad istruire e fornire regole] o impongo colla forza dell'autoritarismo.

Poiché la seconda è senz'altro da escludere, resta la prima: non si può educare; anzi non si deve educare. È la condizione oggi non infrequente.

La nostra presenza, la presenza della scuola ha oggi il grave dovere di vigilare, come sentinelle, per difendere i nostri giovani dalla separazione nel loro io dalla verità.

La scuola del FOMAL, così come l'istruzione professionale, ha un compito unico nella situazione attuale: mostrare come formando al lavoro, come comunicando un Know how si educi la persona.

Concludo. L'impegno della Chiesa nell'educazione, l'impegno delle sue scuole, sono chiamati ad esprimere la forza liberatrice della verità, mediante una vera educazione alla vita buona del Vangelo. È una verità al contempo e della ragione e della fede, nella distinzione e insieme nella sinergia dei due ambiti cognitivi. Senza una verità circa la vita buona non c'è educazione; senza educazione non c'è futuro.

Omelia nella Messa al Congresso Diocesano dei Catechisti

Seminario Arcivescovile - Bologna
Domenica 2 ottobre 2011

La metafora della vigna e dell'agricoltore che se ne prende cura, è usata frequentemente nella Sacra Scrittura per indicare il rapporto del Dio di Israele col suo popolo. Ne abbiamo sentito un'esemplificazione nella prima lettura.

La metafora si prestava bene sia nel rivelarci la cura che Dio si prende del suo popolo sia l'obbligo che esso ha, in conseguenza, di produrre frutti di giustizia. Alla cura di Dio [il vignaiolo] deve corrispondere una coerente condotta.

L'esito di questo rapporto è stato catastrofico: "Egli attendeva che producesse uva ma essa fece uva selvatica". Fuori metafora: "Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue; attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressione". E pertanto il popolo sarà sottoposto ad un severo giudizio.

Come avete sentito nel Vangelo, Gesù riprende consapevolmente questa metafora profetica, ma la rinnova radicalmente.

Quale è il frutto di giustizia che Dio veramente si aspettava dal suo popolo? L'accoglienza del suo Figlio unigenito, la fede in Gesù. Il possesso del Regno di Dio, inteso come realtà divina di salvezza presente nella vicenda umana, è condizionato a questa accoglienza-fede in Gesù. A chi non produce questo frutto di giustizia "sarà tolto il Regno di Dio: sarà escluso dalla salvezza.

2. Cari amici catechisti, quanto oggi ci è detto dalla Parola di Dio è di importanza fondamentale per il compimento della vostra missione. Siete richiamati infatti dalla pagina evangelica allo scopo vero della catechesi: l'incontro con Gesù mediante la fede.

Certamente la catechesi trasmette anche una "forma di vita" che l'apostolo Paolo descrive in modo mirabile nella seconda lettura. "Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri", ci dice l'Apostolo. Parafrasando potremmo dire: "tutto questa faccia parte della vostra catechesi".

Ma il punto fondamentale – il frutto che l'agricoltore si aspetta dalla sua vigna – è la fede in Gesù.

Questa impostazione fortemente cristocentrica della catechesi è oggi insidiata da vari punti di vista. Ed è mio dovere rendervi vigilanti nei confronti di queste insidie.

La prima insidia è la riduzione della persona di Gesù “ad uno dei profeti”; uno dei molti che dimora nel pantheon dei fondatori di religione o maestri di umanità. Una catechesi insidiata a questa riduzione tende a tacere sul grande tema della redenzione, del peccato, della salvezza.

La seconda insidia, assai grave, è di una catechesi che non introduca alla presenza del Mistero di Cristo oggi nella Chiesa. Detto negativamente: l'insidia è di parlare di Gesù come di un personaggio passato, col quale in realtà non è oggi possibile incontrarci.

La scelta che avete fatto di riflettere seriamente sulla Liturgia è stata da questo punto di vista molto saggia e provvidenziale. La catechesi deve sempre essere anche mistagogica.

La terza insidia è di una catechesi che non pensa e non trasmette la fede come avente un'essenziale dimensione ecclesiale: crediamo ciò che la Chiesa ci dice a riguardo di Gesù; crediamo nella e colla Chiesa.

Cari amici catechisti, conosco la passione e l'entusiasmo con cui, nonostante le difficoltà, trasmettete la fede della Chiesa. Siete i buoni vignaioli che vi prendete cura con competente amorevolezza dei germogli che il Signore ha piantato nella Chiesa, perché incontrino il Signore vivo e presente in essa.

Prego con voi il Salmo: “Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna; proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato”.

Lettera ai Catechisti

Seminario Arcivescovile - Bologna
Domenica 2 ottobre 2011

Carissimi,
nella “Tre Giorni del clero” del settembre scorso abbiamo messo al centro della riflessione il tema della Catechesi degli Adulti. Nel recente viaggio in Germania, il S. Padre ha detto che la crisi della Chiesa in Occidente è una crisi di fede. Da ciò deriva in primo luogo la necessità prioritaria di una sistematica catechesi degli adulti.

Ho chiesto quindi ai nostri sacerdoti che considerino la catechesi degli adulti “la vera priorità”, proprio perché gli adulti sono nel senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano e possono costituire per le nuove generazioni un modello credibile di vita, nonché un segno di speranza affidabile.

La catechesi degli adulti esprime l’esigenza strutturale della Chiesa di trasmettere la fede ad ogni persona lungo tutto il cammino della vita e, per quanto ci riguarda, si innesta nel più ampio contesto della scelta educativa che abbiamo compiuto.

Mentre rimando in proposito alle considerazioni specifiche contenute nel Documento Base del 2008 - La scelta educativa della Chiesa di Bologna - . vorrei evidenziare una situazione che non può non spingerci a prendere a cuore il mondo degli adulti: la difficoltà di pensare la fede e nella fede, di generare una nuova cultura, cioè un nuovo modo di impostare l’esistenza, che derivi da una assimilazione vitale della fede cristiana, ed investa tutti gli ambiti in cui l’adulto vive ed opera. Da questa carenza non si esce senza un impegno forte e motivato rivolto agli adulti, senza operare una vera e propria svolta nella nostra attività pastorale.

Mentre gli organismi e le strutture preposti continueranno la riflessione sul tema e promuoveranno forme e strumenti per la catechesi degli adulti, vi invito fin da ora a considerare con grande

serietà e impegno, qualunque sia il vostro servizio catechistico, la prospettiva dell'adulto.

Nessuno si senta escluso dalla prospettiva che vi ho proposto, tutti si sentano coinvolti nell'operare la svolta che essa richiede.

Quanto si sta facendo nella catechesi dei bambini va continuato. Ciò che chiedo è che la catechesi non sia "puerocentrica", ma abbia come destinatario primo l'adulto.

Ho sentito mio dovere informare voi catechisti di questa "svolta" decisa alla Tre Giorni del clero ultima, voi che portate con noi più di ogni altro il gioioso peso dell'educazione nella fede.

Mentre vi esprimo la mia gratitudine più profonda invoco la Benedizione del Signore sulle vostre fatiche e sul vostro impegno.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio

Basilica di S. Petronio
Martedì 4 ottobre 2011

La Solennità del Santo Patrono della nostra città ci riunisce ogni anno nella sua basilica, vanto ed onore di ogni bolognese e delizia dei nostri occhi. Momento grave e solenne questo che stiamo vivendo, poiché offre a noi tutti l'occasione di riflettere sullo "stato di salute" della nostra città.

Essa è uscita da poco da una condizione istituzionale straordinaria, e desidero rivolgere il mio augurio più sincero a Lei, Signor Sindaco, alla Giunta municipale, e ai Signori Consiglieri. L'augurio è accompagnato dalla quotidiana preghiera perché il Signore voglia donarvi la sapienza necessaria, memore del precetto dell'Apostolo di elevare preghiere per chi ha pubbliche responsabilità. [cfr. *1 Tim 2, 2*]

Dicevo poc'anzi che questa è occasione propizia per riflettere sullo "stato di salute" della nostra città.

Ciascuno lo può fare, secondo la sua responsabilità e competenza istituzionale e non. Alla luce della Parola di Dio appena proclamata, anch'io desidero offrire a voi tutti qualche spunto di riflessione.

1. «Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo».

La forza originaria che costituisce la città è la coscienza di essere «ciascuno per la sua parte... membra gli uni degli altri». È la coscienza di una reciproca appartenenza, la quale genera quella profonda amicizia civile che è il legame più forte di ogni città, come già la sapienza pagana aveva affermato [cfr. ARISTOTELE, *La politica* 1262 b, 9-14; cfr. anche il commento di S. Tommaso: «tutti comunemente pensiamo che l'amicizia civile è il più grande bene della città»].

Esiste ancora nel cuore di ogni bolognese quell'amore per la sua città che non consente che sia sfregiata e deturpata nella sua bellezza? Se così fosse, non vedremmo la nostra città ridotta ad un degrado tale, quale forse non ha mai conosciuto nella sua storia

recente. Sporczia e conseguente degrado sono il segno di un disinteresse per la propria città; più profondamente, di estraneità al bene comune. Ma non posso non compiacermi e non lodare quanti nei mesi scorsi si sono impegnati perché potessimo vivere in una città semplicemente più pulita.

La comunità cittadina è costituita, come dicevo, dall'amicizia civile, poiché essa [l'amicizia civile] è condivisione dei beni umani fondamentali e precede ogni legittima cura degli interessi particolari ed individuali, impedendo al necessario confronto democratico di degenerare in una lotta tra avversari. Ma in che cosa consiste l'amicizia civile intesa come forza di intima coesione sociale?

Essa è in primo luogo la consapevolezza che ciascuno di noi è originariamente relazionato agli altri. La relazione fra le persone non è semplicemente il risultato di una contrattazione fra individui naturalmente separati, ma è una dimensione costitutiva della nostra persona: «ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri», ci ha detto poc'anzi l'Apostolo.

Vari secoli di visione individualista della persona umana hanno progressivamente oscurato la coscienza che l'uomo ha di se stesso, del suo essere - in - relazione. Hanno inaridito, di conseguenza, il terreno di cultura della vera amicizia civile.

Essa tuttavia non è solamente consapevolezza di una verità circa l'uomo. È anche e soprattutto una modalità di esercitare la propria libertà.

Cari fratelli e sorelle: forse questo è il cuore del dramma che anche la nostra città sta attraversando.

Tre sono state le grandi esperienze storiche che hanno generato il nostro modo occidentale di pensare e di esercitare la libertà: la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù egiziana; l'esperienza della polis greca; la costruzione giuridica edificata da Roma. Tutte e tre sono state fatte proprie dalla fede cristiana, poiché in ciascuna di esse la fede cristiana ha intravisto la stessa logica, una sorta di grammatica elementare della libertà. E cioè: la libertà è un bene condiviso; non si è liberi da soli, a prescindere dagli altri. Portando a perfezione l'intuizione comune a quei tre grandi eventi fondatori della nostra libertà, la fede cristiana le ha dato il nome di capacità di donarsi.

La corruzione che ha subito l'idea e l'esperienza di libertà è stato ed è il principale fattore di mortificazione dell'amicizia civile, anche nella nostra città.

Certamente la municipalità – così come le altre istituzioni pubbliche – non è in grado di far rifiorire l'amicizia civile. In ragione della sua competenza specifica non è in possesso di mezzi adeguati a tale scopo. Ma essa deve riconoscere e promuovere quelle comunità nelle quali il carattere amicale dell'esistenza è favorito. In primo luogo la famiglia. Essa infatti non è solo un luogo di consumo. È sorgente di quei beni umani immateriali senza dei quali è impossibile l'amicizia civile.

L'apostolo Paolo, sempre nella prima lettura, non si limita a dire che «siamo un solo corpo», ma fa un'aggiunta decisiva: «in Cristo». Agostino aveva ragione quando scrisse: «il genere umano è ... il più incline alla discordia per passione e il più socievole per natura »[*De civitate Dei* 12, 27, 1].

In questo contesto si comprende quale sia il primo servizio che la comunità cristiana può offrire alla città. Esso non consiste principalmente nell'offrire una dottrina morale; nell'essere portatrice di un'etica civile. Il primo servizio è introdurre nella nostra città la realtà di una vera comunione fra le persone; far accadere dentro alla nostra vita cittadina l'evento di una vera fraternità. «Voi non chiamate nessuno “Rabbi”, poiché uno solo è il vostro maestro, e voi siete tutti fratelli» [Si può vedere la mia Omelia della Solennità di Pentecoste, dove ho sviluppato più a lungo questo tema].

Il primo e fondamentale servizio della comunità cristiana è pertanto la celebrazione dell'Eucaristia, sacramento della passione del Signore. «Colui che fu steso sulla croce» infatti «nel momento della morte è colui che unisce a sé ed armonizza ogni cosa, conducendo le diverse nature degli esseri ad un'unica cospirazione ed armonia» [S. GREGORIO DI NISSA, *Oratio catechetica* 32,61; *GNO* III/4,80].

2. L'amicizia civile non basta. Non basta infatti evitare che il bene comune sia avvertito come meno “interessante” del proprio individuale profitto. L'amicizia civile deve generare il coinvolgimento operativo di tutti per il bene comune della nostra città, senza restringerlo dentro gli schemi utilitaristici, della legalità per la legalità, di ideologie astratte e false.

Cari fratelli e sorelle, ciò che in questo momento tanto difficile anche per la nostra città è richiesto, è un vero e profondo cambiamento culturale, una vera e profonda trasformazione di

mentalità. È a questo che ci invita la Parola di Dio: «Abbiamo... doni diversi secondo la grazia data a ciascuno».

La conversione culturale, la trasformazione di mentalità ha un nome: si chiama sussidiarietà.

Cari fratelli e sorelle, se questa conversione accade, è l'architettura stessa della nostra cittadinanza, della nostra civile convivenza, che cambia profondamente. Non abbiamo forse il diritto di sperare che Bologna possa diventare un vero laboratorio sociale della sussidiarietà? Altre volte essa si è mostrata capace di essere un vero laboratorio sociale. Non è certamente questo il luogo ed il contesto per sviluppare come meriterebbe questo tema. Mi limito ad un paio di riflessioni.

La prima. Sussidiarietà significa che «tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto [...], quindi di sostegno, promozione e sviluppo rispetto alle minori» [*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 186]. Sussidiarietà significa corrispondentemente che il bene comune della nostra città è raggiunto solo mettendo assieme sui contenuti essenziali del medesimo bene municipalità, imprese, e la società civile organizzata nel cosiddetto terzo settore.

Questa architettura sociale favorisce la responsabilità delle singole persone e dei gruppi sociali; impone ai tre soggetti suddetti di cooperare secondo la propria natura e la finalità propria. Né la municipalità, né l'impresa, né la società civile nel senso suddetto da sole, ossia considerate separatamente, possono rispondere in modo soddisfacente alle necessità della nostra città. Come dicevo, è una vera conversione culturale che solamente può rigenerarla.

Non sarebbe forse utile che si istituisse un «Consiglio permanente per la sussidiarietà» che aiuti a progettare questa nuova architettura sociale di cui la nostra città ha così urgente bisogno?

La seconda. Perché la nostra vita cittadina possa edificarsi secondo questo modello di sussidiarietà, dobbiamo abbandonare definitivamente due pregiudizi.

Il primo è costituito dalla contrapposizione tra pubblico e privato. È un vecchio pregiudizio ideologico, falso sul piano di dottrina della società, devastante sul piano pratico, e che la storia stessa si è già incaricata di condannare. Va pienamente riconosciuta la funzione sociale del privato: si pensi alla famiglia.

Trattasi di un riconoscimento che non va pensato in termini di una conciliazione fra due ambiti della vita tendenzialmente conflig-

genti. Ma va pensato in termini di una armonia che vede pubblico e privato nella loro diversità, reciprocità e complementarità.

Il secondo è una concezione ancillare del rapporto della società civile colle istituzioni pubbliche. È una sorta di sussidiarietà rovesciata: imprese, società civile diventano semplicemente funzionali all'amministrazione, alla sua programmazione ed organizzazione.

Cari amici, la nostra città non può rassegnarsi a gestire l'eredità passata. Essa sarà capace di costruire il nuovo, solo se vorrà veramente ripensare e riprogettare l'architettura spirituale della sua convivenza. È questo anche un grave dovere verso le nuove generazioni, che non possono essere private del loro diritto di sperare.

Non lasciarci, Signore; non abbandonarci: illumina su questa città il tuo volto, e saremo salvi. Amen

Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 8 ottobre 2011

Carissimi candidati all'Ordinazione diaconale, carissimi fedeli, il gesto essenziale del Sacramento dell'Ordine consiste nell'imposizione delle mani che il Vescovo compie in silenzio sul capo del candidato.

La fede della Chiesa ci insegna che i gesti sacramentali causano ciò che significano, e significano ciò che causano nel fedele su cui il gesto è compiuto.

Che cosa significa-causa il gesto dell'imposizione delle mani? La presa di possesso che Cristo compie della vostra persona, cari candidati al diaconato. In forza di quel gesto voi venite espropriati di voi stessi, e diventate proprietà di Cristo: schiavi di Cristo, direbbe S. Paolo. È come se in quel momento Egli dicesse a ciascuno di voi: «da questo momento tu non vivi più per te stesso ma per me, che sono morto e risuscitato per te; tu non puoi più vivere per te stesso, perché non sei più di te stesso, ma mio» [cfr. *Rom* 14, 7-9].

Ma concretamente questo passaggio di proprietà del proprio io all'io di Cristo, che cosa comporta? Quale cambiamento opera a livello della coscienza che ciascuno di voi ha di se stesso? Troviamo la risposta a queste due grandi domande, quando fra poco, cari candidati al Diaconato, in piedi e davanti al Vescovo col suo popolo, voi liberamente assumerete alcuni impegni. Consentitemi al riguardo alcune riflessioni.

L'essere stati espropriati da Cristo del proprio io comporta in primo luogo che la relazione con Lui diventi l'asse architettonico di tutta la vostra vita. Il rapporto al "Tu" di Cristo diventa il rapporto totalizzante. Il segno di questa condizione, il sigillo visibile di questo modo di vivere è che voi questa sera assumete una volta per sempre l'impegno della verginità.

Cari fedeli, questo dono che il Signore fa alla sua Chiesa, è uno dei doni più preziosi. Il sacerdote, il diacono che vive splendidamente la castità propria del celibato, è il segno vivente, la testimonianza carnale che Cristo non è un fatto del passato ma una presenza visibile oggi che puoi incontrare.

Ma il celibato non esprime interamente il cambiamento che la sacramentale imposizioni delle mani opera nel vostro io, cari candidati al Diaconato. Fra le promesse che voi farete fra poco, una è particolarmente sottolineata anche dal rito liturgico: la promessa solenne di obbedienza.

È questa l'azione più grande che l'uomo possa compiere. L'uomo possiede se stesso mediante l'esercizio della sua libertà. Ed esprime l'auto-possessione mediante l'autonoma progettazione della vita.

Cari eletti, mediante l'imposizione delle mani è Cristo che prende possesso del vostro io, al punto che potete dire: «non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» [*Gal 2, 20*]. Colla promessa di obbedienza che farete voi dite: «non sono più di me stesso; sono solamente di Cristo». Nel senso che “non escogito autonomamente il progetto della mia vita o i progetti della mia vita, ma li ricevo nell'essere in comunione con Lui” [J. RATZINGER, *Il potere dei segni*, LEV 2011, 222], dalla Sua Santa Chiesa.

Alla fine, cari eletti, quanto avverrà in voi può riassumersi in una straordinaria preghiera del Curato d'Ars: «Ti amo, mio Signore e Maestro, perché ti sei lasciato crocifiggere per me. Ti amo perché mi tieni crocifisso con Te».

2. La vostra totale, esclusiva, perpetua dedizione a Cristo nel sacro celibato e nell'obbedienza dovrà essere vissuta in un mondo che contesta e rifiuta tutta questa architettura della vostra esistenza.

Esso infatti identifica libertà con negazione di ogni appartenenza definitiva. Ha un tale disprezzo del corpo – nonostante le apparenze – da ritenerlo materiale d'uso per la persona, precludendosi in questo modo la possibilità di percepire la bellezza e la preziosità della castità. Considera il servizio al Signore la negazione della propria autonomia.

Sentirete ogni giorno le voci di queste sirene. Fate come l'eroe antico: legatevi alla Croce di Cristo, vostro Amore, e sarete salvi.

L'imposizione delle mani è anche un gesto di protezione: «tu sei mio, e quindi non aver paura, poiché sarai sempre nelle mie mani». Così sia.

Intervento alla consegna del «Direttorio post-sinodale» del Piccolo Sinodo della montagna

Chiesa parrocchiale di Borgonuovo di Pontecchio (BO)
Sabato 15 ottobre 2011

Al termine del cammino che abbiamo percorso col Piccolo Sinodo possiamo e dobbiamo fare nostre le parole dell'Apostolo: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!».

Ciò che suscita nel cuore di Paolo questo grido di stupore; ciò che costringe la sua mente, tesa a capire, ad arrendersi di fronte ai giudizi di Dio, è il progetto di salvezza. In particolare, la collocazione al suo interno del popolo di Israele. L'Apostolo contempla rapito i «giudizi di Dio» e le sue «vie».

Il termine “giudizio” non ha un significato giudiziario; denota le decisioni operative di Dio: la realizzazione del suo progetto salvifico. È l'operare di Dio dentro alla nostra vicenda tribolata: le sue «vie». “È come se nella storia camminasse Dio stesso e gli avvenimenti fossero semplicemente segni rivelatori del suo passaggio” [R. PENNA, *Lettera ai Romani*, II, EDB, 2006, 393]. Sono proprio questi comportamenti di Dio che, nella loro inaccessibile profondità, suscitano l'adorante stupore del credente.

2. Ogni giorno noi siamo partecipi dei giudizi di Dio, siamo sulle sue vie e testimoni della presenza di Dio dentro la nostra storia. E questa presenza ha un nome: la Chiesa.

La Chiesa infatti è la testimone permanente del Signore risorto; è la sua Presenza ineliminabile; è il luogo dove la potenza vivificante dello Spirito opera la nuova creazione in Cristo. Come non esclamare con Paolo: «o profondità della ricchezza...»?

Dio compie il suo progetto dentro e attraverso le nostre Comunità poiché in esse è presente ed operante il mistero della Chiesa. Lasciamoci guidare dalla santa audacia della fede. Non pensiamo che il Signore possa compiere solo ciò che noi siamo in grado di comprendere. «Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore?». «La santa Chiesa ha due vite: una nel tempo,

l'altra nell'eternità» [S. GREGORIO M. *Omelie su Ezechiele* I, II, 10; *PL* 76, 1060]. Non separiamole mai: se lo facciamo, abbiamo imboccato la via della morte.

L'esperienza che abbiamo fatto col Piccolo Sinodo è stata l'esperienza della Chiesa. Forse potevamo essere tentati di vivere semplicemente momenti di riflessione e di condivisione ... per fare meglio funzionare l'azienda. «Quanto sono inaccessibili le sue vie!». Dio ha camminato con noi. E ha voluto rivelarci il suo disegno attraverso anche le nostre discussioni.

Ora metto nelle vostre mani il frutto di tutto questo: il Direttorio post-sinodale. Leggetelo nelle vostre comunità; meditatelo assieme. Vostra preoccupazione non sia prima di tutto verificare se la vostra proposta è presente od assente. Prendete con fede questo Direttorio. Ora il cammino è tracciato.

3. L'inizio, o meglio la ripresa del nostro cammino è illuminata dalla grande parola dell'Apostolo: «da Lui, grazie a Lui e per Lui ...». È Dio che in Cristo mediante la potenza dello Spirito è il primo ed ultimo riferimento delle vicende storico-salvifiche. È un'empietà dimenticare questo. E come dice il Talmud babilonese: «Chi prolunga l'Amen, gli saranno prolungati i giorni e gli anni».

Omelia nella Messa per il 50mo anniversario di erezione della Parrocchia di S. Severino

Chiesa parrocchiale di S. Severino
Domenica 16 ottobre 2011

La parola che Gesù oggi ci dice vuole insegnarci il modo con cui noi cristiani dobbiamo considerare la società politica, lo Stato, e quali doveri abbiamo verso di esso.

Il Signore dunque dice: «Rendete ... a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Cesare sta per ogni legittima autorità politica.

Le parole del Signore si comprendono meglio inquadrando nel contesto di una grave problematica che turbava la coscienza di molti concittadini di Gesù.

Il fatto che anche gli ebrei, in quanto cittadini dell'impero romano, dovessero riconoscere il potere di Roma pagando le tasse al fisco imperiale, non mancava di suscitare perplessità e resistenze. Riconoscere il dominio dell'imperatore non metteva in discussione il riconoscimento del Signore come unico sovrano di Israele? Non dimentichiamoci – cosa per noi oggi difficile a capirsi – che l'attribuzione al re, all'imperatore, di caratteri divini, rendeva ancor più difficile il riconoscimento da parte dell'ebreo.

Gesù dunque come si pone in questa situazione? Egli non insegna: “non pagate le tasse; non riconoscete il potere politico umano”. Al contrario. Esso svolge un servizio; ha un compito, ed assicura beni di cui godiamo. È giusto dunque che sia pienamente riconosciuto.

Ma la risposta di Gesù non si limita a questo. Fa un'aggiunta di decisiva importanza: «[ma rendete] a Dio ciò che è di Dio». Che cosa è di Dio e gli deve essere restituito? Se stessi. La persona umana appartiene esclusivamente al suo Creatore. Gesù in un altro contesto aveva detto che il primo comandamento è: «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»[Dt 6, 5].

Se ora consideriamo nel suo insieme la risposta di Gesù, comprendiamo che da una parte Gesù ci richiama ai doveri che abbiamo in quanto cittadini di uno Stato, in primo luogo di pagare le tasse. Ma dall'altra parte, da queste parole di Gesù il potere politico esce radicalmente ridimensionato. Esso perde ogni connotato di

sovranità assoluta: solo Dio è il nostro sovrano assoluto. Il potere politico non è il referente ultimo della vita umana: Dio solo è lo scopo ultimo della nostra vita. Vorrei fermarmi brevemente per sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni che provengono dalla meditazione delle parole di Gesù.

2. Queste parole costituiscono nella storia del nostro Occidente una svolta che non è esagerato qualificare rivoluzionaria.

Come avete sentito, Gesù distingue chiaramente ciò che è di Cesare da ciò che è di Dio. Mentre presso tutti i popoli – oggi ancora presso i Musulmani – si è sempre pensato che le leggi dello Stato fossero emanazione, derivassero direttamente da [la legge di] Dio stesso, Gesù in sostanza invece dice che le leggi dello Stato sono opera della ragione pratica degli uomini. Essa infatti è capace di percepire, sia pure faticosamente, le originarie inclinazioni della natura umana. Colle sue parole Gesù ha laicizzato lo Stato.

Da ciò deriva una conseguenza di particolare importanza: nessuno può essere escluso in ragione della sua fede religiosa da quella faticosa edificazione della città di cui l'uomo ha bisogno per vivere una buona vita terrena. Ad essa infatti siamo chiamati a cooperare non in quanto credenti, ma in quanto persone ragionevoli. Tutti quindi dobbiamo sentirci impegnati in quest'opera grande.

3. Cari amici, circola nel nostro popolo un proverbio che recita: "fatta la legge, trovato l'inganno". Come sempre i proverbi sono il concentrato di secolare sapienza. Questo, in particolare, ci insegna una verità profonda. Le leggi da sole non sono capaci di edificare e tenere unita una città. Occorre una profonda condivisione di beni spirituali.

Voi oggi celebrate il 50.mo anniversario dell'erezione canonica della vostra comunità parrocchiale.

Il vostro trovarvi attorno all'altare del Signore, ogni domenica, per ascoltare la sua Parola e celebrare la sua Eucaristia, è il grande momento di grazia. Accade fra voi l'evento della salvezza, che fa di voi in Cristo un solo corpo nell'unità della vera fede e nel vincolo della carità. È la Chiesa.

La comunità cristiana ha anche una positiva rilevanza sulla comunità civile, secondo l'insegnamento datoci da Gesù nel Santo Vangelo. La nostra cittadinanza è nei cieli, certamente; ciò non sopprime tuttavia i nostri doveri verso la città terrena. E una vera esperienza di fede, quale potete vivere nella vostra parrocchia, diventa una ragione più profonda per compierli.

Omelia nella Messa per l'inaugurazione del restauro della chiesa di S. Francesco

Chiesa di S. Francesco di Molinella
Domenica 16 ottobre 2011

Al termine dell'omelia (vedi precedente) l'Arcivescovo ha così concluso:

Cari fratelli e sorelle, avete voluto conservare questo piccolo tempio francescano e riportarlo alla sua primitiva bellezza. Che nella città degli uomini esistano anche i luoghi sacri, proprio alla luce dell'insegnamento datoci oggi da Gesù, è di fondamentale importanza.

Nel Santo Vangelo, come ho cercato di spiegarvi, Gesù ci richiama ai doveri civili, ma nello stesso tempo afferma il primato di Dio. Il fatto che fra le vostre case esistano i luoghi sacri ci aiuta al riconoscimento di questo primato.

Omelia nella Messa per la Solennità della dedicazione della Cattedrale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 20 ottobre 2011

Imisteri che celebriamo nella dedicazione della Cattedrale sono tanto numerosi e così profondi, cari fratelli, che non ci è possibile gustarne che una minima parte, nella luce dello Spirito.

Iniziamo umilmente dal santo Vangelo, dove ci è rivelata la sostituzione del tempio di Gerusalemme colla persona del Verbo incarnato. Nel gesto di Gesù viene profeticamente anticipato quanto ci dice l'Apocalisse: «Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio» [21, 22].

Nella fede di Israele il tempio era il luogo della presenza di Dio, il luogo dove riposava la Sua Gloria. Non solo, ma il tempio era anche il luogo dove si raccoglieva il popolo di Dio, il centro di riferimento riunificativo della comunità.

«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere ... Egli parlava del tempio del suo corpo». Il corpo risorto del Verbo incarnato è il tempio poiché in esso è presente la Gloria di Dio. «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» [Gv 1, 14]. E pertanto «i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità» [4, 22], non in un qualche luogo privilegiato. «In Verità», cioè nel Verbo fattosi carne, poiché è la sua umanità risorta il luogo dove possiamo “accostarci al monte di Sion e alla città del Dio vivente”.

Nel tempio poi si ricostruiva l'unità del popolo di Dio. Nel corpo risorto del Signore, il vero tempio, si ricostruisce l'unità delle genti: il suo corpo che è la Chiesa. «Io, quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me» [Gv 12, 32]. Ogni uomo è attratto dentro al mistero di Cristo, e se crede diventa partecipe della sua stessa vita. Tutta l'umanità nella Chiesa diventa il tempio di Dio. L'atto unico della morte e risurrezione di Cristo ci strappa dalle nostre solitudini, e “veniamo impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” [1 Pt 2, 5].

Lasciamoci rapire, cari fratelli, dallo splendore delle “vie del Signore”, che resosi presente in mezzo a noi ci unisce a Sé, per formare il vero tempio.

2. Alcuni giorno or sono la Chiesa nell’Ufficio delle letture ci ha fatto leggere e meditare la prima parte del profeta Zaccaria.

Al sommo sacerdote Giosuè viene detto dal Signore: «Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui» [3, 7].

Queste grandi promesse erano state precedute da un gesto impressionante. Giosuè vestito di abiti immondi viene spogliato e rivestito di abiti di festa.

Cari fratelli, si parla di noi. Nel santo Vangelo Gesù compie innanzi tutto una grande opera di purificazione della casa di Dio. E lo fa con una potenza inaudita: «scacciò tutti fuori dal tempio».

Leggendo assieme le due pagine bibliche siamo condotti ad una comprensione più profonda del nostro ministero sacerdotale. Siamo i custodi degli atri del Signore e ci è dato accesso alla Gerusalemme celeste. Ma questa custodia presuppone che ci svestiamo delle nostre impurità, e ci vestiamo del Signore nostro Gesù Cristo. Nulla di impuro entri negli atri del Signore.

I nostri pensieri siano sempre limpidi; i nostri affetti orientati solamente a Gesù; «nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione» [Ef 4, 29].

Custodi come siamo della santità del tempio, le liturgie che celebriamo siano così rivelatrici del mistero da suscitare in tutti la nostalgia della stessa liturgia celeste.

Cari fratelli, consentitemi al riguardo di leggere un testo della Pseudo-Dionigi, detto del vescovo ma vero anche per ogni presbitero che celebra. «Il sacro vescovo, stando davanti al divino altare, celebra le ... sante operazioni di Gesù, nostra divinissima provvidenza ... Così egli celebra e guarda con occhi intellettuali il venerabile ed intelligibile spettacolo dei misteri» [*La Gerarchia Ecclesiastica* III, 13; CD II, 441 C]. Così sia.

Omelia nella Messa per la Serva di Dio Maria Bolognesi

Chiesa parrocchiale di Bosaro (RO)
Venerdì 21 ottobre 2011

Cari fratelli e sorelle, sono lieto nel Signore potendo celebrare con voi la Santa Eucaristia. Ci legano infatti ricordi di fraterna condivisione di momenti assai drammatici e dolorosi. Condivisione voluta e guidata dal Cardinale Giacomo Lercaro di v. m., ed in lui da tutta la Chiesa di Dio in Bologna.

Popolo nobile come siete e provato da secoli di fatiche e di dignitosa povertà, avete voluto che anche la vostra città fosse segnata dal ricordo di quella condivisione. Vi sono grato per l'invito fattomi a venire fra voi, per mantenerlo vivo.

Ma a questi motivi di letizia nel Signore oggi se ne aggiunge uno particolare: il dono che ci fa attraverso l'apostolo Paolo di una parola stupenda ascoltata nella prima lettura. Essa infatti ci rivela l'atto redentivo di Cristo in tutto il suo splendore.

In primo luogo l'Apostolo si rifà ad una esperienza che ciascuno di noi vive quotidianamente. La narra semplicemente nel modo seguente: «io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio». Se vogliamo essere sinceri con noi stessi, dobbiamo riconoscerlo. Quante volte ci capita di vedere colla nostra ragione ciò che è bene, ciò che è giusto. E poi facciamo il contrario: neghiamo colla scelta della nostra libertà ciò che abbiamo riconosciuto colla nostra retta ragione. Ascoltiamo ancora S. Paolo: «io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me».

Questa intima scissione, vera e propria spaccatura della nostra persona, è il nostro male più profondo. Esso infatti sfregia la nostra persona e ne deturpa la dignità. L'Apostolo infatti esclama: «sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo di morte?». È il grido di chi si sente schiavo della peggiore schiavitù, quella di non riuscire a fare il bene; è il grido di chi invoca chi lo liberi da questa incapacità.

Questo grido non è caduto nel vuoto: «siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore». La risposta di Dio al nostro

grido di liberazione è Gesù. Egli colla sua grazia libera la nostra libertà dalla incapacità di fare il bene.

2. Cari amici, fino a quali profondità giunge l'atto redentivo di Cristo? la S. Scrittura usa immagini molto forti per farci comprendere la potenza della grazia di Cristo. Essa parla di una nuova creazione: la grazia di Cristo ci ricostruisce dalla radice e diventiamo creature nuove. La Scrittura dice che la grazia di Cristo ci ri-genera; è una vita nuova che rifluisce in noi. La Tradizione cristiana ha riassunto tutto questo con una sola parola: santità.

Che cosa è la santità? È il trionfo pieno della grazia redentiva di Cristo in una persona umana. Il santo è colui che si è lasciato plasmare così docilmente dalla grazia di Cristo, che Questi vive nel santo. Il santo vive in Cristo e Cristo vive in lui.

Cari amici, non vogliamo in nessuna maniera precedere il giudizio della Chiesa. Ma ciò non impedisce di fare memoria in questo momento della Serva di Dio Maria Bolognesi.

In Maria possiamo verificare la parola detta dall'Apostolo. La grazia di Cristo regnò sovrana in questa creatura, portandola al contempo ad un'unione sempre più profonda col suo Signore e ad un totale nascondimento. La santità cristiana non è esclusiva di luoghi o condizioni sociali. Ed anche in questo essa contesta il mondo che identifica l'essere con l'apparire, la grandezza di una persona con la misura con cui è socialmente stimata.

Il Signore per l'intercessione della Serva di Dio ci ottenga la vera sapienza del cuore, facendoci capire che non esiste che una sola infelicità: quella di non essere santi.

Relazione su «La verità della creazione» nell'incontro con i giovani

Basilica di S. Petronio
Venerdì 21 ottobre 2011

Prima di addentrarci nella riflessione, devo fare alcune premesse assai importanti. Esse in un qualche modo devono guidarvi nel cammino che durante questo anno vi chiedo di fare assieme ai vostri sacerdoti, perché siate sempre più fondati e radicati in Cristo mediante la fede.

[Cfr. YC 25-29 01]

01. Ogni domenica quando celebriamo l'Eucaristia noi facciamo la nostra [YC= YouCat.] professione di fede: recitiamo il Credo. Ne esistono due. L'uno più complesso e più lungo; viene chiamato il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, ed è quello che comunemente recitiamo. L'altro molto più breve è chiamato Simbolo Apostolico.

Il fatto che la Chiesa abbia sentito il bisogno di esprimere la sua fede, ciò in cui crede, mediante brevi formule assai precise, ha molte ragioni.

In questo modo essa ha messo «al riparo il messaggio di Cristo da fraintendimenti e falsificazioni. Ha trovato una modalità semplice mediante la quale noi possiamo sapere con certezza se abbiamo o non la fede della Chiesa.

02. I Simboli della fede non sono un ammasso disordinato di frasi. Essi hanno una loro armonia, una loro logica interna.

Se noi entriamo in una basilica vediamo che essa è costruita secondo uno stile; lo spazio è ordinato secondo le varie campate. Così è del Simbolo della fede: esso ci descrive ed esprime la stupenda architettura della fede. Recitando con consapevolezza il Credo, noi entriamo nell'edificio della fede. È una grande gioia quella di contemplare, apprendere, esprimere la realtà della fede, e gustare la sua bellezza.

[Cfr. YC 27 03]

Come si sono formate le professioni di fede? In sostanza dalla parola di Gesù: «... battezzandole nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo» [Mt 28, 29].

Se voi vi fate venire in mente il Simbolo Niceno- costantinopolitano, vedrete che esso è tutto costruito sulla fede nelle Tre persone della SS. Trinità: il Padre, creatore; il Figlio, nostro redentore; lo Spirito Santo, che porta a perfezione l'opera del Figlio nella Chiesa.

L'edificio della fede ha dunque tre grandi campate: il fatto della creazione; il fatto della redenzione; il fatto della nostra santificazione.

Ho finito le premesse. Noi questa sera rifletteremo brevemente sulla verità della creazione: percorreremo la prima campata dell'edificio della fede. Ho detto brevemente. Vi do solo qualche spunto di riflessione perché poi coi vostri sacerdoti possiate approfondire. Durante questo anno riflettete su questa grande verità.

[Cfr. YC 40-44]

1. Vorrei partire da un'esperienza carica di significato. Vi prego di prestarmi molta attenzione.

È un'ovvietà: nessuno di noi si è dato la vita da solo. Dobbiamo la nostra esistenza ad altri. A questo punto, e giustamente, noi pensiamo ai nostri genitori: dobbiamo la vita a loro. E questo è vero, ma non del tutto.

I vostri genitori volevano, desideravano un bambino. Ma non potevano desiderare proprio te, e non un altro. Desideravano un bambino; chi fosse il bambino non lo potevano sapere, non lo potevano volere. Hanno costatato che il bambino che desideravano eri tu, la prima volta che ti hanno visto. Ciò che costituisce la tua irripetibile unicità non è dovuto ai genitori.

A chi è dovuto? Prendete coscienza della grandezza di questa domanda. A che cosa è dovuto, quale spiegazione ha il fatto che io esista?

Qualcuno potrebbe rispondere: il caso. Esisto per caso. Esistere per caso significa che non c'è nessuna spiegazione del fatto che io esista; che ciascuno è il frutto di casuali "incroci" di leggi fisiche e biologiche.

Ora potrete capire che cosa significa «credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra». Significa che «non siamo il prodotto casuale e senza senso della evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario» [Benedetto XVI].

Cari amici, non stancatevi mai di meditare su questa verità della creazione. Se la fate veramente vostra, la vostra vita e la coscienza che avete di voi stessi cambia. Vi voglio aiutare in questo, attirando la vostra attenzione su alcune conseguenze esistenziali di questa verità.

a) Quando un artista produce un'opera d'arte, egli in un qualche modo la concepisce nella sua mente prima di realizzarla. Dio – se così possiamo dire – prima di crearti, aveva un progetto su di te; aveva un'idea di te. E ti ha fatto esistere perché tu la realizzassi. Possiamo dunque e dobbiamo dire che la nostra esistenza è vocazione, e tutta la nostra felicità consiste nell'essere fedele e realizzarla. Il beato Card. Newman ha scritto: «io sono stato creato per fare qualcosa o per essere qualcosa per la quale non è stato creato nessun altro; occupo un posto nei piani di Dio, nel mondo di Dio, un posto che non occupa nessun altro ... Dio mi conosce e mi chiama per nome ... sono necessario nel mio posto come un Arcangelo nel suo» [*Meditazioni e preghiere*, Jaca Book, Milano 2002, 38].

b) Il senso della nostra vita noi non dobbiamo inventarlo: dobbiamo scoprirlo. Si capisce la grandezza e la bellezza della nostra libertà. Essa è chiamata a realizzare nella nostra vita un'opera, un progetto divino.

c) Che cosa accade nella coscienza di una persona quando si oscura la percezione della verità della creazione? Inevitabilmente perdiamo in larga misura la consapevolezza della nostra dignità, portati come siamo a sentirci nulla più che il prodotto fortuito di fattori naturali impersonali.

[Cfr. YC 41-47 2]

2. Il Simbolo della fede dice: «creatore del cielo e della terra». Cioè dell'universo intero.

Dobbiamo subito chiarire un punto assai importante. Prestatemi attenzione, perché è molto importante.

La proposizione «creatore del cielo e della terra» non è un'affermazione scientifica, ma filosofica e teologica. Essa infatti intende dirci qual è il rapporto del mondo con Dio. La scienza non ha competenza in campo teologico; la teologia non ha competenza in campo scientifico. Ma precisiamo.

Oggi la grande obiezione a questa verità della creazione si chiama evolucionismo.

In realtà «l'evoluzione presuppone che esiste qualcosa che può essere soggetto di sviluppo; ma circa la provenienza [l'origine] di questo qualcosa non dice nulla». La verità della creazione risponde precisamente all'esigenza della ragione di trovare risposta alla seguente domanda: perché esiste qualcosa o non piuttosto il niente? Come ha avuto origine? La professione della fede si pone a questo livello, dove le scienze non possono dirci nulla.

Voglio approfondire un poco questo punto. Prestatemi attenzione perché presenta una qualche difficoltà.

La conoscenza scientifica prende atto della "presenza" dei vari oggetti, di ciò che accade in natura. Ma non si ferma a questa presa d'atto. Essa cerca una giustificazione, una spiegazione razionale secondo modelli logici, matematici.

La scienza, ma a questo punto è più corretto dire le scienze, restano sempre legate, limitate ad una parte della realtà, una "regione" della realtà conformemente al metodo proprio delle scienze.

La verità della creazione non si pone a questo livello: non è una fra le tante teorie scientifiche. Essa presuppone lo sforzo della ragione di abbracciare l'intera realtà esistente [non solo una parte], considerata nel suo complesso e si chiede: perché esiste? Quale è la spiegazione dell'esserci non di quel o quel fenomeno, ma della realtà come tale? Dell'intera realtà.

È una ricerca indipendente dalla ricerca scientifica. È il supremo impegno della ragione a trovare la risposta alla domanda radicale: che cosa sta all'origine del tutto?

La verità della creazione dice: sta una sapiente e libera decisione di Dio di far essere ciò che non è.

3. Ma il Simbolo che recitiamo alla domenica è più preciso e dice: «creatore ... di tutte le cose visibili ed invisibili».

Dunque la realtà non è fatta solo di cose che posso vedere, toccare, [Cfr YC 54-55] ascoltare: le cose visibili. Esistono anche realtà invisibili, non sperimentabili dai nostri sensi: sono gli angeli. Essi sono persone, dotate quindi di intelligenza e volontà libera, ma puramente spirituali, senza un corpo.

Gli angeli vivono nella lode perenne dell'amore e della grandezza del Signore, e noi quando celebriamo l'Eucaristia ci uniamo a loro quando con loro cantiamo il Santo.

Ma essi hanno anche una missione di nostra protezione ed aiuto: «Egli darà ordine ai suoi angeli» dice un Salmo «di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede» [Sal 91 (90), 11-12]. Anzi ognuno di noi riceve da Dio un proprio angelo custode, al quale fate bene rivolgere la vostra preghiera.

4. Dunque noi crediamo – siamo cioè ragionevolmente certi – che Dio Padre onnipotente è creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibile ed invisibili.

Nell'universo esiste una gerarchia, come una gradazione che va dalle più umili creature che semplicemente sono, alle creature che sono e vivono, alle creature che sono, vivono e capiscono: hanno l'intelligenza e la libertà. La persona umana è il vertice della creazione.

[Cfr.YC 56-59]

La nostra fede esprime questa posizione dell'uomo nella creazione dicendo che egli è stato creato «ad immagine e somiglianza di Dio». Che cosa significa? che egli è una persona: qualcuno non qualcosa; capace di conoscere la verità su Dio e sul creato e di compiere scelte libere; di con-vivere con le altre persone secondo giustizia ed amore.

La prima conclusione è un testo stupendo della Liturgia che riassume tutto ciò che ho cercato di dirvi questa sera.

«È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre Santo, unico Dio vivo e vero; prima del tempo ed in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita. Tu solo sei buono e fonte della vita e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature ed allietarlo con gli splendori della tua luce. Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a Te per servirti, contemplano la gloria del tuo volto e giorno e notte cantano la tua lode... Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza ed amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te esercitasse il dominio su tutto il creato» [Preghiera Euc. IV].

La seconda ed ultima conclusione. Vorrei farvi sentire nel cuore che cosa significa credere in Dio creatore o negare la verità della

creazione. Lo faccio mettendo a confronto due pagine stupende una di Leopardi e un brevissimo Salmo.

Il primo testo è desunto dal Canto notturno di un pastore errante in Asia 79-104; il secondo è il Salmo 8. L'uomo che non ammette la verità della creazione vive sperduto dentro un universo indecifrabile, enigmatico [l'acerbo, indegno mistero delle cose: *Le Ricordanze* 71-72]; l'uomo che crede in Dio creatore vive egli pure questa esperienza della grandezza dell'universo che schiaccia, ma Dio si ricorda dell'uomo e si prende cura di lui. Questa è la verità della creazione: c'è un Dio che ti vuole e ti ama e desidera che tu viva con Lui, per sempre.

«Ciò che costituisce la serietà dell'amore di Dio è amare, ed essere amato è per Lui una passione. Anzi è quasi - oh Amore infinito! - come se Lui fosse schiavo di questa passione, in suo potere, così che non potesse fare a meno di amare; quasi che l'amore fosse la sua debolezza, mentre è la sua forza, l'onnipotenza del suo amore» [S. KIERKEGAARD, *Diario* 1854; XI/2 A 98].

Omelia nella Messa per la festa della Dedicazione della Metropolitana

Chiesa parrocchiale di Castenaso
Domenica 23 ottobre 2011

La domanda che la samaritana fa al Signore – dove bisogna adorare Dio – può essere ritenuta da molti oggi una domanda priva di senso. È l'adorazione di Dio che va scomparendo dal vissuto quotidiano di tante persone, poiché continua la costruzione di una civiltà dalla quale è assente la dimensione religiosa.

Nella risposta che Gesù dà alla donna, Egli ci rivela che è venuto per rendere possibile all'uomo la vera adorazione di Dio, l'adorazione «in spirito e verità». Anzi Gesù dice perfino che Dio «cerca tali adoratori».

Cari fratelli e sorelle, nell'adorazione l'uomo esprime la più profonda verità della sua persona. Riconosce infatti di essere creatura, e che Dio è il suo principio e il suo fine ultimo. Chi non compie questo riconoscimento compie come una sorta di automutilazione della sua umanità, si imprigiona dentro alla sua breve giornata terrena. «Dio ha fatto tutti gli uomini a sua immagine, li ha formati uno ad uno» [ORIGENE, *Commento al Vangelo sec. Giovanni*, 13, 28; PG 14, 468]. Chi nega questa verità circa se stesso, finisce col pensarsi abbandonato ad un impersonale destino, avendo come meta finale il nulla eterno.

Gesù è venuto perché potessimo adorare Dio «in spirito e verità». Che cosa significano queste parole?

Nel linguaggio del quarto Vangelo la parola “spirito” non denota una realtà che si oppone al nostro corpo, oppure qualcosa di invisibile che è diverso da ciò che è visibile ai nostri sensi. Lo Spirito è la stessa realtà divina che ci rigenera nella nostra umanità; ci solleva dalla nostra miseria e ci introduce in un rapporto vero con Dio. E la verità è la rivelazione che Dio ha fatto di se stesso nelle parole, nella storia, nella persona di Gesù. Perciò l'adorazione in Spirito e Verità è l'adorazione di chi è mosso dallo Spirito Santo avendo accolto nella fede la parola di Gesù.

Cari fratelli e sorelle, vedete quale grande dignità l'adorazione di Dio conferisce all'uomo! La nostra persona con Gesù e in Gesù,

mossa dallo Spirito Santo, riconosce la grandezza di Dio nostro Padre.

C'è una ragione per cui la Chiesa oggi ci fa leggere e meditare questa pagina del Vangelo. La nostra Chiesa oggi fa memoria della dedicazione, cioè della consacrazione, della nostra Chiesa Cattedrale, avvenuta il 23 ottobre 1756. Perché è così importante custodire la memoria di quell'avvenimento, celebrarlo solennemente ogni anno? La pagina del Vangelo ci aiuta a rispondere.

La chiesa cattedrale è la chiesa del Vescovo, ed in quanto tale è "capo e madre" di tutte le chiese della Diocesi. Destinando quel luogo all'adorazione di Dio, in un qualche modo la nostra comunità si è come orientata verso il Signore. L'Eucaristia che il Vescovo celebra solennemente di norma nella Cattedrale, raccoglie in quel luogo tutti i fedeli per l'adorazione del Padre «in spirito e verità».

2. Il Signore però mi ha quest'anno fatto il dono di celebrare questa festa nella vostra comunità. Gliene sono grato perché ho potuto costatare i molti e preziosi doni che lo Spirito Santo vi dona. Avete la grazia di avere fra voi due sacerdoti con un diacono. C'è la presenza delle religiose; avete tanti catechisti che educano nella fede i vostri bambini.

Non mi resta dunque che esortarvi a due cose.

La prima. Come avete sentito, la vera adorazione di Dio è «in verità»: implica cioè l'obbedienza della fede alla divina Rivelazione. Ecco la prima e più pressante esortazione: nutrite la vostra fede istruendovi nella dottrina della fede, mediante la catechesi. Non sto parlando ai bambini, ma a voi adulti. Quest'anno la nostra diocesi ha dato inizio ad un nuovo impegno di catechesi per gli adulti. Sono sicuro che vi adeguerete con fedele entusiasmo.

La seconda. L'adorazione «in spirito e verità» si esprime in modo eminente nella celebrazione dell'Eucaristia. Essa sia prima di tutto adorazione, lode, ringraziamento del Padre, vissuta e celebrata con un grande senso dei divini misteri cui partecipiamo.

Cari fratelli e sorelle, viviamo radicati e fondati nella fede per adorare Dio in spirito e verità, e potremo così dissetarci alla sorgente della vita.

Omelia nella Messa per l'inizio dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna

Metropolitana di Pietro
Martedì 25 ottobre 2011

Cari giovani, la parola che Dio stesso vi ha detto questa sera attraverso il suo apostolo Paolo, vuole essere risposta ad uno dei bisogni più profondi del vostro cuore: il bisogno di speranza. Il presente che state vivendo, faticoso ed incerto, può essere vissuto bene, solo se ha la prospettiva di un futuro, la prospettiva di una meta certa e così affascinante da meritare ogni fatica del cammino verso di essa.

È grave l'insidia che sta alle porte del vostro cuore, ritrovarsi e riconoscersi in quella sorta di scetticismo così bene espresso dal poeta latino: «uno spirito contento del presente rifugge dal pensiero di ciò che accadrà in futuro» [*Carm.* 2, 16, 25]. O perfino di sottoscrivere un'iscrizione sepolcrale antica: «Spes, fortuna, valete. Nihil vobiscum est. Ludificate alios» [*Corpus inscriptionum Latinarum*, vol. VI, n° 11743].

Ma in che senso e in che modo la parola di Dio vi fa dono della speranza e vi libera dal pericolo di ritagliare la vostra attesa secondo la misura dell'attimo presente?

Ascoltiamo l'Apostolo: «noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo».

Fermate la vostra attenzione per il momento sul fatto che – dice l'Apostolo – “noi possediamo già le primizie dello Spirito”. Fate bene attenzione. Nella S. Scrittura “spirito” non denota una dimensione della nostra persona, che si oppone al corpo. L'Apostolo sta parlando della divina persona dello Spirito Santo, il quale ci dona la conoscenza viva dell'amore di Dio in Cristo. Scrivendo ai cristiani di Corinto dice: «noi [abbiamo ricevuto] lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato» [*I Cor* 2, 12].

Cari giovani, è l'intima certezza che Dio ama personalmente ciascuno di noi; che Cristo è morto per ciascuno di noi che vi dà il diritto di sperare. Non siete più soli nel cammino della vita: in Gesù Dio è vostro compagno di viaggio. Non vi sto dando delle

informazioni. Vi sto notificando una possibilità reale di esistere nella speranza. E voi potete fare vostra questa possibilità mediante la fede.

«La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa ... Attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro "non ancora"» [BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe Salvi* 7]. S. Tommaso dice che la fede è la «inchoatio vitae aeternae». Potendo avere già l'anticipo, abbiamo la speranza che ciò che si compirà è certo.

Ma l'Apostolo, cari amici, dice che la nostra esistenza è anche un gemito. Non è il gemito di chi è privo di speranza, ma di chi, avendo pregustato il bene, ne desidera il possesso intero. È questa forse la definizione più vera della nostra persona: fili d'erba assetati.

2. Vorrei ora, cari giovani, attirare la vostra attenzione, più brevemente, su un altro aspetto della nostra condizione umana, di cui – come avete sentito – S. Paolo parla lungamente.

Ciascuno di noi è immerso dentro una natura che, sicuramente, l'Apostolo lo sottolinea con grande forza, condivide le nostre sorti. Ma nello stesso tempo, l'uomo ha sempre avuto una sorta di paura.

Che cosa in fondo ci dice l'Apostolo? C'è una finalità nella natura, che Paolo non teme di esprimere nei termini della speranza: «Essa [la natura]... nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio».

Il mondo, la natura non è solo governata dalle sue leggi proprie. Essa è guidata insieme all'uomo dall'attrazione che Dio in Cristo esercita in essa fin che entrerà nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Cari giovani, ponete il fondamento e la radice della vostra esistenza in Gesù mediante la fede e i sacramenti. E dentro al vostro presente verrà a dimorare un anticipo di quella pienezza di vita oggetto dei vostri desideri.

E sulla base di questa anticipata pregustazione, nessuno potrà togliervi il diritto di sperare. Dove c'è Dio, ivi c'è speranza.

Omelia nella Messa per la visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Colunga
Domenica 30 ottobre 2011

Cari fratelli e sorelle, il Signore oggi rivolge la sua parola più a noi sacerdoti che a voi fedeli. Questo fatto deve rendere noi pastori particolarmente attenti e docili, e farci compiere un rigoroso esame di coscienza. Tuttavia non deve rendere voi disattenti, ma, al contrario, ascoltando questa parola di Dio pregate per noi conoscendo la nostra alta responsabilità. Veniamo dunque alle letture di oggi.

1. La prima è tratta dal libro del profeta Malachia. Contiene un gravissimo rimprovero ai sacerdoti: «voi vi siete allontanati dalla retta via e siete stati di inciampo con il vostro insegnamento».

La missione del sacerdote è di essere guida del suo popolo, di indicare ad esso la via del Signore, di indirizzarlo verso la vita eterna. «Siete stati di inciampo con il vostro insegnamento». Viene detta la cosa più terribile: il sacerdote che diventa “inciampo” ai fedeli “con l’insegnamento”.

Quando questo accade? Quando non vi trasmettiamo più il pensiero del Signore, ma il nostro pensiero; quando vogliamo insegnarvi dottrine elaborate dagli uomini e non la dottrina del Signore. La nostra radicazione nella fede della Chiesa è la condizione necessaria perché possiamo indicarvi la via del Signore. «Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizioni le vostre benedizioni».

Quando la presenza del sacerdote non è più una benedizione? Quando questi non ascolta il Signore e non si prende cura di dare gloria al suo Nome, ma si prende cura di altro.

2. Fermiamoci ora sul brano del Vangelo. Anche Gesù, come il profeta Malachia, si rivolge a chi ha la responsabilità nella comunità. Il suo richiamo non riguarda tanto ciò che insegnano. Anzi dice: «quanto vi dicono, fatelo e osservatelo». Gesù va al cuore dei responsabili, all’attitudine di fondo con cui esercitano la loro missione.

«Amano posti di onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente». Viene condannata la più grave insidia al ministero sacerdotale: l’ambizione. Fate bene attenzione. Non si tratta di una puerile e ridicola vanità, più stupida che dannosa. Si tratta di una pretesa, inammissibile nella Chiesa, di stabilire gradi di superiorità ed inferiorità; una pretesa che nega la caratteristica propria della comunità cristiana, quella di una fondamentale uguaglianza. «Ma voi non fatevi chiamare “rabbi” perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo».

La Chiesa nasce e si edifica sulla fede nel Padre comune, e nell’unica signoria di Gesù, con l’esclusione di ogni egemonia che contraddica la fondamentale uguaglianza di tutti i fedeli.

Con queste parole Gesù ha voluto negare ogni forma di autorità nella Chiesa? E la Chiesa ha tradito forse la parola del Signore insegnando che esiste il sacramento dell’Ordine, che diversifica alcuni fedeli dagli altri? Assolutamente no. Ma Gesù e la Chiesa hanno una comprensione profondamente diversa dell’autorità dalla concezione del mondo. «Il più grande tra voi sia vostro servo». L’esercizio del ministero sacerdotale pone chi lo compie in una posizione di servizio umile e fedele, non di superiorità.

Questa parola è così sconvolgente che può essere compresa solo nella luce del mistero di Cristo «il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» [*Fil* 2, 6-7 ab].

3. Non posso ora non dire qualcosa sulla seconda lettura. Essa è desunta dalla prima lettera ai Tessalonicesi, la lettera più antica di Paolo che ci sia giunta. Possiamo dunque vedere come il grande apostolo visse la parola del Signore nel suo ministero apostolico.

Egli non annuncia una dottrina di uomini, ma «la parola divina della predicazione», che non è «parola di uomini, ma ... parola di Dio».

E come svolge il suo ministero? Il modo con cui Paolo ha capito e vissuto l’insegnamento di Gesù è commovente: «siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature». Ecco, questo è il modo con cui esercita la sua autorità apostolica. Come Gesù, venuto a servire e non ad essere

servito e a dare la sua vita: «così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari».

Cari fratelli e sorelle, pregate per noi perché ascoltiamo il Signore e ci prendiamo a cuore di dar gloria al suo Nome, per non essere di inciampo a nessuno di voi nella via della Vita.

Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi e per il conferimento della Cresima

Chiesa parrocchiale di Ozzano dell'Emilia
Martedì 1° novembre 2011

Cari fratelli e sorelle, durante questi giorni noi, partecipando alla preghiera della Chiesa, possiamo vivere nella fede una straordinaria esperienza: prendere coscienza di appartenere ad una comunità che non dimora solo su questa terra. Prendere coscienza delle vere dimensioni della Chiesa.

Avete sentito che cosa è detto nella prima lettura. Riascoltiamo: «apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua, e tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello». Esiste dunque – se così posso dire – una parte della Chiesa i cui membri sono già «davanti al trono e davanti all'Agnello». Sono già nella beatitudine eterna.

Chi sono costoro? Chi appartiene a questa Chiesa del cielo? «sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello».

La grande tribolazione è l'odio del mondo nei confronti del vero discepolo del Signore, che può giungere fino alla uccisione fisica o alla morte civile. Ma i discepoli che cosa hanno fatto? «hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello». Ecco chi sono i santi. È un'immagine stupenda: immergere la propria persona nel sangue di Cristo. Ci può essere un modo di purificarci più rapido, più perfetto, più santo, più splendente?

Cari fratelli e sorelle, fra poco noi pregheremo lo Spirito Santo che faccia di noi un sacrificio perenne, «insieme con la beata Maria Vergine e Madre di Dio, i gloriosi martiri e tutti i santi». Quando celebriamo l'Eucaristia noi superiamo ogni limite di tempo e di spazio. In Gesù noi viviamo insieme con tutti i santi. Essi sono con noi.

Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato: «La nostra unione con la Chiesa celeste viene attualizzata nel modo più nobile, quando cantiamo in comune esultanza le lodi della maestà divina. Specialmente durante la sacra Liturgia ... Perciò quando celebriamo il sacrificio eucaristico veniamo uniti in somma intensità al culto della Chiesa celeste» [Cost. Dogm. *Lumen gentium* 50, 4; *EV* 1, 423].

2. La seconda lettura ci rivela qualcosa di più profondo. Essa ci dice che la Chiesa celeste e la Chiesa terrestre sono unite perché vivono della stessa vita: «carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente».

La Chiesa, cari amici, sia quella celeste sia quella terrestre vive della vita stessa di Dio. Infatti a coloro che credono è dato il potere di diventare figli di Dio, «e lo siamo realmente», ed il figlio è della stessa natura del padre.

Fra la Chiesa celeste e la Chiesa terrestre c'è solo una diversità di condizione. In noi «ciò che saremo, non è stato ancora manifestato»; nei santi che compongono la Chiesa celeste si è già manifestata, in tutto il suo splendore, la vita divina poiché «vedono Dio così come egli è».

Cari fratelli e sorelle, non possiamo non concludere questa riflessione colle parole stesse dell'Apostolo: «chiunque ha questa speranza in Lui, purifica se stesso come Lui è puro».

Dobbiamo vivere in quella santità ricevuta nel Battesimo. S. Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso, li esorta a vivere «come si conviene ai santi» [*Ef* 5, 3]; a rivestirsi «come eletti di Dio santi e amati, di dolcezza e di pazienza» [*Col* 3, 12].

La contemplazione della Chiesa celeste non ci fa evadere. Essa ci rivela che ciascuno di noi, di qualsiasi ordine o stato, è chiamato alla santità, cioè alla pienezza della carità.

3. Cari ragazzi, fra poco riceverete la pienezza dello Spirito Santo nel santo sacramento della Cresima. Forse le cose che ho detto finora non vi sembreranno di nessun interesse per la vostra vita. Non è così.

Gesù vi dona il suo Spirito che dall'interno della vostra persona vi muove ad amare il Signore ed il prossimo: cioè a divenire santi.

Inizia veramente oggi la vostra avventura cristiana: crescere nella fede continuando a venire al catechismo; essere sempre più uniti a Gesù partecipando sempre alla domenica alla s. Messa; crescere in sapienza e grazia seguendo le proposte dei vostri educatori.

Ma se celebrata la Cresima, dimenticherete il dono ricevuto e vi renderete completamente estranei alla vita della comunità, quale occasione di felicità perdereste! Dio non lo voglia. Come avete sentito, essere nella Chiesa è la condizione migliore per l'uomo.

Omelia nella Messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Chiesa di S. Girolamo della Certosa
Mercoledì 2 novembre 2011

Cari fratelli e sorelle, quando in questi giorni veniamo presso la tomba dei nostri cari, ci troviamo di fronte all'enigma più indecifrabile: la morte delle persone amate. Ed è inevitabile che ci interroghiamo sulla loro condizione attuale: che ne è di loro? Sono definitivamente scomparsi nel nulla? Oppure vivono ancora sia pure con una modalità diversa dalla nostra?

Dio è venuto in aiuto alla nostra incapacità di rispondere a queste domande; ci ha dato la risposta nella sua parola. Quale? Iniziamo la nostra riflessione dalla prima lettura, quella del profeta.

1. «Eliminerà la morte per sempre; il Signore asciugherà le lacrime su ogni volto». Questa è la promessa più grande che Dio ha fatto all'uomo, quella di eliminare la morte per sempre.

La realtà, tuttavia, questo luogo in particolare sembra smentire la promessa che il Signore ci ha fatto mediante il profeta: il luogo in cui ci troviamo dice che la morte non è eliminata; che non sono state asciugate le lacrime su ogni volto.

Cari fratelli e sorelle, è accaduto tuttavia un fatto nel quale la morte è stata eliminata, un sepolcro non ha conosciuto la corruzione di chi vi era stato deposto. E il fatto è la risurrezione di Gesù nel suo vero corpo. È l'unico caso in cui la morte non ha celebrato le sue vittorie. Dio, il Dio della vita, ha investito e come penetrato il corpo esanime di Gesù. E lo ha fatto rivivere di una vita immortale.

Riascoltiamo ora l'apostolo Paolo. «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo». Sia pure brevemente fermiamoci su queste parole:

Ci è stato donato lo Spirito, cioè la fonte stessa della vita eterna [nel Credo non diciamo forse: credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita?]. O meglio: mediante lo Spirito, colui che crede e riceve i santi Sacramenti, viene vivificato dalla vita stessa del Signore risorto. Entriamo in Cristo e quindi con Lui, nello spazio della vita

definitiva. Il nostro cibo, l'Eucaristia, è la medicina della immortalità, è il pane della vita eterna.

Ma l'Apostolo dice qualcosa che ci illumina ancora più profondamente di fronte al mistero della morte. Dice che siamo diventati «eredi di Dio» in quanto siamo «coeredi di Cristo». Scrivendo al suo discepolo Tito, l'Apostolo è ancora più esplicito e dice che siamo «eredi della vita eterna» [Tit 3, 7]. E l'apostolo Pietro scrivendo ai suoi fedeli, dice che proprio mediante la risurrezione di Gesù il Padre-Dio ci ha rigenerato «per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» [1Pt 1, 3-4].

Ecco, fratelli e sorelle, come la promessa fatta dal profeta si è compiuta. Dio ha risuscitato Gesù ed ha impedito che conoscesse la corruzione del sepolcro. Chi crede in Lui e riceve i sacramenti della fede, diventa partecipe della stessa vita immortale del Signore risorto.

2. Ma voi, soprattutto in questi giorni, vi fermerete davanti al sepolcro dei vostri cari e vi chiederete: che ne è di loro? Quale la loro condizione? Se teniamo presente quanto detto finora, il morire significa «essere con Cristo». I nostri cari sono con Cristo. Lui è la vita, e niente e nessuno potrà separarci da Lui. La morte è l'ingresso in una condizione di vita che consiste nel «vivere con Cristo». «Saremo sempre col Signore», dice l'Apostolo [1Tess 4, 17]. Questa è la condizione dei nostri morti.

Certamente il corpo dei nostri cari resta nel sepolcro. Questo ci aiuta a capire una verità assai importante che ci riguarda. La nostra persona non è riducibile al suo corpo. Essa è una realtà spirituale, per sua natura immortale. Noi chiamiamo questa dimensione spirituale della nostra persona "anima". L'anima è ciò che fa di ciascuno di noi una persona immortale, anche quando il nostro corpo si dissolve.

Ecco, fratelli e sorelle: Dio ha risposto alle nostre domande sulla morte e sulla sorte dei nostri cari, perché "non continuiamo ad affliggerci come gli altri che non hanno speranza" [cfr. 1Tess 4, 13].

«Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi ed irremovibili» nella fede in Gesù risorto, «prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore» [1 Cor 15, 58].

Omelia nella Messa per la Festa di S. Guido Maria Conforti

Cattedrale di Parma
Sabato 5 novembre 2011

La fede ci dona una nuova intelligenza della realtà. Non solo dei divini Misteri, ma anche dei fatti umani. Ne abbiamo la prova nella prima lettura.

Il profeta, oltre le apparenze di eventi che si potevano leggere in chiave di lettura politica e militare, vede che genti e popoli sono in cammino, in pellegrinaggio verso un luogo, il centro della terra e della storia. «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti ... ad esso affluiranno tutte le genti».

Questo pellegrinaggio, che gli occhi della fede intravedono dentro alla confusa e tribolata vicenda umana, ha il carattere di una salita: «venite, saliamo al monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe».

Il significato immediato nasconde un significato ben più profondo. Uomini e nazioni si muovono verso la conoscenza della legge del Signore; si elevano, partecipando alla stessa Sapienza divina: «perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Nel santo Vangelo, Gesù, come echeggiando la parola profetica, assicura che mediante l'ascolto della sua voce – della sua Parola – si costituirà un solo gregge e un solo pastore. Come e quando accadrà questo? Ci fu durante la vita terrena di Gesù come un anticipo profetico, quando, durante l'ultima festività pasquale, alcuni greci chiesero a Filippo: «vogliamo vedere Gesù» [cfr. *Gv* 12, 20-21]. Ma il Signore non accolse quel desiderio. La profezia si sarebbe adempiuta solo sulla Croce: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» [*Gv* 12, 31]. Allora, i greci, cioè i pagani potranno vedere Gesù, perché «volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» [*Gv* 19, 37]. È per mezzo della croce che Gesù ha creato in se stesso un solo uomo nuovo, distruggendo l'inimicizia [cfr. *Ef* 2, 15]. È quanto accade sulla croce che realizza veramente ciò che il mondo, gli uomini, anzi la creazione intera attendono anche inconsapevolmente.

Cresce il male e la paura di esso e della fine, e cresceranno ancora finché questo mondo sarà distrutto. Ma dentro di esso Cristo

crocifisso attrae a Sé invisibilmente ma realmente, fino alla manifestazione gloriosa del suo Regno: «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli». La fine del mondo coinciderà con l'instaurazione del regno di Cristo.

2. L'esperienza cristiana di S. Guido Maria nasce dall'incontro con Cristo crocifisso, avvenuto per la prima volta quando era ancora molto giovane. Sostando nella Chiesa detta della Pace, rimase colpito ed attratto dal grande crocifisso che era sull'altare. «Mi guardava» dirà più tardi «e mi diceva tante cose». Ed anche: «gli debbo la mia vocazione». Lo scambio di “amorosi sguardi” accompagna la vita del santo, se molto tempo dopo dalla testimonianza della sorella sappiamo che nel periodo in cui il crocifisso fu collocato in episcopio, il Vescovo Guido fu visto spesso in atteggiamento di contemplazione estatica.

Fu in questa immersione dentro l'evento della Croce; fu dal suo dimorare “sul monte del Signore”, che S. Guido comprese la chiamata di tutti i popoli a “salire al tempio del Dio di Giacobbe” per non continuare a camminare nelle tenebre e nell'ombra di morte, ma «nella luce del Signore». Da questo incontro col Cristo nasce l'istituto missionario da lui fondato appena trentenne. Da questo incontro nasce il suo servizio episcopale alle chiese di Dio in Ravenna e in Parma, nelle quali egli è il buon pastore che dona la vita per il suo gregge.

Lascio al lavoro degli storici, per altro già da tempo iniziato, lo studio accurato del ministero episcopale di Conforti in se stesso e nel contesto dei gravi rivolgimenti sociali che sconvolsero anche la città di Parma. Durante questa celebrazione, con timore e tremore dobbiamo guardare dentro allo spirito del Santo.

Il suo cammino fu di progressiva conformazione a Cristo crocifisso. La sua vita infatti fu segnata da numerose prove fisiche, psicologiche, e spirituali anche gravi. Anche quando queste potevano portarlo a pensare che si trattasse di veri e propri fallimenti spirituali, egli accettò colla docilità della fede anche le più mortificanti sconfitte. La sua forza era nell'umile obbedienza al disegno di Dio.

Siamo riuniti nella celebrazione dei santi Misteri noi Arcivescovi e Vescovi dell'Emilia-Romagna: di questa regione che ha un così

profondo bisogno di essere condotta fuori dal deserto della sua incredulità verso l'incontro con Cristo.

S. Guido Maria ci sostenga colla sua intercessione e ci ottenga quel senso teologico della storia, assolutamente necessario per chi è mandato, come noi, ad annunciare il Vangelo della grazia e della misericordia.

Omelia nella Messa per la visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Idice
Domenica 6 novembre 2011

Cari fratelli e sorelle, come avete sentito, nella prima lettura si parla di una sapienza che «facilmente è contemplata da chi l'ama, e trovata da chiunque la ricerca».

Questa sapienza di cui parla il Signore, non è che la sua legge, la sua luce. Egli non vuole lasciare l'uomo privo di guida, in ordine alla soluzione delle questioni più serie della sua esistenza.

Come abbiamo sentito, questa luce del Signore che guida i nostri passi sul cammino della vita, non è difficile da vedere: «essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza». Cioè: il Signore si fa trovare da chi lo cerca; non è avaro nel donarci la sua guida.

La luce del Signore brilla dentro di noi attraverso la nostra coscienza; è la scintilla della divina sapienza in noi. La coscienza infatti ci indica che cosa è bene e che cosa è male; ci avverte, ci rimprovera, ci approva.

La luce del Signore, la sua sapienza ci viene comunicata anche e soprattutto attraverso la predicazione del Vangelo fatta dalla Chiesa. «Chi ascolta voi, ascolta me» ha detto Gesù agli apostoli «chi disprezza voi disprezza me».

La luce della coscienza e la luce della parola del Vangelo predicata sono in noi e per noi la «sapienza radiosa ed indefettibile» di Dio medesimo. A ragione dunque l'apostolo Paolo dice: «vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo» [*Rom* 10, 8].

Ma la persona umana può decidere di preferire la propria sapienza, che alla fine si rivela stolta, alla sapienza divina. Il Vangelo paragona i primi a chi costruisce una casa sulla sabbia, i secondi a chi costruisce sulla pietra. Di fronte alle intemperie la prima crolla: la povera sapienza umana diventa muta di fronte alle più gravi questioni della vita [cfr. *Mt* 7, 24, 26].

Ed anche nella pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato, si parla di vergini sapienti e di vergini stolte.

2. Ma il Signore nel suo Vangelo ci dice qualcosa di più profondo. Egli ci insegna che la “partita della vita” non finisce nel tempo, colla morte, poiché ci assicura che ritornerà e che solo i sapienti entreranno con Lui nella vita eterna.

Chi sono dunque i veri sapienti e i veri stolti? Un grande Padre della Chiesa risponde nel modo seguente. «Le vergini sagge sono le anime che, cogliendo il momento favorevole, durante il quale si trovano nei corpi per compiere opere buone, si sono preparate per andare per prime incontro al Signore. Le stolte invece sono le anime che, rilassate e negligenti, hanno avuto solo la preoccupazione delle cose presenti, e, dimentiche delle promesse di Dio, non si sono protese fino alla speranza della risurrezione» [S. ILARIO, *Commento a Matteo*, XXVII. 5, CN ed., Roma 1988, 272].

La vigilanza dunque a cui ci invita il Vangelo non è altro che la costruzione quotidiana della nostra vita secondo la parola di Dio ed i dettami della retta coscienza. È l’obbedienza della fede che testimonia la presenza nella nostra giornata del dinamismo della speranza.

Nella seconda lettura l’apostolo Paolo ci dice quale sarà il destino finale dei sapienti: «saremo sempre con il Signore»; nel Vangelo Gesù dice quale sarà il destino finale degli stolti: «Ma egli rispose: non vi conosco».

3. Cari fratelli e sorelle, la Visita pastorale che stiamo facendo vi aiuta a prendere più luminosamente coscienza del vostro essere nella Chiesa, attraverso il vostro inserimento nella parrocchia.

La Chiesa è stata voluta da Gesù come la scuola della vera Sapienza, poiché è in essa che risuona la parola del Vangelo, che poi genera la catechesi.

È questo il dono più grande che ricevete nella Chiesa. Tutto il resto sono questioni secondarie. Vivete dunque in essa con pacifica docilità, nel Signore. «Cristo non abbraccia con luce scarsa il mondo che gli appartiene ... Benevolo, illumina tutti» [S. AMBROGIO, *Per la dipartita del fratello*, II, 117; *NBA* 18, 149]. Non nascondiamoci a questo abbraccio di luce, preferendo le nostre tenebre.

Omelia nella Messa per Decennale del Crocifisso

Chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Persiceto
Lunedì 7 novembre 2011

Cari fratelli e sorelle, la vostra comunità durante questa settimana va a scuola dell'unico vero Maestro, Gesù, che vi dona il suo insegnamento dalla cattedra della Croce. «Infatti» scrive S. Bonaventura «non è stato innalzato sulla croce per rendersi meno avvicinabile a quelli che lo cercassero, ma – al contrario – per poter essere trovato più facilmente da tutti. Accostati, quindi, con fiducia a questo paradiso e riconosci nell'apertura delle braccia l'affetto di colui che patisce e gli abbracci di colui che vuole stare con te e ti vuole con sé» [*La vite mistica*, XXIV, 1].

Le parole che abbiamo ascoltato dal Vangelo ci sono dette dalla croce: è Lui stesso che ci parla. Di che cosa?

In primo luogo della nostra vita dentro la Chiesa, della nostra comune vita ecclesiale. E al riguardo Gesù dalla croce ci dice due cose.

La prima. Nella Chiesa l'uno è chiamato ad edificare l'altro, «perché siamo membra gli uni degli altri» [*Ef* 4, 25b]. Che cosa può distruggere quest'opera di edificazione? Il comportamento che Gesù chiama scandalo. Lo scandalo consiste nell'agire in modo tale da indurre al peccato un fratello della fede, soprattutto se è “piccolo”, cioè debole nella fede e non ancora maturo. Ben lo aveva compreso l'apostolo Paolo quando scriveva ai fedeli di Roma: «cessiamo ... di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non essere causa di inciampo o di scandalo al fratello» [*Rom* 14, 19]. E scrivendo ai cristiani di Corinto, richiamava la ragione ultima della gravità dello scandalo: «Ed ecco ... va in rovina il debole, per il quale Cristo è morto». Anzi, giunge a dire: «... voi peccate contro Cristo» [*1 Cor* 8, 11. 12].

La seconda cosa che Gesù questa sera vi dice dalla croce riguarda sempre la nostra vita in comunità, la nostra esistenza ecclesiale. Il legame della carità nella Chiesa può spezzarsi, ed anche gravemente. Sentite che cosa scrive l'apostolo Paolo ai cristiani galati: «se vi mordete a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri» [*Gal* 5, 15].

Che cosa ci dice il Signore crocefisso nel suo Vangelo? Che i legami fraterni spezzati o messi in crisi all'interno della comunità vanno ricostruiti, costi quel che costi. E questo senza limiti, a misura della fragilità umana.

La ricomposizione è frutto di due attitudini: il pentimento del fratello che pecca, il perdono di chi è stato offeso.

Questo richiamo che Gesù ci fa questa sera, diventa particolarmente intenso, perché lo fa dalla croce. Egli infatti nella sua passione «oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia» [1 Pt 2, 23]. Sulla croce ha perdonato a chi lo crocifiggeva.

2. Queste divine parole che Gesù ci dice dalla croce trovano una conferma di carattere positivo nel rito con cui fra poco istituiremo due accoliti.

Positiva, vi dicevo, perché ci richiama all'opera di edificazione che ciascuno di noi è chiesto a compiere.

Scrivendo ai cristiani di Efeso, l'apostolo Paolo ci ha insegnato che Gesù salendo al cielo ha riempito la sua Chiesa dei suoi doni, «per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo» [Ef 4, 12].

Cari fratelli, che fra poco diventerete accoliti, da questa sera vi inserite ad un titolo speciale nell'opera di edificazione del corpo di Cristo.

Alla fine, cari fratelli e sorelle, stringiamoci tutti a Gesù, pietra viva, che questa sera sulla Croce contempliamo rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, per essere anche noi impiegati come pietre vive per l'edificazione della Chiesa [cfr. 1 Pt 2, 4-5]. Così sia.

Relazione su «La responsabilità degli educatori, oggi» alla cerimonia di apertura della Pontificia Università Lateranense

Pontificia Università Lateranense - Roma
Mercoledì 9 novembre 2011

Eminenza Rev.ma Signor Cardinale Gran Cancelliere,
Magnifico Rettore,
Eminenze ed Eccellenze Rev.me,
Signor Sindaco di Roma Capitale,
Onorevoli Senatori e Deputati,
Signori Ambasciatori,
Autorità religiose, civili, militari,
Chiar.mi Professori,
Signore e Signori,

sono molto grato per l'onore fattomi dal Magnifico Rettore di tenere la Lectio di apertura dell'Anno Accademico 2011- 2012.

Il tema che cercherò non dico di trattare ma semplicemente di abbozzare, è nella più ampia problematica della questione educativa uno dei temi più drammaticamente urgenti ed essenziali. Vi parlerò infatti della «Responsabilità degli educatori, oggi».

1. Mi sia consentito di iniziare da una constatazione elementare. L'agire educativo pone l'educatore in rapporto con un'altra persona umana: la persona che chiede di essere educata. Dunque, l'educatore è responsabile, nel modo che vedremo, di una persona umana.

La responsabilità che l'educatore ha di una persona esige che egli si ponga in modo giusto nei suoi confronti; in modo giusto, cioè adeguato alla sua natura di persona umana, commisurato alla sua dignità e valore.

Abbiamo così già individuato un significato non secondario della responsabilità dell'educatore. Egli è collocato dalla sua azione in relazione con una persona umana, e quindi ne è responsabile.

Arrivati a questo punto della nostra riflessione la domanda che sorge in noi è la seguente: in che modo, cioè con quale azione egli deve porsi in relazione con la persona da educare, perché possa dire di farlo nel modo adeguato alla natura della persona medesima?

2. La risposta a questa domanda esige da noi che descriviamo l'azione educativa come tale.

So bene che entro in un campo in cui esistono tante dottrine, anche fra loro contrarie. Ma non voglio addentrarmi in discussioni dottrinarie. Non è nemmeno la mia competenza. Procederò in maniera molto più semplice, cercando di essere il più aderente possibile all'esperienza.

E partiamo da una domanda: di che cosa ha bisogno l'uomo per crescere nella sua umanità?

Il bisogno dell'uomo ha un contenuto molto vasto e variegato, conformemente alla multidimensionalità della persona umana.

Ha bisogno in primo luogo che le venga insegnato a custodire, difendere, nutrire la sua vita biologica: esiste un ambito di bisogni che sono dell'uomo in quanto essere vivente.

Ha bisogno in secondo luogo che le venga insegnato non solo a vivere, ma a con-vivere poiché la persona umana è costituzionalmente sociale. Nell'ambito di questo bisogno, entriamo più esplicitamente in un modo di essere che rivela l'originalità della persona: il concetto e l'esperienza di regola; il rapporto con l'altro [estraneo? nemico? prossimo?]. La società umana infatti è essenzialmente diversa dal branco degli animali, poiché è formata da due grandi categorie spirituali [ignote agli animali]: la giustizia e la carità.

Ha bisogno in terzo luogo che le venga dato risposta al suo bisogno di conoscere la realtà, al suo bisogno di felicità.

In sintesi: la persona umana ha bisogno: a) di vivere: b) di convivere; c) di godere della verità conosciuta.

L'educazione è la guida della persona; è l'aiuto dato alla persona perché cresca al punto da essere essa stessa capace di vivere, di convivere, di conoscere e godere della verità conosciuta. Volendo dire la stessa cosa in termini quasi banali: educare significa equipaggiare la persona di tutto ciò che è necessario per vivere; per convivere; per conoscere e godere della verità conosciuta. Questa è la responsabilità dell'educatore nei confronti della persona che ha da essere educata.

Con ciò è detto tutto sulla responsabilità dell'educatore? Oppure se si ponesse termine ora al nostro discorso, non si tralascerebbe forse di parlare della vera, della più grande responsabilità dell'educatore? La cultura in cui viviamo - dirò dopo il perché - rende estremamente difficile la risposta.

Faccio una constatazione storica e un'esemplificazione ... grammaticale. La constatazione storica. È esistito l'uomo greco e di conseguenza una paideia greca; è esistito l'uomo romano e di conseguenza la institutio latina; è esistito l'uomo rinascimentale e di conseguenza una coerente educazione. E così via. Esiste poi un paradigma dei verbi in base al quale viene coniugato qualsiasi verbo.

L'uomo greco, l'uomo romano, l'uomo rinascimentale avevano gli stessi bisogni di cui ho parlato prima - di vivere, di con-vivere, di conoscere la verità e goderne - e da questo punto di vista non erano fra loro diversi. Tuttavia questi stessi bisogni erano coniugati, cioè pensati e vissuti secondo un "paradigma antropologico" ben diverso in ciascuna delle tre esemplificazioni suddette. Se cambia il "paradigma antropologico", cambia il modo di pensare e vivere i fondamentali bisogni umani.

Per "paradigma antropologico" intendo un'immagine dell'uomo, una "forma viva" [R. Guardini] di uomo ritenuto il vero uomo. Non è semplicemente una dottrina sull'uomo: questa viene di conseguenza, dopo. La dottrina infatti è sempre astratta e non tocca il cuore.

Sono così finalmente arrivato al cuore della responsabilità dell'educatore. Egli è responsabile di fronte alla persona da educare, di condurla alla realizzazione di sé secondo la [forma viva della] vera umanità. Detto in altri termini: o l'educatore plasma chi gli è affidato secondo quella forma viva di uomo che ritiene vera o non è un educatore responsabile. Egli non risponderebbe al bisogno più profondo di chi gli è affidato: il bisogno di essere vero uomo; il bisogno di vivere una vita buona; il bisogno di vivere felicemente.

Il dramma attuale dell'educazione - lo chiamiamo "emergenza educativa" - è che non si ammette che esista una tale immagine dell'uomo: l'educatore può trovarsi in un deserto antropologico, e quindi accontentarsi di rimanere dentro ai bisogni. O come si dice oggi: l'educazione è finalizzata semplicemente al know-how; ad equipaggiare l'uomo degli strumenti per vivere. L'educazione non deve preoccuparsi di trasmettere un progetto di vita, ritenuto vero e buono.

Anzi, durante questi ultimi decenni è stata delegittimata la concezione della responsabilità dell'educatore di mostrare la "forma

viva” della vera umanità. La delegittimazione viene esibita come più adeguata e al sistema democratico, alla condizione di multiculturalismo in cui viviamo, e al dato di fatto che ci troviamo dentro un conflitto di antropologie.

Non posso a questo punto non rileggere con voi una pericope dell’Alcibiade Maggiore di Platone, dove il tema è già chiaramente enunciato.

Socrate. Ebbene, potremmo mai sapere quale arte renda migliore se stessi, mentre ignoriamo chi siamo noi stessi?

Alcibiade. È impossibile.

Socrate. Ma è forse facile conoscere se stessi ed era un buono a nulla colui che ha posto quell’iscrizione sul tempio di Delfi, oppure si tratta di una cosa difficile e non alla portata di tutti?

Alcibiade. Molte volte, Socrate, mi è sembrata una cosa alla portata di tutti, molte volte, invece, assai difficile.

Socrate. Tuttavia, Alcibiade, che sia facile oppure no, per noi la questione si pone così: conoscendo noi stessi potremo sapere come dobbiamo prenderci cura di noi, mentre se lo ignoriamo, non lo potremo proprio sapere [129 A].

3. Prima di procedere oltre, vorrei riflettere sul costo che ha una riduzione della responsabilità dell’educatore al semplice know-how; quale prezzo ha esigito e sta esigendo. Lo dico servendomi di una espressione di R. Bodei: il prezzo pagato è la “rottamazione dell’io”. Quando dico “io” intendo il nucleo sostanziale spirituale che costituisce il *proprium* dell’essere personale, la vera scriminante fra l’*humanum* e il non *humanum*.

L’io si costituisce nel momento in cui agisce liberamente. In un certo senso, l’io nasce esistenzialmente nella scelta libera; è la scelta libera il suo grembo.

Ma l’esercizio della libertà umana intesa come libertà di scelta – ce ne accorgiamo subito se facciamo un po’ di attenzione a se stessi – presuppone sempre un giudizio circa la bontà di ciò che sto scegliendo. La libertà implica sempre un riferimento alla verità.

Ma c’è qualcosa di più profondo. Ogni scelta in fondo è radicata in un desiderio naturale, che precede cioè ogni scelta perché ne è la condizione di possibilità: il desiderio di beatitudine, di una pienezza di essere nella quale la “ferita del cuore” è definitivamente sanata.

Ultimamente, ogni scelta è fatta o non fatta a seconda che si ritenga essere o non essere risposta a quel desiderio. Di ciò siamo particolarmente consapevoli quando si tratta di fare la scelta del proprio stato di vita, per esempio.

Se è però vero che siamo come fili d'erba assetati di felicità; se è vero che ciò a cui tende la nostra volontà come al suo fine ultimo è la felicità, la determinazione del bene il cui possesso si ritiene essere in grado di spegnere la nostra sete, dipende dalla decisione di ciascuno, di ogni singolo. Ed è in questo che l'uomo diventa artefice del suo destino, diventa in senso totale un io. La libertà, nel senso più profondo, è la capacità che ha l'io di disporre di se stesso in ordine a quel bene o valore che ritiene essere il più importante. Ed è nell'esercizio di questa libertà, che la persona umana ha bisogno dell'incontro con l'altro; cerca di essere illuminata, orientata.

La vita si decide nella risposta che la libertà decide di dare alla verità ultima circa se stesso, circa la realtà nella sua interezza.

«Questo riferimento [= il riferimento della decisione libera alla verità] appartiene all'essenza del decidere, e in particolare si manifesta nella scelta. La ragione essenziale della scelta e della capacità di scegliere non può essere altro che lo specifico riferimento alla verità» [K. WOJTYLA, *Persona e atto*, Rusconi, Milano 1999, 333].

Il rifiuto da parte dell'educatore nel proporre una visione, una immagine viva dell'uomo nella sua integralità, impedisce alla persona di attingere alla vera ricchezza della sua umanità: il suo io. Se limito la proposta educativa ad un know-how, ad un "equipaggiamento tecnico", lasciando fuori la ragione e lo scopo per cui ho da mettere in atto la capacità acquisita, escludo dal rapporto educativo la persona in ciò che ha di più profondo. E, di conseguenza, nel momento in cui - al termine del rapporto educativo - lascio la persona che mi era stata affidata, l'abbandono in una sorte di «terra di nessuno [le leggi bronzee dell'economia, la volontà di potenza, il regno dell'Es e della libido] in cui l'io appare come fantasma dominato da forze primordiali» [M. BORGHESI, *Il soggetto assente. Educazione e scuola tra memoria e nichilismo*, Itaca ed., Castel Bolognese 2006, 38].

Ho spiegato, spero, in che senso parlo di "rottamazione dell'io", come prezzo da pagare a chi sostiene e pratica un'azione educativa che nega la responsabilità dell'educatore a trasmettere una immagine, una forma viva di uomo vero.

Siamo così giunti all'affermazione più grande circa la responsabilità dell'educatore: l'educatore è responsabile della

nascita di un io, di una persona. Cioè di quanto esiste di più grande nell'universo creato. Del resto, da secoli la tradizione cristiana definisce l'educazione come una continuata generazione, a iniziare da S. Paolo [cfr. *1 Tess 2, 7*].

4. Quanto detto però sembra contraddittorio: come si genera un io nella libertà proponendogli una visione della realtà anzi una visione di se stesso che è propria di chi lo educa? Non è meglio che la responsabilità dell'educatore si limiti entro i confini della trasmissione del sapere; del sapere come vivere e come convivere? Concretamente: a trasmettere semplici regole di comportamento, regole quanto più formali, prive di contenuto.

Questa difficoltà oggi non infrequente, è una delle radici più importanti del malessere educativo che stiamo attraversando. Essa è una conseguenza di un grave errore antropologico: pensare che il rapporto fra libertà ed appartenenza sia di proporzione inversa. Più libertà se minore è l'appartenenza, fino a pensare che la persona libera è la persona che non appartiene a nessuno.

Naturalmente non sono negati - e come potrebbero esserlo? - l'appartenenza familiare, nazionale, storica, culturale. Tuttavia sono considerate semplici passaggi psicologici ed emotivi verso la vera libertà intesa come pura auto-determinazione. Non posso ora fermarmi a riflettere lungamente su questa tematica, mi limito ad alcune osservazioni maggiormente attinenti al nostro tema.

La scelta della libertà non nasce dal niente: dal niente non nasce niente. Nasce dal confronto fra la proposta di vita [che si fonda su una visione del mondo e dell'uomo] fatta dall'educatore, e la soggettività della persona che si va sviluppando, che si ha da educare. L'atto educativo non fa nascere un io libero perché non propone nulla, ma perché propone in modo che chi riceve abbia un terreno su cui porsi ed un referente con cui confrontarsi, un'ipotesi interpretativa della realtà da verificare. E qui abbiamo scoperto la radice ultima della questione: la fiducia nella ragione.

Se partiamo dal presupposto che non esista una verità circa il bene della persona; che non esista nell'uomo un desiderio innato di "sapere come stanno le cose", ma solo di cercare il proprio bene privato e individuale, essendo di conseguenza ogni proposta di vita un'opinione non razionalmente condivisibile, che diritto ha l'educatore di proporre all'educando la propria visione del mondo e dell'uomo?

Lasciamo per un momento l'ambito della riflessione educativa per una considerazione più generale.

Se partiamo dalla certezza che esiste una verità circa il bene della persona; che esiste di conseguenza un bene comune fra le persone, l'eventuale controversia sulle ragioni di convinzioni anche opposte, non diventa mai una controversia fra rivali. Diviene un incontro fra alleati nella ricerca comune della verità.

Se, al contrario, sono convinto che abbia ragione D. Hume quando scrive che non siamo capaci di fare un passo oltre se stessi [cfr. *Opere filosofiche I, Trattato della natura umana*, Laterza Roma - Bari 2002, 80], delle due l'una. O si impone colla forza il proprio punto di vista [non necessariamente la forza fisica]; o ciascuno vive in un'insuperabile estraneità all'altro.

Il relativismo è l'ospite più inquietante ed ingombrante nella dimora dell'educatore, perché lo conduce a generare degli a-polidi non solo e non principalmente in senso politico.

Ed allora? C'è un fatto originario che contesta alla radice la possibile deriva relativista dell'educazione? Esiste ed è narrato in un verso virgiliano stupendo.

Rivolgendosi ad un neonato, il poeta gli dice: «incipie, parve puer, risu cognoscere matrem» [VIRGILIO, *Egloga IV*, 60]. Il bambino entra in un territorio che non conosce, nell'universo dell'essere che ignora. Le domande fondamentali che ha dentro sono due: “che cosa è ciò che è?” [domanda di verità]; “ciò che è, mi è ostile o benevolente?” [domanda di bene]. Egli ha la risposta nel modo con cui la madre gli sorride, cioè lo accoglie. L'essere, il mondo è disponibile ad accogliermi: la verità dell'essere è il bene. Benedetto XVI continua a ripeterlo: la realtà è abitata dal Logos; il Logos è Agape. Quando questo incontro originario con la realtà non accade, sappiamo bene quali conseguenze devastanti ha su tutta la vita della persona.

Un volto indifferente, il volto della sfinge non fa nascere un io libero: «... risu cognoscere matrem».

Siamo così giunti a scoprire una dimensione drammatica della responsabilità dell'educatore: l'educatore è responsabile, è custode della verità dell'essere e della verità circa il bene della persona. È responsabile della nascita di un io, non semplicemente libero, ma veramente libero perché liberamente vero.

5. Dobbiamo ora infine ma non dammeno chiederci quale è la modalità attraverso la quale l'educatore propone la sua visione del mondo, la sua proposta di vita.

Tutti, penso, siamo convinti che non si può ridurre l'educazione all'istruzione. All'educatore vero interessa soprattutto non che l'educando apprenda qualcosa, ma diventi qualcuno. In che modo?

Fondamentalmente che il "qualcuno" che gli è proposto di diventare, sia incarnato, ed abbia preso corpo nell'educatore, e in modo affascinante. La modalità propria del rapporto educativo è la testimonianza dell'educatore.

La testimonianza non è mero insegnamento, il quale come tale si rivolge all'intelletto. La testimonianza tocca intimamente la persona: muove l'io verso la sorgente profonda da cui la testimonianza sgorga.

Benché non si riduca ad esso, la testimonianza implica l'esempio. Quando l'educatore contraddice con il suo comportamento ciò che propone, normalmente la sua proposta non ha alcuna forza. Agostino non ha imparato la lingua greca per le vergate che prese dal suo primo insegnante di quella materia.

Ciò non significa che all'educatore non sia permesso sbagliare: è inumano pretendere questo. Ma quando accade, il riconoscere lo sbaglio è profondamente educativo. Il riconoscimento testimonia nei fatti che la verità della proposta fatta è tale da esigere che si prenda posizione a suo favore, anche contro se stesso. Questo può causare un fascino assai profondo sull'educando.

Abbiamo così scoperto un'altra dimensione della responsabilità dell'educatore: è la responsabilità di testimoniare la verità circa il bene della persona. Socrate è stato il primo grande educatore in Occidente perché contro il potere ha testimoniato la verità circa il bene della persona, fino a subire la morte.

6. Concludo. Siamo andati scoprendo via via le varie dimensioni della responsabilità educativa, che mi sembrano principalmente tre. L'educatore ha la responsabilità della nascita di un io veramente libero e liberamente vero; ha la responsabilità della custodia della verità circa il bene della persona; ha la responsabilità della testimonianza alla verità circa il bene dell'uomo.

Mi chiedo, per concludere, c'è una sorgente nascosta da cui sgorga continuamente questa triplice responsabilità dell'educatore? In ultima analisi c'è un'esperienza interiore che custodirà

sicuramente questa responsabilità contro ogni potere? Esso infatti tenta sempre comunque di privarne l'educatore. Esiste. La descrivo colle parole di Romano Guardini: «A dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza, e degli scopi e degli ordinamenti, egli deve - con il suo intimo atteggiamento - sempre di nuovo ritornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni come: "questo bambino qui, in mezzo ad altri cinquanta", bensì dice: "tu, bambino; unico nel tuo essere - di fronte a me" chi non è capace di agire così, è un allevatore di individui utilizzabili dallo Stato; è un addestratore di abili forze economiche - ma non un vero educatore di uomini» [*Etica*, Morcelliana, Brescia, 2001, 895]. Ed è solo l'amore che fa guardare l'altro come "unico nel suo essere": «l'educazione è un affare del cuore» [S. Giovanni Bosco].

Vi ringrazio della vostra attenzione.

Omelia nella Messa per la Festa di Nostra Signora del S. Cuore

Chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore
Giovedì 10 novembre 2011

Cari fratelli e sorelle, il santo Vangelo narra un fatto carico di significati immensi. Lo fa colle seguenti parole: «Venuti poi da Gesù ... uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua». L'apertura del costato del Signore è ritenuta un fatto di tale importanza, che l'evangelista dichiara [non lo aveva fatto con nessun altro episodio evangelico]: «chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate».

L'apertura del fianco del Signore ci apre la via al suo cuore: noi ora possiamo entrarvi e rimanervi. Scrive un autore medievale: «Egli ha offerto asilo nel suo dolcissimo fianco – e proprio per questo ha voluto fosse aperto sulla croce – ai rami che sono stati separati grazie alla sua compassione dalla radice dannata» [AELREDO DI RIEVAULX, *Lo specchio della carità*, 44].

Il profeta Isaia, paragonando la grandezza di Dio alla nostra piccolezza, aveva scritto: «chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti?» [40,13]. I pensieri del Signore restavano un enigma indecifrabile. Ora il costato è aperto; possiamo conoscere i pensieri del suo cuore.

Quali sono? Sono pensieri di grazia e di misericordia. Nel costato aperto di Cristo noi conosciamo il mistero di Dio nel suo rapporto di amore con l'uomo.

L'evangelista fa poi una constatazione: «e subito ne uscì sangue ed acqua». Gesù durante una solennità del calendario ebraico aveva detto: «chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito Santo» [Gv 7, 37-39]. La promessa si compie sulla croce. Gesù fa dono del suo stesso spirito a chi crede in lui, perché viviamo della sua stessa vita e diventiamo capaci di amare come Lui ama.

2. Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica ci dice che all'apertura del costato di Gesù era presente anche la Sua Madre.

Prima di morire, Gesù aveva esteso la maternità di Maria a tutti i credenti. Ella è chiamata nel disegno di Dio a cooperare alla formazione in noi dell'immagine del suo Figlio Gesù.

Noi questa sera la celebriamo col titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù.

In questo modo noi chiediamo alla Madre di Dio di essere introdotti nel cuore di Cristo. Scrivendo ai cristiani di Filippi, l'apostolo Paolo dice: «abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» [*Fil 2, 5*]. E dei veri discepoli del Signore dice. «noi abbiamo il pensiero di Cristo» [*1 Cor 2, 16*]. Noi chiediamo alla Madre di Dio che siano in noi gli stessi sentimenti che furono nel cuore di Gesù; chiediamo di avere il pensiero di Cristo e non quello del mondo.

Ma invocando Maria come Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, intendiamo anche altro. Come appare dalla narrazione del miracolo di Cana, Maria ha un grande potere sul cuore del suo divino Figlio. Come ha fatto a Cana, essa “preme” colla sua intercessione sul cuore del suo Figlio, perché soccorra l'uomo nei suoi bisogni più profondi. Il fatto di Cana ci rivela che veramente Maria è Signora del Sacro Cuore di Gesù, in ordine alla nostra redenzione.

Cari fratelli e sorelle, siano queste celebrazioni momenti in cui siamo aiutati da Maria ad avere i medesimi sentimenti che furono nel Cuore di Gesù, ad avere il suo pensiero. Così sia.

Omelia nella Messa per la visita pastorale

Chiesa parrocchiale di S. Lazzaro di Savena

Domenica 13 novembre 2011

L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto dice: «tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male» [2Cor 5, 10-11].

Cari fratelli e sorelle, questa è la grande verità che la parola di Dio oggi vuole insegnarci: «ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso» [Rom 14, 12].

Gesù ci insegna questa verità mediante una parabola, come avete sentito. Le cose avvengono come se «un uomo partendo per un viaggio», “chiamasse a sé i suoi servi e consegnasse loro dei beni” da far fruttare.

La vita, questa vita che viviamo nel tempo, ci è stata data “in amministrazione”. Non ne siamo i padroni; ne siamo, ripeto, gli amministratori. «Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele» [1 Cor 4, 2]. La fedeltà consiste nella operosità fedele e instancabile: nel mettere a frutto la parola che Gesù ci ha lasciata in dono mediante le buone opere.

«Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro». Regolare i conti: questo è quanto accadrà alla fine della nostra vita. S. Paolo, ancora una volta, ci aiuta a capire in profondità questa parola del Signore. Parlando del giudizio del Signore, dice: «Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori: allora ciascuno avrà la sua lode da Dio» [1 Cor 4, 5].

Cari amici, colla morte posti davanti alla luce di Dio finirà la mascherata della vita; tutte le finzioni e le apparenze dietro le quali abbiamo potuto nascondere la verità del nostro essere, cadranno. Colla morte ognuno di noi entra nella pura verità di se stesso: gli inganni non sono più possibili. Perché? perché saremo messi davanti a Dio che è la Verità e la Luce. «Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto» [Eb 4, 13].

Se avete ascoltato la pagina evangelica, avrete notato facilmente la ragione della salvezza dei primi due servi e della condanna del terzo. I primi hanno accolto il deposito e lo hanno fatto fruttare; il

secondo no. I primi hanno accolto la parola del Signore nel loro cuore e ne hanno fatto radice di buone opere; il secondo no.

Nel Vangelo secondo Giovanni sono riportate queste parole di Gesù: «Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo: chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno» [Gv 12, 47-48]. Dio non condanna nessuno: egli è pura salvezza e ha donato il suo Unigenito non «per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» [Gv 3, 17]. È l'uomo, alla fine, che condanna se stesso. Quando ogni uomo sarà chiamato a rendere conto, se gli sarà detto «gettatelo fuori nelle tenebre», questa decisione divina non farà che evidenziare che egli stesso, durante la vita terrena, ha voluto separarsi dalla Salvezza che gli veniva offerta.

Cari fratelli e sorelle, da ciò deriva una conseguenza di capitale importanza per la nostra vita. Il giudizio di Dio su ciascuno di noi è già pronunciato ora, a seconda che crediamo o non crediamo nel Vangelo e viviamo o non viviamo conformemente ad esso. La diversità ultima non è fra chi è già morto e chi ancora vive, ma fra chi fin da ora “vive per il Signore” e chi “vive per se stesso”. La morte ed il giudizio di Dio non faranno che rendere definitiva quella configurazione che ciascuno di noi avrà dato alla sua vita terrena.

Il tempo ci è donato perché passiamo da una vita sbagliata ad una vita per il Signore, credendo in Lui: ci è donato cioè per la nostra conversione.

2. Cari amici, la Sacra Visita pastorale avviene nella luce di questa parola del Signore.

L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci dice: «voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e del giorno». Il Vescovo è venuto fra voi per confermarvi nella luce di Cristo: perché il pensiero di Cristo diventi il vostro pensiero; perché siano in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo. Siamo uniti a Gesù mediante la fede e i sacramenti, e niente potrà strapparci da lui, neppure la morte. E dove è lui è la gioia eterna, fin da ora.

Saluto al convegno del *Visual Institute of Developmental Sciences* sulle cellule staminali

Palazzo Bianchetti - Bologna
Lunedì 14 novembre 2011

Egredi Signori,
in un recente Convegno tenutosi in Vaticano sulle cellule staminali adulte, l'Amministratore delegato della Neo-Stem ha detto: «A Roma i capolavori non mancano, non solo opere di artisti come Michelangelo e Caravaggio, anche strutture architettoniche che per secoli hanno influito positivamente sulla salute di generazioni e generazioni di persone, come gli acquedotti. C'è un capolavoro non fatto da mani umane, nascosto all'interno del corpo di ciascuno di noi, che aspetta solo di essere usato per aiutarci a combattere alcune tra le malattie più difficili da curare, come il cancro, il diabete e le sindromi autoimmuni: le cellule staminali adulte».

Egredi signori,

col rigore della vostra competenza voi volete fare ricerca perché questo capolavoro possa essere usato per il bene delle persone. L'uso infatti delle staminali adulte nella medicina rigenerativa può aprire frontiere impensabili alle terapie.

Mi piace dunque concludere colla constatazione che il vostro impegno testimonia un fatto oggi assai rilevante per l'umanità: non solo non vi è alcun conflitto fra ricerca scientifica, etica e fede cristiana, ma solo dalla loro "convivenza pacifica" la persona umana può essere beneficata. Buon lavoro dunque.

Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re

Chiesa parrocchiale di Pianoro Nuovo
Domenica 20 novembre 2011

Cari fratelli e sorelle, la fede ci dona una nuova intelligenza della realtà. Essa rende la nostra ragione più capace di capire il senso delle tribolate e confuse vicende umane. Il mistero che oggi celebriamo, la sovrana regalità di Cristo, ci offre la vera chiave interpretativa della storia umana, divenendo sorgente di sicura speranza nella difficoltà delle nostre giornate terrene.

Come avete sentito la Parola che oggi la Chiesa ci fa meditare, ci invita a guardare all'atto finale della regalità di Cristo, alla sua manifestazione ultima: il giudizio finale.

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti». La suprema manifestazione della regalità di Cristo sarà il Giudizio finale. Quando professiamo la nostra fede, diciamo: «... di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti».

Cari amici, questa verità del Giudizio finale è pressoché scomparsa dalla coscienza dei credenti. Al contrario, le prime generazioni di cristiani vivevano di essa. L'oscurarsi della fede nella regalità di Cristo che dà il giudizio definitivo sulle vicende umane, è la causa non ultima dell'affievolirsi della speranza nel cuore di tanti. Per quale ragione? Ascoltiamo ancora il Vangelo: «egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra».

Quante ingiustizie sono commesse nella storia! Quante prepotenze sui più poveri, sui più deboli, da parte di chi ha potere! Dentro al tempo, al povero e al debole non resta altro che il pianto o l'inefficacia della ribellione priva di forza. E morirà il giusto e l'ingiusto; chi ha commesso l'ingiustizia come chi l'ha subita.

Ma noi ci ribelliamo non solo emotivamente ma ragionevolmente al pensiero che non ci sia nessuna possibilità di "rimettere le cose a posto", di "dare a ciascuno il suo". Sì, cari amici, «Esiste la giustizia. Esiste la "revoca" della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto» [BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi* 43]. Questa

revoca, questa riparazione è il giudizio finale. Il prepotente non sta dalla stessa parte della vittima: «e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra ... e se ne andranno questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna».

La celebrazione della regalità di Cristo, invitandoci a portare lo sguardo della nostra fede sull'atto finale, tiene vivo in noi quel desiderio che esprimiamo nella preghiera insegnataci da Gesù: «venga il tuo regno».

2. Ma la celebrazione odierna non ci fa attendere solo il futuro; non ci fa solo vivere nell'attesa della beata speranza che venga definitivamente il Regno. L'odierna celebrazione ci aiuta anche a vivere bene il nostro presente. Lo insegna il profeta nella prima lettura. «Così dice il Signore Dio: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura». Non siamo soli; non siamo abbandonati a noi stessi. Alla forza disgregatrice dei nostri egoismi si contrappone l'amore del Re-Pastore che ci raduna da tutti i luoghi dove eravamo dispersi.

Nessuna persona umana è ignorata. «Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascero quella ferita e curerò quella malata».

Il potere sovrano di Cristo non si eserciterà solo alla fine della storia, quando darà a ciascuno il suo. Già fin da ora, la sovranità di Cristo è presente dentro alla nostra vicenda umana come sovranità di grazia e di amore.

Questa sovranità di salvezza ha cominciato a manifestarsi nella vita di Gesù: «se col dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già certamente arrivato a voi il regno di Dio» [Lc 11, 20]. Ed ora, anche nel nostro tempo, continua ad essere annunciato ed instaurato dalla Chiesa: «di questo regno essa costituisce il germe e l'inizio» [Cost. dogm. *Lumen Gentium* 5, 2; *EV* 1, 290].

Cari fratelli e sorelle, il Vescovo è venuto a visitarvi per esortarvi a guardare avanti verso il giorno e l'ora in cui il Re «verrà a giudicare i vivi e i morti»; per esortarvi a vivere nel presente la vostra vita di ogni giorno nella certezza che il Signore è la nostra guida, e che la grazia ci accompagnerà sempre.

Omelia nella Messa per la Festa della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri

Basilica di S. Maria dei Servi
Lunedì 21 novembre 2011

Le parole che il Signore ci ha detto nella prima lettura furono rivolte per la prima volta ad un popolo, quello ebreo, che si trovava in esilio privato della sua patria.

Ad esso il Signore non solo promette la piena reintegrazione nei suoi diritti, un sorta di restituito in integrum: «Gerusalemme sarà di nuovo prescelta». Ma aggiunge una parola profetica ancora più grande: «nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo». Si realizzerà un'unità fra le nazioni sulla base della loro adesione al Signore.

La profezia era tuttavia pienamente contestata dai fatti e dalle condizioni socio-politiche del tempo. Era allora semplicemente la descrizione di un'utopia atta a consolare un popolo disperso? No, poiché la profezia inizia con un fatto che sta già accadendo: «ecco io vengo ad abitare in mezzo a te». Fin da ora, esiste una Presenza che guida gli avvenimenti umani in modo tale che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» [*Rom* 8, 28].

Ma l'azione di Dio dentro la storia non è una sorta di azione epica compiuta incondizionatamente dall'eroe. È un'azione drammatica perché coinvolge non solo il personaggio divino ma anche il personaggio umano: l'azione di Dio ha a che fare colla libertà umana. L'unificarsi delle nazioni è condizionato alla loro adesione al Signore.

Il messaggio profetico raggiunge su questo punto la pagina evangelica. «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre». C'è un'unità fra le persone umane che è perfino più forte della consanguineità. È l'unione con Cristo, propria di chi entra nel suo progetto: il compimento della volontà di Dio, la realizzazione della salvezza.

2. Cari fratelli e sorelle, una grande luce viene dal confronto e dalla lettura sinottica della pagina profetica ed evangelica.

In primo luogo la vicenda umana non è abbandonata a se stessa o regolata solo da leggi intrinseche ad essa: un universo senza Dio. In essa vi è la presenza attiva di una Provvidenza che opera secondo un

disegno. Le vie di questa Provvidenza possono essere inaccessibili, i suoi giudizi incomprensibili per la nostra ragione: «taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché Egli si è destato dalla sua santa dimora».

La certezza di una divina Provvidenza ci fa essere dentro la storia, dentro al susseguirsi degli avvenimenti in modo solo passivo? La parola di Dio ora ascoltata ci dà la risposta.

La presenza di Dio dentro la storia umana non sopprime affatto la responsabilità dell'uomo. Gli avvenimenti sono opera dell'uomo e frutto delle sue scelte libere, le quali devono essere regolate ultimamente dall'ordinamento morale. Dell'iniquità, dell'ingiustizia che è nella storia si può essere vittime senza colpa; mai se ne è autori senza colpa. Nel suo rapporto coll'ordine morale, l'uomo è collocato in un universo che non coincide semplicemente con la storia, ma la giudica.

Da ciò deriva una conseguenza di particolare importanza. Succede non infrequentemente, come documenta la storia, che quando a causa di qualche evento dirompente viene meno l'ordine civile, si cerchino giustificazioni solamente politiche del proprio agire. Nel momento in cui Israele – come ci ha detto il profeta – è stato devastato nella sua identità, gli è chiesto semplicemente di essere fedele ad una Presenza ben più forte di ogni umano potere. In una parola: c'è un solo modo di far trionfare la giustizia, anche nei momenti più difficili, agire con giustizia. E chi, come voi, difende lo Stato di diritto difende, specialmente oggi, un bene umano fondamentale, e compie un atto di vera giustizia.

Abbiamo infatti bisogno di uomini e donne che, senza illusioni utopistiche, vivano dentro la storia con la ferma certezza che solo il riferimento ad un ordine sovra-storico di giustizia, notificato dalla retta coscienza, ci fa vivere una buona vita.

3. Dentro a questo contesto si pone il servizio dell'Arma; in esso si misura la sua dignità.

La "cifra" della fedeltà che vi caratterizza, significa che l'Arma ha avuto come suo referente ultimo non questo o quell'evento storico, non questo o quel potere, ma quell'ordine della giustizia che distingue la società umana dal branco animale.

Questa fedeltà vi ha sempre donato un'attenzione particolare ai più deboli, sia nella difesa della legge contro le prepotenze del

potente, sia in quella vicinanza al popolo che si esprime nella presenza nel territorio, che è uno dei valori più preziosi dell'Arma.

La Madonna, la Virgo fidelis, vi custodisca nella fedeltà al vostro carisma; vi sostenga nelle difficoltà e nei pericoli; vi doni ogni giorno la coscienza della dignità propria di chi impedisce la corruzione dei rapporti sociali. Così sia.

Omelia nella Messa per la visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Ozzano dell'Emilia
Domenica 4 dicembre 2011

I santi Vangeli hanno custodito con cura la memoria e la catechesi di Giovanni il Battista. Anzi la Chiesa ne ha una particolare venerazione: di lui celebra nella sua liturgia non solo la memoria della gloriosa morte – come fa per ogni santo – ma anche della nascita. È un “trattamento” liturgico che la Chiesa ha solamente per la madre di Dio.

Come si spiega tutto questo? Per la particolare posizione che il Battista occupa nella storia della nostra salvezza.

Egli, come avete sentito, viene presentato dal Vangelo nel modo seguente: «voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore». Avete notato che queste parole sono desunte dal libro del profeta Isaia.

Questo profeta annuncia al popolo di Israele che il suo esilio a Babilonia è finito: «parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù».

Il Signore stesso verrà a prendere il suo popolo ed egli stesso lo ricondurrà alla sua patria. È necessario quindi preparare la strada attraverso la quale il Signore guiderà il suo popolo verso casa: «nel deserto preparate la via del Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio».

Quanto è accaduto ad Israele prefigurava un altro evento di salvezza, un'altra venuta del Signore. Di questo Giovanni è profondamente consapevole: «dopo di me viene uno che è più forte di me ed al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali».

È la venuta del Verbo di Dio fra noi, fattosi uomo per liberarci dalla nostra condizione di peccato. Giovanni è colui che deve preparare questa venuta, che deve predisporre ogni uomo a questo incontro.

La missione di Giovanni si conclude con la venuta storica di Gesù? Di lui quindi noi oggi facciamo solo una commemorazione storica? No, cari fratelli e sorelle. I vangeli non sono solamente narrazioni storiche, ma anche e soprattutto narrazioni di eventi che

stanno accadendo ora fra noi. Ci aiuta a capire tutto questo la seconda lettura.

Essa ci ricorda una verità centrale della nostra fede, che professiamo ogni volta che recitiamo il Credo: «e di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine». Dunque, Gesù, il Signore Risorto, verrà di nuovo. Come ci fu una sua venuta nella povertà, nell'umiltà, nel nascondimento; così ci sarà una sua venuta nello splendore della sua gloria, per pronunciare la sua parola definitiva sulla storia. Il giudizio finale manifesterà pienamente ciò che è dovuto a ciascuno per il bene o il male compiuto.

Quando «verrà di nuovo nella gloria per giudicare i vivi e i morti»? Nessuno lo sa: «il giorno del Signore verrà come un ladro». E si sa che i ladri non mandano il preavviso. Ed allora l'atteggiamento più sapiente è di vigilanza ed attesa: «perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate di essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace». È questa anche la catechesi di Giovanni il Battista: «preparatevi alla venuta del Signore». Alla venuta che deve ancora accadere.

2. Cari fratelli e sorelle, la sacra Visita Pastorale ci aiuta a capire meglio la realtà della vostra parrocchia, la vostra appartenenza ad essa.

Nella parrocchia, attraverso la catechesi e la celebrazione dei Sacramenti, voi imparate come il “vostro impegno nel mondo non debba ostacolare il vostro cammino verso il Signore”. Vivendo la vita della parrocchia voi gradualmente imparate “la sapienza che viene dal cielo e vi guida alla comunione con Gesù”.

Voi infatti non appartenete solo ad una città terrena: al vostro municipio, alla nostra nazione. La vostra cittadinanza è nei cieli da dove aspettiamo che il Signore venga nella gloria. La coscienza che la vostra vicenda umana non si conclude su questa terra; che voi avete un destino di eternità, vi illumina, vi guida, e vi orienta anche in questi giorni tribolati e tristi: «voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venire meno nella vostra fermezza ... ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo» [2 Pt 3, 17-18].

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

Basilica di S. Petronio
Giovedì 8 dicembre 2011

«**E**ntrando da lei le disse: ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Inizia con questo saluto il dialogo dell'angelo con Maria: il dialogo che è alla base della nostra salvezza. Esso infatti si conclude col consenso di Maria a divenire la madre di Gesù: «eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

L'angelo si rivolge a Maria chiamandola «piena di grazia». Nessuna persona nella S. Scrittura è indicata con questo nome e salutata in questo modo. Esso denota una singolare santità della Vergine Maria.

La Chiesa, meditando su questo saluto dell'angelo che ci rivela la santità singolare di Maria, è arrivata a comprendere che ella è stata redenta fin dal suo concepimento. Oggi noi celebriamo il fatto che «la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia di peccato originale» [Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus*, DS 2803]. *Tota pulchra es Maria - canta la Chiesa - et macula originalis non est in te.*

Per avere una qualche comprensione di questo singolare dono fatto a Maria, è necessario che riascoltiamo nel cuore la prima lettura.

«Dopo che Adamo ebbe mangiato dell'albero»: la prima lettura inizia con queste parole. L'uomo ha abusato della sua libertà disobbedendo al suo Creatore; ha voluto essere padrone assoluto di se stesso, pur essendo creatura.

La prima lettura mostra poi le conseguenze drammatiche di questa prima disobbedienza: l'uomo e la donna hanno paura di Dio; l'armonia interna alla persona si è disintegrata; l'unione dell'uomo e della donna è sottoposta a tensioni. Infrangendo l'ordine nei riguardi di Dio, anche l'orientamento verso se stesso e gli altri è infranto.

Ma il peccato di cui parla la prima lettura non ha riguardato solo il primo uomo e la prima donna. Il loro peccato intacca la natura

umana, che da loro di generazione in generazione viene trasmessa in una condizione decaduta e di ingiustizia. Ciascuno di noi contrae questa condizione semplicemente a causa del suo essere concepito nella natura umana. Maria, per un singolare privilegio, ne fu preservata: la sua concezione fu immacolata. È questo evento di grazia che noi stiamo celebrando.

2. Perché Maria fu dotata di questo singolare privilegio? Come vi dicevo all'inizio, il dialogo dell'angelo con Maria termina col consenso che ella dà a divenire la madre di Gesù. È in ordine alla sua divina maternità che ella fu preservata dall'ingiustizia originale. Fra poco nel Prefazio diremo: «Tu hai preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale, perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del tuo Figlio».

È a causa della sua singolare relazione a Cristo, che Maria è stata redenta e santificata in modo singolare. Ma questo è il progetto di Dio su ciascuno di noi.

Ciascuno di noi è stato scelto prima della creazione del mondo, per essere santo ed immacolato al cospetto di Dio nella carità. Questa scelta divina non è stata compromessa dalla condizione di ingiustizia in cui nasciamo. Subito dopo la caduta del primo uomo Dio la conferma, predicando all'uomo stesso che il male sarà vinto e l'uomo sollevato dalla sua caduta; «io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa, e tu le insidierai il calcagno».

Cari fratelli e sorelle, la nostra condizione è dunque drammatica perché in ciascuno di noi confliggono due poteri: il potere della grazia redentiva di Cristo e il potere del peccato e dell'ingiustizia. Come insegna il Concilio Vaticano II: «tutta intera la storia umana è ... pervasa da una lotta tremenda contro il potere delle tenebre ... inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio» [Cost. past. *Gaudium et spes* 37].

La contemplazione della santità di Maria produca nella nostra libertà una profonda affezione al bene, una forte attrazione verso «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» [*Fil* 4, 8]: convinti che il male e non il bene è tristezza, noia, e monotonia.

Preghiera alla Beata Vergine Immacolata

Piazza Malpighi - Bologna
Giovedì 8 dicembre 2011

O Vergine Immacolata, siamo venuti a renderti omaggio in giorni che sono difficili e non raramente pieni di preoccupazioni e di tristezza. La nostra presenza ti dice che noi affidiamo noi stessi, le nostre famiglie, la nostra città a Te, alla tua potente intercessione.

«Prega per noi peccatori, ora». Ora, che siamo incerti sul nostro futuro; ora, che molte famiglie soffrono povertà e solitudini; ora, che i nostri giovani guardano al loro futuro più con timore che con speranza; ora, che tante comunità di fedeli sono prive del loro pastore; ora, che la nostra Nazione sta attraversando un momento tanto difficile.

Abbiamo sbagliato, volendo costruire città e Stati senza la presenza del tuo Figlio; abbiamo sbagliato, volendo sostituire la nostra pseudo-libertà al dono del tuo Figlio.

Ascoltati, soccorrici, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Omelia nella Messa per la Beata Suor Maria Rosa Pellesi

Chiesa parrocchiale dei Ss. Bartolomeo e Gaetano
Venerdì 9 dicembre 2011

Isanti, cari fratelli e sorelle, sono donati alla Chiesa perché essa custodisca viva la memoria della sua sorgente: il costato aperto del Crocifisso. La santità è uno dei modi fondamentali mediante i quali l'evento fondatore della Chiesa resta sempre presente fra noi. Ed in questo modo i santi sono i nostri più grandi maestri della fede, perché ci aiutano ad avere un'intelligenza sempre più profonda del Mistero di Cristo. Anche la beata Maria Rosa è stata e continua ad essere per noi, per la Chiesa, una grande maestra di fede.

Non è facile, cari amici, penetrare nel vero segreto dei santi: la modalità propria a ciascuno di vivere il mistero di Cristo. "Con timore e tremore" proverò a farlo con la b. Maria Rosa, seguendo la parola di Dio che abbiamo appena ascoltato.

1. Nella seconda lettura l'apostolo Paolo ci rivela tutta la paradossalità della vita cristiana. Essa è costituita da un tesoro, la conoscenza della gloria divina che rifugge sul volto di Cristo; ma questo tesoro è deposto in vasi di creta. È sempre esposto ad essere derubato da chi non vuole ascoltare la proposta salvifica.

Quale fu il tesoro deposto nel vaso di creta della fragile persona della beata? Quale il contenuto originale di quella conoscenza del mistero di Cristo che il Padre fece rifulgere nel suo cuore?

Fu il contenuto centrale: la b. Maria Rosa visse nel centro del mistero di Cristo. Ella ebbe una conoscenza sperimentale non ordinaria che la vita nuova di cui Cristo è la primizia, nasce dalla Croce, dalla sua morte, e "sentì" che la sua vocazione era di "portare sempre e dovunque nel proprio corpo la morte di Gesù perché anche la vita di Gesù si manifestasse nel suo corpo".

Vivendo questo mistero, Maria Rosa in Gesù crocifisso e risorto incontra tutti gli uomini, pur nella solitudine di una camera di ospedale. Nel 1967, dunque, già vicina alla cima del monte, scrive: «ho bisogno di essere radicalmente purificata, riconsacrata, rimessa

a nuovo anima, cuore e corpo ... dimenticandomi e accogliendo nella mia anima e nel mio cuore tutti i desideri dell'umanità».

La b. Maria Rosa, quando scrive questo, è diventata sorella nello Spirito dei grandi mistici del tragico secolo ventesimo: Teresa del Bambino Gesù, di cui non a caso la beata era devotissima, p. Pio da Pietrelcina, Teresa Benedetta della Croce, madre Teresa di Calcutta. Essi hanno condiviso, hanno preso sulle loro spalle il peso di quell'immane sofferenza che l'uomo del XX secolo ha causato a se stesso: l'espulsione di Dio dalla sua vita. La b. Maria Rosa giunge a scrivere che nella totale solitudine a cui la malattia negli ultimi anni la costrinse, si sentiva «stretta in una morsa di ghiaccio». E griderà al mondo tormentato dall'assenza di Dio: «quale felicità sapere che c'è Dio».

2. La prima lettura desunta dal libro del profeta Geremia è autobiografica. Questa pagina mostra anche la fatica sostenuta dal profeta per essere fedele alla sua vocazione: una fatica tale che egli è perfino tentato di tradirla: «non parlerò più in suo nome».

Anche l'itinerario spirituale della beata non fu facile né privo di fatiche e tentazioni. Ella avverte fin da bambina «che questa sarebbe stata la mia missione: una missione di sofferenza».

Questo itinerario raggiunge il suo vertice nel voto «di abbandono amoroso, gioioso, incondizionato alla volontà di Dio». È il 5 agosto 1955.

Trattasi di un voto che, come insegnano tutti i grandi maestri di spirito, non va fatto alla leggera, ne è per tutti; è chiesto da Cristo a chi nella Chiesa ha una particolare missione. Ed infatti, negli stessi giorni la beata scrive: «in questi giorni Gesù mi tiene più strettamente abbracciata alla sua croce ... Lei non si meraviglierà se le dico che soffro tanto; ma crederà anche che sono felice, tanto, tanto, perché sento che il buon Dio mi rende degna di fare la sua volontà e di soffrire per amor suo».

L'itinerario è concluso: Cristo ha unito a sé la sua sposa.

Cari amici, i santi sono anche i nostri intercessori. All'inizio di questa celebrazione eucaristica abbiamo chiesto al Padre, per intercessione della beata, di aderire intimamente al mistero di Cristo e di sperimentare la sua misericordia.

Poiché è di questo soprattutto che l'uomo oggi, noi tutti, ha bisogno: sperimentare la vicinanza di Dio e la sua misericordia.

Omelia nella Messa per la visita pastorale

Chiesa parrocchiale di S. Luca Evangelista
Domenica 11 dicembre 2011

Cari fratelli e sorelle, la liturgia di oggi è veramente singolare: è la celebrazione della gioia propria del credente. Non c'è dubbio che stiamo attraversando giorni tristi e perfino cupi, coperti dall'oscurità di gravi incertezze sul futuro. Come può la Chiesa far risuonare nel nostro cuore la parola dell'Apostolo: «fratelli, state sempre lieti»? È solo un momento di evasione che ci viene offerto? O comunque solo una parentesi dentro le nostre tribolate faccende feriali? Poniamoci dunque in vero ascolto della parola di Dio.

1. «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza». La gioia a cui oggi siamo invitati, nasce da un'esperienza di salvezza, che ha per origine l'amore misericordioso di Dio verso l'uomo. Anche nel cantico della Madonna, che oggi la Chiesa ci fa cantare come risposta alla parola di Dio, si dice la stessa cosa. «Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva». Prendere coscienza del fatto che Dio si prende cura di ciascuno di noi, «guarda la povertà dei suoi servi», è la sorgente della vera gioia. Questa non è un'esperienza puramente umana; è, come insegna S. Paolo, il frutto della presenza in noi dello Spirito Santo. Egli ci è donato come principio e causa della vera gioia.

Possiamo allora comprendere l'invito che ci ha fatto l'Apostolo: «fratelli, state sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie». Anche scrivendo ai cristiani di Filippi, l'Apostolo fa lo stesso invito: «rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» [Fil 4, 4].

S. Agostino notando che l'Apostolo non dice solamente: «rallegratevi», ma aggiunge «nel Signore», si chiede che cosa significa «rallegrarsi nel Signore» e non nel mondo: «rallegratevi cioè nella verità, non nella falsità; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nel bagliore della vanità» [Discorso 171, 5; NBA XXXI/2, 827]. Mentre, continua sempre il santo Dottore, «quale è il gaudio del mondo? Godere dell'ingiustizia, godere di ciò che è turpe, godere di ciò che disonora, di ciò che è infame. Il mondo gode di tutte queste

cose» [ibid., 4; 825]. E conclude: «Questi due modi di godere sono assai diversi tra loro, e sono addirittura in contrasto ... predomini il rallegrarsi nel Signore finché si spenga il rallegrarsi nel mondo» [ibid. 1; 821].

Avrete poi notato che nella seconda lettura l'Apostolo unisce all'invito di rallegrarsi l'invito di "pregare incessantemente". Cari fratelli e sorelle, la cosa è assai importante.

La proposta cristiana della gioia non è un calmante per i nostri quotidiani dolori, né ancor meno nasce dalla scarsa consapevolezza della durezza del mestiere di vivere.

L'apostolo Pietro scrivendo ad una comunità cristiana, perseguitata e tribolata da ogni genere di prove, dice: «umiliatevi sotto la potente mano di Dio ... gettando in Lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi» [1Pt 5, 6-7]. La certezza di fede che Dio si prende cura di noi, conferisce alla nostra vita una base così solida, che nessuna tempesta potrà farla crollare nella disperazione. La preghiera di cui parla Paolo è la custode della nostra gioia nel Signore poiché preghiamo gettando in Lui ogni nostra preoccupazione: Egli si prende cura di noi.

Ma – qualcuno potrebbe pensare – come posso credere che Dio si prende cura di me, Lui che è tanto lontano, tanto estraneo a noi uomini, quanto l'immortale dai mortali, il giusto dagli ingiusti, l'onnipotente dai deboli? Essendo Egli immortale, giusto ed onnipotente, si abbassa fino a noi per diventare nostro prossimo ed esserci vicino. È la testimonianza che Giovanni ha reso e continua a rendere: «in mezzo a voi sta uno ... al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo». La vera sorgente della nostra gioia è la fede nell'incarnazione di Dio.

2. Cari fratelli e sorelle, la Sacra Visita Pastorale vi aiuti a prendere coscienza del fatto che partecipando alla vita della vostra comunità, voi partecipate alla vita della Chiesa. È nella Chiesa che riceviamo le ragioni della vera gioia: «beato il popolo il cui Dio è il Signore» [Sal 144 (145), 15]. Poiché è in essa, concretamente nella vostra parrocchia, che vi è predicata la fede nel Signore che si prende cura di voi; che vengono celebrati i Sacramenti, mediante i quali voi incontrate realmente l'autore della vostra gioia, il Signore risorto.

Omelia nella Messa presso la “Ducati”

Stabilimento Ducati - Bologna
Giovedì 15 dicembre 2011

Cari amici, stiamo vivendo giorni tristi perché nel cuore si sta estinguendo la speranza: la speranza di assicurare un avvenire ai propri figli; la speranza di poter pensare ad una vecchiaia serena.

Possiamo descrivere, ad una prima osservazione, la nostra condizione nel modo seguente. Ciò su cui si conta per la vita, la normale sicurezza della nostra esistenza sembra si stia paurosamente sgretolando. Nulla dunque di certo, nulla di sicuro su cui basarsi?

Il Signore questa sera, cari amici, ci dice una straordinaria parola: «anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace: dice il Signore che ti usa misericordia». Esiste dunque qualcosa su cui fondarsi assolutamente incrollabile: più delle montagne e delle colline. È l'affetto di Dio per ciascuno di noi, l'alleanza che Egli ha siglato con ogni persona umana.

Forse non siamo convinti fino in fondo che esiste un tale Dio: un Dio cioè che si interessi, che si prenda cura di ciascuno di noi. L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso dice che gli uomini, prima dell'incontro con Cristo, sono «senza speranza e senza Dio nel mondo» [Ef 2, 12]. Si noti bene. L'essere privi di speranza non è la conseguenza semplicemente della negazione di Dio; è la conseguenza della negazione della sua presenza nel mondo. È il “vuoto della sua Provvidenza” che toglie al vivere umano ogni fondamento incrollabile.

Un grande pensatore cristiano del XIX secolo ha espresso in modo commovente questo pensiero. «Immagina un viandante solo e sperduto nel deserto; quasi bruciato dall'ardore del sole e all'estremo delle forze, ecco ch'egli trova una sorgente ... “Dio sia lodato - egli dice - ora sono salvo”. Egli ha trovato soltanto una sorgente, e cosa non dovrebbe dire colui che ha trovato Dio? Anch'egli dovrebbe dire: “Dio sia lodato! Ho trovato Dio” Ora sono salvo» [S. KIERKEGAARD, *L'immunità di Dio*, in *Opere*, Sansoni ed., Firenze 1972, 950 (Trad. C. Fabro)].

Cari amici, «la fede conferisce alla vita una nuova base, un nuovo fondamento sul quale l'uomo può poggiare e con ciò il fondamento

abituale, l'affidabilità del reddito materiale, appunto, si relativizza [BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi* 8].

2. Ma la parola che il profeta ci ha detto, l'invito a fondare la nostra vita e la nostra speranza sulla roccia immutabile dell'amore di Dio comporta un disinteresse per le cose di questo mondo, la politica e l'organizzazione del lavoro, l'economia e la finanza? Ci dispensa dal dare all'uomo anche la possibilità di una speranza attinente a questa vita? Assolutamente no, cari amici.

Non c'è dubbio che la risposta a queste grandi domande esigerebbe un tempo ben maggiore a disposizione, dal momento che esse hanno accompagnato la coscienza dell'uomo moderno per secoli. Mi limito ad alcune osservazioni di fondo, e concludo.

La prima è che nessuna speranza, neppure terrena, può ragionevolmente aversi, se non mettiamo l'uomo, e la sua dignità, come il fine e lo scopo di ogni organizzazione politica e sociale. Ma nello stesso tempo, quando diciamo questo - e dobbiamo dirlo -, di quale uomo parliamo? Che "metro di misura" prendiamo per misurare la sua dignità? Il S. Natale ci ricorda che «la misura della dignità dell'uomo è proprio il farsi uomo di Dio» [K. Wojtyła]. Ed ogni volta che si è cercato di escludere questa misura dall'orizzonte della vita umana, dalla costruzione della società umana, si è arrivati a distruggere l'uomo.

«La Chiesa non offre alcuna soluzione tecnica e non impone alcuna soluzione politica. Essa ripete: non abbiate paura. L'umanità non è sola davanti alle sfide del mondo. Dio è presente. È questo un messaggio di speranza, una speranza generatrice di energia che stimola l'intelligenza e conferisce alla volontà tutto il suo dinamismo» [Benedetto XVI].

La seconda ed ultima osservazione. Non sono nuove regole, nuovi trattati, nuove strutture che da sole possono garantire l'uomo. La vera forza è o non è insita nella libertà dell'uomo, perché la vera forza è l'amore di ciò che è bene e giusto. La vera forza sono uomini generosi, onesti, giusti. È questa la garanzia della consistenza della società, della nostra Nazione. E questa non è assicurata da niente e da nessuno, se non dalla salvezza offertaci da Cristo. Ecco perché ogni momento, ogni età può essere umana o disumana.

La parola del profeta giunge precisamente a queste profondità. La certezza che Dio ci ama, ci dona la garanzia che l'uomo non è abbandonato ad un destino impersonale. Egli, come abbiamo pregato nel salmo, può mutare il nostro lamento in danza.

Omelia nella Messa della Notte di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 25 dicembre 2011

«**L'**angelo disse loro: non temete, ecco vi annuncio una grande gioia ... oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore». Queste parole rivolte dall'angelo ai pastori sono il riassunto di tutto il Vangelo. Esso è stato notificato all'uomo per la prima volta questa notte.

In sostanza, ai pastori – ad ogni uomo – viene detto che è nato «un salvatore, il Cristo Signore». Il segno di questo evento è indicato nel modo seguente: «troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». Dunque il salvatore è un bambino, nato in condizioni di grande povertà.

Se vogliamo approfondire il significato di questo annuncio recato da un angelo, è necessario che riprendiamo le due letture che abbiamo ascoltato prima della proclamazione del Vangelo.

Nella prima lettura si è parlato pure della nascita di un bambino: «un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio». Questa nascita è fonte di una profonda gioia, «come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda». Essa infatti è causa di liberazione da una antica schiavitù: «ha spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone dell'aguzzino»; è fonte di una grande luce: «il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce».

Cari fratelli e sorelle, la pagina del profeta descrive bene la condizione umana, la nostra condizione. Quando si oscura l'occhio del nostro corpo, tutta la persona è nelle tenebre e non riesce più a muoversi senza pericolo. È avvenuto qualcosa di simile nel nostro spirito, che un grande poeta del secolo scorso descrive con queste domande: «dove è la vita che abbiamo perduto vivendo? Dove è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza? Dove è la scienza che abbiamo perduto nell'informazione?» [Th. S. ELIOT, *La Roccia*, Parte prima; BVS, Milano 2004, 27].

La crescita enorme di conoscenze e di informazioni è stata accompagnata da una perdita della sapienza, della capacità cioè di rispondere alle grandi domande della vita: «dove è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza?». Il profeta parla di un popolo «che camminava nelle tenebre»; di un popolo che abitava in una

terra tenebrosa. Se infatti l'uomo non sa da dove viene; se non sa dove è diretto, come può muoversi? Cammina nelle tenebre; abita in una terra tenebrosa.

Il bambino preannunciato dal profeta e secondo le parole dell'angelo già nato, libera l'uomo da questa condizione: i pastori sono nella notte, ma «la gloria del Signore li avvolse di luce».

La ragione profonda del fatto che in questa notte, per la nascita di quel bambino, la dimora dell'uomo ha cessato di essere “una terra tenebrosa”, è detta dall'apostolo Paolo nella seconda lettura. Riascoltiamo: «è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini». Nel bambino nato a Betlemme «è apparsa la grazia di Dio».

Dio ha cessato di abitare in una luce inaccessibile. Ci ha rivelato quali sono i suoi pensieri circa l'uomo: sono “grazia e misericordia”. In questa notte ci è stato svelato il vero nome di Dio: «è apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza». Egli è venuto a prendersi cura di ciascuno di noi; a prenderci per mano per condurci alla vera vita.

2. Cari amici, forse questo Natale è attraversato da preoccupazioni gravi, da tristezze profonde, forse anche da cupi pensieri. Penso in questo momento alle famiglie nelle cui case si è abbattuta la tragedia della disoccupazione; penso alle famiglie alle quali una grave povertà mette a rischio l'accesso a beni e servizi fondamentali; penso ai nostri giovani insidiati dalla paura quando pensano al loro futuro: paura di non trovare un lavoro; paura di non poter formare una famiglia.

È per uomini e donne che vivono in questa situazione che è detta soprattutto la parola dell'angelo: «non temete ... oggi vi è nato un salvatore».

Riprendete coraggio: Dio questa notte si è fatto uno di noi; colla sua incarnazione si è unito in un certo modo a ciascuno di noi. L'amore che Dio ci ha dimostrato questa notte è più forte di ogni nostra tribolazione: «quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come di aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» [Is 40, 31].

Omelia nella Messa del Giorno di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 25 dicembre 2011

«**E** il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre». Cari fratelli e sorelle, la nostra condizione umana e la qualità della nostra vita dipendono dal fatto se riteniamo che queste parole narrano un evento realmente accaduto oppure sono il risultato di speculazioni religiose o mitologiche. Che cosa dicono quelle parole?

Che il Verbo, il Figlio di Dio, ha assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza. L'apostolo Paolo narra questo evento in maniera drammatica: «[Cristo Gesù], pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» [*Fil* 2, 6-7]. Dunque, uno di noi: concepito e partorito da una donna, che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha amato con cuore d'uomo, è Dio. Non pensate ad una sorta di "figura mitologica" in parte Dio e in parte uomo; né al risultato di una qualche fusione o confusione della divinità coll'umanità. Si è fatto uomo rimanendo vero Dio: Dio è con noi; Dio «venne ad abitare un mezzo a noi».

Vi ho detto che dalla fede in questo evento o dalla sua negazione come evento realmente accaduto; dal ritenere vere o false quelle parole del Vangelo dipende la nostra condizione umana, dipende interamente la qualità della nostra vita. In poche parole: è dalla fede nel fatto dell'incarnazione del Verbo che dipende interamente il nostro destino.

Per quale ragione? Perché dalla verità o meno di quel fatto dipende se l'uomo, e come singolo e come società, è affidato esclusivamente a se stesso e alle sue capacità oppure se la sua sorte, e personale e sociale, è ormai definitivamente condivisa con Dio medesimo. Siamo tutti imbarcati, ma sulla nostra barca c'è Dio stesso o siamo soli?

C'è in questo qualcosa di molto profondo. Come avete sentito, la pagina evangelica denota coloro che non credono al fatto dell'incarnazione come «le tenebre che non accolgono la luce»; come coloro

che “non riconoscono nel Verbo fattosi carne la luce vera che illumina ogni uomo”; la luce per mezzo della quale il mondo fu creato.

Cari fratelli e sorelle, anche l’occhio più sano ha bisogno di essere illuminato da una sorgente luminosa per vedere: non può produrre da se stesso l’atto della visione. Così anche la nostra ragione è guida assai incerta se non è illuminata dalla luce del Verbo fattosi carne. Disperata o rassegnata, lasciata a se stessa la nostra ragione giunge alla fine a negare l’esistenza della verità o comunque la capacità di conoscere verità che non siano a misura della nostra intelligenza.

Ma c’è qualcosa di più grave. Come abbiamo sentito, tutto è stato fatto per mezzo del Verbo. Se si toglie questo fondamento ultimo dell’intima intelligibilità del reale, tutto svanisce nell’indifferenza e nel non senso. Viene dato il primato all’irrazionale, al caso o alla necessità, e si riconduce a questo anche la persona umana colla sua libertà. È una sorta di collasso della realtà nel non senso.

«A quanti però l’hanno accolta», continua il santo Vangelo, «ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome». Questo è il vero cambiamento della condizione umana: «ha dato il potere di diventare figli di Dio». Si istituisce un nuovo rapporto con Dio, fondato sul fatto che facendosi uomo, il Verbo ha reso partecipe l’uomo della sua condizione divina. «Oh, grande benevolenza! grande misericordia!» esclama S. Agostino. «Era il Figlio unico, e non ha voluto rimanere solo ... L’unico Figlio che [il Padre] aveva generato e per mezzo del quale tutto aveva fatto, questo Figlio lo inviò nel mondo, perché non fosse solo, ma avesse dei fratelli adottivi» [*Commento al Vangelo di Giovanni* 2, 13; *NBA XXIV*, 39].

2. Cari fratelli e sorelle, che la nostra beatitudine eterna sia decisa dall’accettazione di un fatto storico, è lo scandalo permanente della proposta cristiana. Ma oggi è in atto una presentazione della proposta cristiana che viene privata di ogni scandalo. Ciò avviene ogni volta che si riduce il cristianesimo ad una dottrina religiosa o morale, mettendo in secondo piano la persona del Verbo incarnato. Ciò avviene anche nella solennità odierna quando il grande fatto dell’incarnazione diventa occasione per parlare d’altro: la pace, la fraternità, l’accoglienza, e così via.

Cari amici, la vera unica ultima domanda è alla fine una sola: è vero o no che il bambino oggi nato da Maria è Dio? Il resto, senza la risposta a questa domanda, sono chiacchiere che servono solo ... a far prendere un po’ d’aria ai denti.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano

Cripta della Metropolitana di S. Pietro
Lunedì 26 dicembre 2011

«**M**a Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra».

Cari diaconi permanenti, queste parole divinamente ispirate aprono uno spiraglio che ci consente di guardare dentro lo spirito del vostro Santo patrono. «Ecco io contemplo»; alla base della testimonianza cruenta e del suo annuncio del Vangelo sta un atto di contemplazione. Egli contempla «il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

Il richiamo al primo versetto del Salmo 110 è indiscutibile. «Seduto alla destra di Dio» partecipa alla stessa condizione divina del Padre [cfr. *Mc* 14, 62]; e quindi esercita una signoria universale: «quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione» [*Ef* 1, 20-21]; «il quale [Gesù Cristo] è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo ed avere ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze» [*1 Pt* 3, 22].

Stefano col suo sguardo contemplativo vede il compiersi del progetto di Dio: ricapitolare in Cristo tutte le cose [cfr. *Ef* 1, 10]; comprende l'intima ragione degli eventi umani vedendo Cristo alla destra di Dio: «Bisogna ... che egli regni, finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi ... E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» [*1 Cor* 15, 25. 28]. Ponendo il suo sguardo contemplativo su Cristo alla destra di Dio, Stefano si è collocato nel posto in cui si ha la visione giusta di tutta la vicenda umana.

È in questa luce che Stefano comprende il senso della sua testimonianza: egli dice semplicemente ciò che ha visto, ciò che ha compreso aiutato dalle sante Scritture. Ed è questo che scatena l'odio contro di lui, fino ad ucciderlo.

Cari diaconi permanenti, come sapete, tutta la Chiesa è stata continuamente richiamata in questi mesi da Pietro a porre alla cima delle sue preoccupazioni l'impegno di evangelizzare: di annunciare il regno di Cristo. Anche nella Chiesa di Dio in Bologna vogliamo

questo: posto indegnamente a reggerla dallo Spirito Santo, non mi sono stancato soprattutto in questi ultimi mesi di richiamare l'urgente dovere di una nuova evangelizzazione. La festa odierna ci dice quale è la vera sorgente dell'evangelizzazione: l'aver contemplato la gloria di Cristo ed il suo regno di grazia. Evangelizzare significa testimoniare, irradiare un evento di rivelazione accaduto nella nostra vita, che non può lasciare indifferente nessuno. Se la testimonianza di Stefano ha provocato odio, ha anche generato il più grande degli apostoli.

“Irradiare un evento di rivelazione”: così fu per Paolo. «Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani» [*Gal* 1, 15-16].

Sentendo parlare di “rivelazione” non pensate a straordinarie esperienze mistiche. Si tratta della manifestazione che Cristo fa di sé a chi crede; si tratta dell'incontro reale colla sua persona vivente nella Chiesa, mediante la fede ed i Sacramenti.

2. Cari diaconi permanenti, molte riflessioni si potrebbero ancora fare. Concludo con due considerazioni.

La prima. Alla base del nostro agire sta la nostra contemplazione di fede. Un fiume è tanto più ricco d'acqua quanto più alto è il monte da cui sgorga. Il nostro ministero sarà “fiume che rallegra la città di Dio” se nasce dalla profondità della fede. Evangelizza chi crede: nulla di più è richiesto che la fede.

Allora nutrite la vostra fede, radicandola e fondandola sempre più nella fede della Chiesa: nutritela con lo studio orante della Sacra Scrittura; nutritela con lo studio costante, serio del Catechismo della Chiesa Cattolica e di buoni teologi, in primis i Padri e Dottori della Chiesa; nutritela soprattutto colla preghiera costante.

La seconda. Il testo degli Atti dice più precisamente che Gesù “sta in piedi” alla destra di Dio. È la posizione del Sommo Sacerdote che intercede per noi [*cfr. Eb* 10, 12]. È questa la vera forza della nostra testimonianza al Vangelo: l'intercessione di Gesù per la sua Chiesa, per i suoi testimoni, per i suoi martiri.

Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia

Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia
Venerdì 30 dicembre 2011

Cari fratelli e sorelle, un solo grande insegnamento percorre le tre pagine della S. Scrittura che abbiamo appena ascoltato: la vita dell'uomo è dono di Dio. La Scrittura ci dona questa certezza attraverso la vicenda di Abramo e Sara, e l'offerta che Maria e Giuseppe fanno del bambino Gesù al tempio.

«Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia». E nella seconda lettura si ribadisce la stessa verità colle seguenti parole: «per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso».

Questa certezza che la vita trasmessa dai genitori ha la sua origine in Dio, appartiene alla rivelazione biblica ed è stata costantemente insegnata dalla Chiesa.

«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo; prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato» [*Ger* 1, 5], dice il Signore al suo profeta Geremia. È profondamente commovente la parola che una madre di sette figli dice a loro per confortarli nella fedeltà alla Legge di Dio: «Non so come siete apparsi nel mio grembo; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti ... » [*2 Mac* 7, 22-23].

Non siamo dunque frutto del caso o il risultato fortuito di leggi biologiche. All'origine di ciascuno di noi, dell'esserci di ciascuno di noi sta un atto d'amore di Dio creatore; fin dal grembo materno ciascuno di noi è stato il termine personalissimo dell'amorosa e paterna Provvidenza divina.

Cari fratelli e sorelle, questa verità che oggi la parola di Dio ci dona, ci fa comprendere e la grande dignità di ogni persona umana e la sublime dignità dell'amore coniugale.

Ogni persona umana è in un rapporto diretto ed immediato con Dio creatore. Essa non è proprietà di nessuno, e di essa nessuno può disporre.

È per questo che l'aborto, cioè l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, chirurgicamente o chimicamente, di una persona umana già concepita e non ancora nata, è, come lo definisce il Concilio Vaticano II, un «delitto abominevole» [Cost. past. *Gaudium et spes* 51]. La vita umana, in qualunque stadio, è sacra ed inviolabile; in essa si rispecchia la stessa inviolabilità del Creatore.

Ma il fatto che all'origine di ogni persona umana ci sia un atto creativo di Dio, getta anche una luce particolare sull'amore coniugale. Esso è il tempio in cui Dio celebra la liturgia del suo amore creativo. Come dunque esso deve essere splendente di santità! È per questo che il divino Redentore ha elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento: perché gli sposi fossero santi nel corpo e nello spirito.

2. La grande verità che oggi la Parola di Dio ci insegna e la conseguenza etica derivante da essa – ogni vita umana è un bene che non è a disposizione di nessuno – possono essere accolte anche dalla ragione retta. Ed infatti esse hanno costituito uno dei pilastri portanti della nostra civiltà occidentale: il pilastro della dignità incommensurabile di ogni persona.

Ora la nostra civiltà si è ammalata e mortalmente. Perché si è verificato questo? Perché essa si è distaccata dalla piena verità sull'uomo; ha perso la vera misura del valore incondizionato di ogni persona umana.

Alcuni sintomi di questa grave malattia: la distinzione fra vita degna e vita indegna di essere vissuta; la negazione del carattere di persona all'embrione; la progressiva legittimazione del suicidio e quindi dell'assistenza ad esso; il cambiamento sostanziale della definizione della professione medica, non più univocamente orientata alla vita.

Cari amici, come credenti e come persone ragionevoli non possiamo rassegnarci a questa deriva. Non si fa luce in una stanza piombata nel buio discutendo sulla natura fisica della luce, ma riaccendendola.

La Chiesa oggi prega per ogni famiglia perché sia questa luce: luce che mostri la verità e la bellezza del vero amore.

Omelia al *Te Deum* di fine anno

Basilica di S. Petronio
Sabato 31 dicembre 2011

Ancora una volta il Signore ci dona di ritrovarci nella basilica del nostro Santo Patrono, in questa sera così carica quest'anno di inquietudini e al contempo così bisognosa di speranza. L'augurio che ci scambiamo non nasce forse da questo bisogno?

1. Se viviamo non superficialmente questo momento, prendiamo coscienza in primo luogo della fragilità della nostra vita; di come essa si distenda e si disperda nel tempo. È il segno, questo, di una condizione mortale. In fondo, il passare degli anni ci tiene desti in questa consapevolezza.

Abbiamo celebrato i Vespri della divina maternità di Maria, dando così inizio alla celebrazione dell'Ottava del Natale. La coincidenza dell'ultima sera dell'anno con il mistero della maternità di Maria ci fa capire che il tempo, dopo il parto della Vergine, non è più come prima. Dio, diventando uomo nel grembo di Maria, ha voluto come vestirsi del tempo; come ogni uomo è soggetto al tempo, così anche Dio vi si è assoggettato.

Entrando nel tempo, ha reso il tempo umano un tempo di salvezza, poiché esso ormai è pieno della sua Presenza. L'evento dell'incarnazione del Verbo e della sua morte e risurrezione non appartiene infatti solo al passato. Esso nella predicazione e nella liturgia della Chiesa è una Presenza sempre attuale. All'uomo di ogni luogo e tempo è data la possibilità di incontrarla mediante la fede e di essere liberato dalla sua condizione mortale. Di questo dobbiamo prendere coscienza, specialmente l'ultima sera dell'anno.

Non siamo più consegnati agli esiti incerti ed oscuri della storia; un evento fortuito dell'evoluzione della materia. "Stat Crux dum volvitur mundus": abbiamo la roccia sicura in quell'evento che è accaduto nel grembo di Maria. In esso Dio si è alleato per sempre con l'uomo.

In ogni momento pertanto ci vengono offerte due possibilità; o ritenere che il tempo sia il nostro destino invincibile oppure incontrare Colui che si è assoggettato al tempo, ma per introdurci

nell'eternità. Siamo ostaggi del tempo, ma cittadini dell'eternità. La fede nel Figlio di Maria vince il tempo.

2. La sera dell'ultimo dell'anno, o comunque in questi giorni siamo anche soliti fare bilanci del passato anno e previsioni per l'anno che domani inizia.

Anch'io non mi rifiuto a questa consuetudine. Lo faccio però dal punto di vista di una lettura credente della vicenda umana. Mi riferisco alle vicende che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi, anzi in questo anno, alle quali anche la nostra città non poteva rimanere estranea.

La situazione in cui siamo entrati non può essere compresa se ci limitiamo alle pur necessarie analisi economiche, sociali, e politiche. Essa ci provoca ad una lettura più profonda. E' a questo livello che deve porsi l'interpretazione del Vescovo.

Il grave travaglio che stiamo vivendo, non ha la sua origine ultima nel mercato, come se il suo sviluppo comportasse ipso facto la morte dei rapporti autenticamente umani. Ha la sua origine nell'aver pensato che l'unica forza motrice della produzione fosse e dovesse essere il proprio esclusivo interesse privato. È la concezione dell'uomo che sta alla base del nostro sistema economico, la causa ultima della situazione in cui ci troviamo.

«La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tener presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società ... All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia» [BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* 34, 1].

Non è entrato quindi in crisi un sistema economico semplicemente, ma un sistema etico-culturale. Bisogna prenderne coscienza, e rispondere a questa "provocazione".

«Nel ventre tuo si raccese l'amore», canta il Poeta per dirci l'evento che celebriamo questa sera e domani: la divina maternità di Maria. È questa la forza associativa: l'amore che si raccese nel grembo di una Donna. Lo sviluppo economico, sociale, e politico ha bisogno di questa forza se vuol essere veramente umano. «Nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto nella normale attività economica» [Ibid. 36,4]

3. Questa meditazione sul tempo abitato da una Presenza e sulle due forze che in esso operano, ci conduce finalmente a dare a questa celebrazione il suo vero carattere: di ringraziamento per tutto il bene che l'anno trascorso ci ha portato; la richiesta di perdono per tutte le colpe personali e sociali commesse in questa città durante l'anno trascorso.

Dobbiamo avere tutti il coraggio di guardare, senza pregiudizi, dove sta andando la nostra città; quale attenzione essa presta, a tutti i livelli, alla difesa e promozione della famiglia fondata sul matrimonio, elemento fondamentale del bene comune; quale attenzione essa presta al lavoro, perché non ne sia limitata la possibilità (disoccupazione; sotto-occupazione); quale attenzione presta ai poveri, in preoccupante crescita numerica; quale attenzione presta ai giovani, ai quali stiamo impedendo di guardare al loro futuro con speranza: gli ultimi dati sulla disoccupazione giovanile sono spaventosi; come non pensare che in questo modo distruggiamo il nostro futuro? In nome di Dio, scongiuro tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche: mettete al primo posto del vostro impegno l'accesso dei giovani al lavoro. Questa sera dunque dobbiamo anche chiedere perdono di tutto ciò che ci spacca dentro, e ci disgrega gli uni dagli altri. Bene perciò facciamo a dire al Signore fra poco: «sia su di noi la tua misericordia, Signore, poiché in te abbiamo sperato».

Che la Madre di Dio, la Vergine di S. Luca, non cessi di essere "presidio ed onore" della nostra città. Così sia.

VITA DIOCESANA

La Festa di S. Petronio

Particolare risalto si è dato quest'anno alle celebrazioni in onore del patrono S. Petronio. Questo il programma delle manifestazioni:

DOMENICA 2 OTTOBRE

12 in Piazza Maggiore: Mangiare Dolci non è un delitto - Evento enogastronomico a cura di Eridania spa, presenta Vito; il ricavato alla mensa Caritas della basilica di San Petronio.

20.30 in Piazza Maggiore: Musical Mix - Accademia del Musical di Bologna

LUNEDÌ 3 OTTOBRE

9.30 in Piazza Maggiore: Facciamo Sport - giornata organizzata in collaborazione con la Pastorale dello sport della diocesi - evento rivolto alle scuole di Bologna; alle 10 saluto del Vescovo Ausiliare Emerito Mons. Ernesto Vecchi.

14.30 in Piazza Maggiore: I° Trofeo San Petronio - Società Sportive - alle 15 saluto del Vicario Generale Mons. Giovanni Silvagni

17 al Villaggio del Fanciullo: Inaugurazione del nuovo Nido di Infanzia e del Centro Diurno - benedizione del Card. Carlo Caffarra

20 nella basilica di S. Petronio: concerto («Mottetti nel Tempo della Peste» di Giuseppe Corsi Celano, «Dixit a 8 Voci Pieno e Messa a 8 Concertata» di Giacomo Antonio Perti); Ensemble vocale «Color Temporis» - Coro e orchestra della Cappella musicale arcivescovile della Basilica di San Petronio - Michele Vannelli, maestro di cappella

21 in Piazza Maggiore: Concerto «Il messaggio positivo della musica»: kermesse di nuove proposte di gruppi e cantautori. Dottor Sorriso (Dario Cirrone) presenta con la partecipazione di Barbara Cola - ospite straordinaria Marianna Morandi

MARTEDÌ 4 OTTOBRE

12.40 in Piazza di Porta Ravennana: Omaggio alla statua del Santo

15.15 in Piazza Maggiore: Sbandieratori Petroniani città di Bologna

15.30 in Piazza Maggiore: Associazione Carmina et Cantica - «Le Celebri Ave Maria» - Ensemble Accademia Musica Festival, direttore Stefano Seghedoni, direzione artistica Beatrice Bianco

16 al Centro San Petronio (via S. Caterina8): inaugurazione da parte del Card. Arcivescovo delle docce ampliate e ristrutturate

17 nella basilica di San Petronio: Messa presieduta dal Card. Arcivescovo - a seguire processione e benedizione con le reliquie del santo patrono dal sagrato della Basilica; diretta E'-tv - Radio Nettuno

18.40 in Piazza Maggiore: Il Coro «Le Verdi Note dell'Antoniano» in concerto diretto da Stefano Nanni

19.30 in Piazza Maggiore: Festa popolare con degustazione dei sapori bolognesi e non

20.30 in Piazza Maggiore: Gun's & Rosy e SoulTanto in concerto; diretta E'-tv e Radio Nettuno

22.45 in Piazza Maggiore: fuochi d'artificio; diretta E'-tv-Radio Nettuno.

CURIA ARCIVESCOVILE

Onorificenza Pontificia

Con Biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità in data 14 dicembre 2011 i Signori Maurizio Zacchia Rondinini Tanari della Parrocchia dei Ss. Vitale e Agricola in Arena in Bologna e Franco Gardenghi della Parrocchia di Vergato sono stati nominati Cavalieri dell'Ordine Equestre di S. Silvestro.

Rinuncia a parrocchia

— Il Card. Arcivescovo in data 18 novembre 2011 ha accolto la rinuncia alla Parrocchia di S. Giovanni Battista di Palata Pepoli presentata dal M.R. Don Riccardo Torricelli.

— Il Card. Arcivescovo in data 21 novembre 2011 ha accolto con decorrenza dal 27 novembre 2011 la rinuncia alla Parrocchia di Cristo Re in Bologna presentata a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Don Fermo Stefani, nominandolo al contempo Amministratore della stessa Parrocchia.

— Il Card. Arcivescovo in data 13 dicembre 2011 ha accolto con decorrenza dal 9 gennaio 2012 la rinuncia alla Parrocchia della B.V. del Rosario di Calderino presentata a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Don Marino Tabellini, nominandolo al contempo Amministratore della stessa Parrocchia.

— Il Card. Arcivescovo in data 19 dicembre 2011 ha accolto con decorrenza dal 9 gennaio 2012 la rinuncia alla Parrocchia di S. Giuseppe di Pian di Venola presentata dal M.R. Don Vincenzo Passarelli.

Nomine

Vicari Pastoral

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2011 sono stati nominati Vicari pastorali per un triennio:

Mons. Dott. Rino Magnani, per il Vicariato di BOLOGNA CENTRO
Don Marco Grossi, per il Vicariato di BOLOGNA NORD
Don Remo Borgatti, per il Vicariato di BOLOGNA SUD EST
Don Mario Benvenuto, per il Vicariato di BOLOGNA RAVONE
Mons. Gino Strazzari, per il Vicariato di BOLOGNA OVEST
Can. Franco Govoni, per il Vicariato di BAZZANO
Mons. Amilcare Zuffi, per il Vicariato di PERSICETO CASTELFRANCO
Mons. Stefano Guizzardi, per il Vicariato di CENTO
Don Dante Martelli, per il Vicariato di GALLIERA
Mons. Marcello Galletti, per il Vicariato di BUDRIO
Don Arnaldo Righi, per il Vicariato di CASTEL S. PIETRO TERME
Don Massimo D'Abrosca, per il Vicariato di SETTA
Don Silvano Manzoni, per il Vicariato di VERGATO
Don Lino Civerra, per il Vicariato di PORRETTA TERME
Don Paolo Tasini, per il Vicariato di SAN LAZZARO CASTENASO

— Con Atto Arcivescovile in data 20 dicembre 2011 il M.R. Don Flavio Masotti è stato nominato Vice-vicario Pastorale per il Vicariato di SETTA fino al 4 ottobre 2014.

Canonici

— Con Atti del Card. Arcivescovo in data 14 ottobre 2011 il M.R. Can. Luigi Gavagna, già Canonico Onorario del Capitolo Collegiato di S. Biagio di Cento, è stato creato Canonico Statutario del medesimo capitolo.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 11 ottobre 2011 il M.R. P. Giacomo Mismetti, S.C.J. è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Maria del Suffragio in Bologna, vacante per trasferimento ad altro ufficio del M.R. P. Gian Paolo Carminati, S.C.J..

— Con Bolla Arcivescovile in data 20 ottobre 2011 il M.R. Don Alessandro Astratti è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Paolo di Ravone in Bologna, vacante per le dimissioni del M.R. Mons. Ivo Manzoni.

— Con Bolla Arcivescovile in data 20 ottobre 2011 il M.R. Don Adriano Pinardi è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore, vacante per le dimissioni del M.R. Mons. Ivano Griggio.

— Con Bolla Arcivescovile in data 20 ottobre 2011 il M.R. Don Carlo Alberto Bindi, F.D.P. è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo in Bologna, vacante per il trasferimento del M.R. Don Giovanni Paoletti, F.D.P..

— Con Bolla Arcivescovile in data 26 ottobre 2011 il M.R. Don Orfeo Facchini è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Bartolomeo di Musiano, vacante per le dimissioni del M.R. Can. Giorgio Paganelli.

— Con Bolla Arcivescovile in data 7 novembre 2011 il M.R. Don Giorgio Dalla Gasperina è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Savino di Crespellano e S. Maria Nascente di Pragatto, vacanti per il trasferimento del M.R. Don Alessandro Astratti.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 4 ottobre 2011 il M.R. Don Giancarlo Soli è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Giuliano in Bologna.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 25 ottobre 2011 il M.R. Don Andrea Mirio è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova in Bologna.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 25 ottobre 2011 il M.R. Don Edoardo Magnani è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Nicolò delle Lagune.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 25 ottobre 2011 il M.R. Don Arnaldo Righi è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Maria e S. Lorenzo di Varignana e Madonna del Lato.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 18 novembre 2011 il M.R. Don Fabrizio Peli è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Palata Pepoli, vacante per le dimissioni del M.R. Don Riccardo Torricelli.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 19 dicembre 2011 il M.R. Don Marco Martoni è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Severino in Bologna, vacante per il trasferimento del M.R. Don Giorgio Dalla Gasperina.

Vicari Parrocchiali

— Con Atti del Card. Arcivescovo in data 4 ottobre 2011 sono stati nominati Vicari Parrocchiali i MM.RR.:

Don Fabrizio Peli a S. Sebastiano di Renazzo;

Don Matteo Monterumisi a S. Mamante di Medicina.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 1° novembre 2011 il M.R. P. Toussaint Makwikila Ndompetelo, O. Praem. è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria di Galliera.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 22 novembre 2011 il M.R. Don Alazar Kidane Fissehatsion, S.D.B. è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Bosco in Bologna.

Rettori di Chiese

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 12 ottobre 2011 il M.R. P. Giuseppe Signori, S.C.J. è stato nominato Rettore del Santuario di S. Maria Regina dei Cieli, detta “dei Poveri”, in Bologna.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 26 ottobre 2011 il M.R. Mons. Niso Albertazzi è stato nominato Rettore della Chiesa di S. Cristina in Bologna.

Diaconi

— Con Atti Arcivescovili in data 8 novembre 2011 sono stati assegnati in servizio pastorale i Rev.di Diaconi: Don Gianluca Scafuro a S. Silverio di Chiesa Nuova in Bologna; Don Fabio Fornalè a S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia; Don Michele Zanardi a S. Silvestro di Crevalcore; Don Giancarlo Casadei all’Unità Pastorale di Castel Maggiore.

Sacre Ordinazioni

— Il Vescovo Ausiliare emerito Mons. Ernesto Vecchi sabato 8 ottobre 2011 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il S. Ordine del Diaconato a Giancarlo Casadei, Fabio Fornalè, Gianluca Scafuro, Michele Zanardi, dell’Arcidiocesi di Bologna e a Fr. Didier Pietro Baccianti, dell’Ordine dei Frati Predicatori.

Conferimento dei Ministeri

— Il Vescovo Ausiliare emerito Mons. Ernesto Vecchi mercoledì 19 ottobre 2011 nella Chiesa Parrocchiale di S. Silverio di Chiesa Nuova in Bologna ha conferito il Ministero del Lettorato ad Indo Casadei, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova.

— L’Arcivescovo Card. Carlo Caffarra lunedì 7 novembre 2011 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista di S. Giovanni in Persiceto ha conferito il Ministero permanente dell’Accolitato a Enrico Bonfiglioli e Gianluca Lodovisi, della Parrocchia di S. Giovanni Battista.

— Il Vescovo di Faenza Modigliana Mons. Claudio Stagni lunedì 7 novembre 2011 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Baricella ha conferito il Ministero del Lettorato a Claudio Federici, candidato al Diaconato, della Parrocchia di Baricella.

— Il Vescovo Ausiliare emerito Mons. Ernesto Vecchi domenica 27 novembre 2011 nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale ha conferito il Ministero del Lettorato a Giuseppe Mangano, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Pietro in Casale.

Necrologi

Dom SERGIO LIVI, benedettino olivetano, priore del monastero di Santo Stefano, molto noto a Bologna e non solo, è scomparso martedì 22 novembre 2011 all'età di 68 anni. Padre Sergio (battezzato come Umberto e così registrato all'anagrafe) era nato a Bucine (AR) il 21 novembre 1943 e a soli tredici anni decise di entrare nella Congregazione Benedettina Olivetana presso il monastero benedettino olivetano di Camogli, in provincia di Genova, che allora era casa di formazione per i monaci olivetani. Emise la sua professione monastica il 16 ottobre 1960 e fu ordinato sacerdote l'11 luglio 1969. Era arrivato a Bologna da oltre 40 anni e per 35 ha ricoperto il ruolo di priore della comunità monastica di Santo Stefano e quello di Rettore della Basilica Santuario di Santo Stefano. Da oltre vent'anni era anche amministratore parrocchiale di San Prospero di Savigno.

Ha scritto in un comunicato la sua comunità: «Quella di padre Sergio è stata una presenza costante e discreta nella recente storia bolognese. Per molti è stato un importante punto di riferimento spirituale. Per molti che lo hanno incontrato e conosciuto lungo tutta la sua vita. Vita molto intensa e variegata. Il suo essere monaco interagiva continuamente con una realtà che aveva bisogno (e ha ancora bisogno) di uomini capaci di amare e di essere amati. Quella di dom Sergio è la figura di un uomo profondamente innamorato della città di Bologna tanto da dichiararsi ripetutamente bolognese, quasi rinnegando le sue origini toscane. Un uomo innamorato della Basilica di Santo Stefano, il cuore antico della Bologna cristiana, la Santa Gerusalemme Bolognese. Fu lui il primo propugnatore e sostenitore del recupero, della tutela e della salvaguardia del Complesso Monumentale di Santo Stefano».

A Santo Stefano sono state celebrate venerdì 25 novembre le esequie, presiedute dall'Abate generale dei Benedettini olivetani dom Diego Rosa; hanno concelebrato il Vicario Generale Mons. Giovanni Silvagni e il Vescovo Ausiliare Emerito Mons. Ernesto Vecchi.

Era inoltre presente il Provicario Generale Mons. Gabriele Cavina. Monsignor Silvagni, nel portare il saluto dell'Arcivescovo e di tutta la diocesi ha ricordato la presenza di dom Livi nella diocesi e nella città, sottolineando che «per Bologna, Santo Stefano era lui» ha detto e ricordando la sua partecipazione a numerosi organismi diocesani, fra cui il Consiglio pastorale, come rappresentante dei religiosi.

* * *

Nelle prime ore di sabato 31 dicembre 2011 è deceduto presso il Pensionato San Rocco a Camugnano Don OLINDO FARNETI, Parroco emerito di Carpineta.

Nato a Vidiciatico (BO) il 22 febbraio 1921, don Olindo aveva compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari di Bologna ed era stato ordinato sacerdote dal Card. Nasalli Rocca il 25 marzo 1944 nella Chiesa Parrocchiale di San Marino di Bentivoglio.

Era stato nominato Vicario Parrocchiale a Baragazza, dove esercitò il ministero fino al 1945; dal 1945 al 1949 fu Vicario Parrocchiale a Riola.

Dal 1947 aveva anche assunto la guida della Parrocchia di Savignano come Amministratore parrocchiale.

Dal 1949 era stato nominato Parroco di Carpineta, che ha retto fino al 2003, dopo aver rinunciato alla guida della Parrocchia.

In quegli anni era stato nominato anche Amministratore parrocchiale di Guzzano di Camugnano dal 1960 fino alla soppressione della Parrocchia (aggregata a Camugnano) avvenuta nel 1966; fu nominato amministratore parrocchiale di Camugnano nel 1979 e di Burzanella dal 1983 al 2003 e infine di Monte Acuto Ragazza dal 1983 al 1986, anno di soppressione della Parrocchia (aggregata a Burzanella).

Aveva insegnato religione alle Scuole di Avviamento Professionale (divenute nel 1963 Scuole Medie) di Camugnano dal 1961 al 1983. Dal 2005 era ospite al Pensionato San Rocco.

Le esequie sono state celebrate a Carpineta il 2 gennaio 2012 da Mons. Gabriele Cavina, Pro-Vicario Generale. La salma riposa nel cimitero di Vidiciatico.

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2011

Il XVI Consiglio Presbiterale Diocesano ha iniziato i suoi lavori con la riunione di giovedì 28 ottobre 2011, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, alle ore 9,30, presieduta da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

O.d.g. 1, 2 Dopo il canto dell'Ora Terza l'Arcivescovo ha salutato i presenti, in particolare i consiglieri eletti per la prima volta. Ha quindi introdotto i lavori del nuovo Consiglio con la lettura del can. 495§1 del Codice di Diritto Canonico, evidenziando come il primo servizio del CPD sia quello di *rappresentare* il presbiterio intero (anche se nella costituzione di questo organismo si segue la modalità delle presenze per ufficio, per zona pastorale, per nomina da parte del vescovo). La *rappresentanza* va intesa nel duplice ruolo: portare in Consiglio quello che si ritiene significativo per il bene dei sacerdoti e della diocesi e riportando nelle zone quanto il Consiglio ha riflettuto e gli orientamenti che ha proposto.

Il secondo servizio del CPD è la funzione di *coadiuvare* il vescovo. La funzione di corresponsabilità, propria del presbiterio, è radicata nella struttura sacramentale dell'ordine, che costituisce nella Chiesa un vero e proprio collegio tra vescovo e presbiterio. Questa viene come istituzionalizzata nel CPD. Tra le funzioni del vescovo (magistero, santificazione, governo), la corresponsabilità va qui intesa soprattutto nel governo per promuovere nel modo più efficace il bene pastorale. Certamente non devono essere assenti i temi che riguardano la vita del presbiterio, tuttavia questo ambito non deve essere prioritario rispetto alla finalità del bene pastorale.

Quali sono le necessità più urgenti nelle quali il vescovo chiede di essere aiutato ?

Rispetto alla comunità dei fedeli: la prima necessità è *l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti* (già in tante occasioni individuata come priorità); soprattutto per due ragioni: oggi la condizione della fede in occidente è di grave fragilità per la spaventosa *ignoranza circa l'oggettività della fede e la difficoltà di testimoniare la fede*.

Rispetto allo stato di salute del nostro presbiterio: tre esigenze. a) - Di fronte al dato che siamo numericamente in calo e anagraficamente in crescita e che le esigenze pastorali non diminuiscono, si potrebbe reagire con un senso di rassegnazione, di impotenza, di tristezza del cuore fino allo sfinimento fisico e spirituale; occorre davvero esercitare qui la corresponsabilità. b) - La formazione culturale necessaria all'annuncio del vangelo da intendersi come la capacità di vedere, interpretare, valutare ciò che sta accadendo nel mondo occidentale oggi. c) - Riprendere la nostra educazione alla pastorale integrata come il metodo che la Chiesa ci raccomanda a partire dal Vaticano II come migliore corrispondenza alla natura sacramentale del nostro sacerdozio e il modo più adeguato per il bene dei fedeli.

In conclusione, sarebbe un equivoco pensare che l'esperienza del Consiglio Presbiterale sia una scoperta tardiva della modalità democratica nel governo della Chiesa; in esso si fanno anche elezioni e votazioni, ma non va dimenticato che esso è sempre una esperienza di Chiesa, dove ognuno dà il suo apporto e dove la politica statale non funziona. C'è un'etica del nostro comportamento che vorremmo prendere dalle raccomandazioni che l'apostolo Paolo sovente fa verso la fine delle sue Lettere: gareggiate nello stimarvi a vicenda, non fate nulla per vanagloria, i vostri discorsi siano sempre di edificazione.

3. Si procede alla elezione del Moderatore, dopo breve consultazione per individuare alcuni possibili candidati. Ricevono voti: Bulgarelli (15), Macciantelli (10), Cocchi (5), Parisini (5), Baraldi (2), Culiarsi (1). Viene eletto Mons. Valentino Bulgarelli che assume subito il suo ruolo.

4. Analoga votazione viene fatta per la nomina dei tre membri dell'Ufficio di Presidenza. Ricevono voti: Culiarsi (26), Spada (16), Cippone (10), Cocchi (8), Carminati, Macciantelli, Nuvoli, Parisini (6), Dall'Olio, Bendazzoli (4), Mongiorgi, Nannetti, Salicini (3), D'Abrosca, Ticozzi, Prosperini (2), Allori, Baraldi, Boni, Carpin, Franzoni, Rubbi, Sassatelli, Scannabissi (1). Vengono pertanto eletti nell'Ufficio di Presidenza don Stefano Culiarsi, don Luigi Spada s.d.b, don Marco Cippone.

L'Arcivescovo, a questo punto, segnala di aver ricevuto la lettera di dimissioni da membro della Commissione Presbiterale Regionale di don Paolo Marabini, giustificate dal fatto che non è più membro del Consiglio Presbiterale. Pertanto occorre eleggere un altro rappresentante, oltre a mons. Macciantelli che rimane. Hanno

ricevuto voti: Davalli (20), Dall'Olio (7), Bendazzoli (6), Parisini (3), Baraldi (2). Viene nominato nella Commissione Presbiterale Regionale: don Gabriele Davalli.

5.1 Le date previste per le prossime riunioni del Consiglio Presbiterale saranno: giovedì 24 novembre, giovedì 16 febbraio, giovedì 26 aprile e giovedì 14 giugno. Dovranno essere comunicate in vicariato per evitare sovrapposizione con altri incontri zonali.

5.2 I Consiglieri sono invitati a iscriversi in una delle tre Commissioni: per cui risulta che la Commissione per il ministero e la vita dei presbiteri è costituita da: Benassi, Boni, Culiersi, Dall'Olio, Davalli, Leonardi, Macciantelli, Nuvoli, Parisini, Prosperini, Ricco.

La Commissione Pastorale Integrata da: Bagnara, Bendazzoli, Bisi, Franzoni, Nannetti, Mongiorgi, Pizzotti, Rubbi, Salicini, Tori.

La Commissione per l'Evangelizzazione e l'educazione da: Allori, Baraldi, Carminati, Carpin, Cassani, Cippone, Goriup, Sassatelli, Settembrini, Scanabissi, Spada, Stefani, Ticozzi, Zangarini.

Dopo l'intervallo fa **visita al Consiglio Presbiterale il vescovo di Iringa S. Eccellenza Monsignor Tarcisus Ngalalekumtwa**. Si trova a Bologna per presiedere la veglia dopo la Giornata Missionaria mondiale e per incontrare l'arcivescovo e progettare il passaggio della cura pastorale della diocesi di Bologna da Usokami (dopo 37 anni di presenza) a Mapanda, in modo che "la missione continui". L'attuale territorio di Usokami sarà diviso in due parti: l'attuale parrocchia manterrà 10 villaggi e 8 passeranno a Mapanda. Le due comunità resteranno sorelle.

5.3 Per proposte di temi da affrontare si apre il dibattito.

Viene letto il messaggio di un assente con il seguente tema: "La famiglia soggetto di evangelizzazione e primo luogo di educazione in forza della grazia del sacramento del matrimonio quale ministero specifico e proprio".

La situazione giovanile: come mettersi in ascolto per comprenderla meglio, anche attraverso lo strumento dell'osservatorio, per dare indicazione alla pastorale nei vicariati. Altro tema: Individuazioni di luoghi e modalità per l'accoglienza dei preti non più parroci.

Gli immigrati e le comunità etniche: quale integrazione ?

La famiglia e una verifica-bilancio dei corsi per i fidanzati.

Per la Nuova Evangelizzazione un momento delicato e favorevole è la celebrazione del momento della morte, di fronte al quale (almeno in città) ci troviamo davanti molte e diverse difficoltà.

Lo “stato di salute” del presbiterio.

Verifica della vitalità dei vicariati: come va la collaborazione e il ruolo del vicario pastorale.

La catechesi degli adulti richiede proposte molteplici e diversificate. Ad esempio il supporto offerto alle famiglie nella educazione dei figli è un canale attraverso il quale possono passare i contenuti della fede. Altro tema: La nuova evangelizzazione e il carico amministrativo e tecnico richiesto ai parroci nella “pastorale unitaria”.

La Caritas organizzata a livello zonale e vicariale.

La vita di casa del prete.

Dal coordinamento del lavoro pastorale alla fratellanza tra di noi: il presbiterio come entità ontologica. Inoltre: La nuova evangelizzazione ci provoca a spogliarci di ciò che non è essenziale.

Di fronte a tante tematiche le cinque riunioni del CPD sono insufficienti. Le Commissioni invece potrebbero riunirsi più frequentemente per lavorare su temi diversi per poi relazionare il lavoro fatto in Consiglio.

Una riflessione sul laicato e le associazioni.

Per sollecitare il lavoro degli Osservatori vicariali in ordine alla pastorale integrata, chiedere che vi sia un ritorno del loro lavoro nel Consiglio presbiterale.

La celebrazione dei funerali (tema già trattato in una riunione dei Parroci urbani) e una riflessione sulla pastorale delle esequie in occasione dell’uscita imminente del nuovo ordo.

Gli organismi di partecipazione, in particolare il Consiglio Pastorale Diocesano, che da tempo non si riunisce, meritano una riflessione e una verifica.

La pastorale integrata è stata presentata e discussa diverse volte nel presbiterio, poco con i laici. La riflessione sul laicato e la verifica degli organismi di partecipazione sono necessari per far sì che la nuova consapevolezza richiesta al parroco nel guidare la parrocchia nella nuova situazione trovi pronti e consapevoli i parrocchiani.

Arcivescovo - È davvero auspicabile che di fronte a tante tematiche le Commissioni del Consiglio si ritrovino per studiare e discutere e che vi sia un ritorno nelle riunioni del CPD.

Tra i molteplici argomenti sui quali si è voluta attirare l’attenzione dobbiamo sottolineare ancora il primato della evangelizzazione e in questo ambito è certo che un momento straordinario di annuncio sono i funerali. Il cristianesimo ha dato

risposta all'enigma della morte con la risurrezione di Gesù. Sono urgenti i grandi temi della escatologia cristiana: annunciare la buona notizia circa la morte.

Urge anche il tema del laicato. Stiamo dimenticando che la categoria che definisce il cristiano è la secolarità, cioè la presenza dentro la realtà di questo mondo; questo comporta riflessione, studio e formazione per valutare le scelte quotidiane secondo la mentalità di fede (quanto ho insistito sulla conoscenza del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa!).

Nel Direttorio post-sinodale per la montagna, appena inviato a tutti i presbiteri, ci sono indicazioni precise su alcune delle tematiche proposte in questa riunione.

6. Il Consiglio esprime il proprio parere in ordine ad alcune proposte sul ministero del Diaconato permanente, secondo quanto richiesto alla conclusione dell'ultimo Consiglio Presbiterale. Mons. Isidoro Sassi, Delegato diocesano per il Diaconato permanente, presenta le seguenti Proposizioni, ognuna delle quali viene votata dal Consiglio per la approvazione:

I. *«I Vicari pastorali valorizzino le celebrazioni vicariali già esistenti, in particolare la preparazione e la celebrazione del Congresso Eucaristico vicariale e valorizzando, a livello di zone pastorali, una delle Stazioni quaresimali, per porre in risalto la ricchezza dei doni di grazia presenti in tutto il popolo di Dio, il comune impegno nel servizio della Chiesa, la necessità di una più intensa collaborazione pastorale».* IL CONSIGLIO APPROVA (33 favorevoli 1 contrario)

II. *«Per favorire una maggiore collaborazione pastorale tra diaconi e presbiteri i vicari pastorali cerchino di convocare il ritiro mensile di vicariato, almeno una volta all'anno, in un orario che consenta la partecipazione dei diaconi».* IL CONSIGLIO APPROVA (31 favorevoli 4 contrari)

III. *«Il mandato che il diacono riceve dal vescovo al momento dell'ordinazione può indicare, accanto alla destinazione a una parrocchia - anche quando fosse quella di residenza - un ambito di servizio nelle zone pastorali, nel vicariato o nella diocesi per realtà specifiche».* IL CONSIGLIO NON APPROVA e chiede di rielaborare il testo rendendolo più chiaro rispetto alle finalità della proposizione.

IV. *«La Delegazione per il diaconato permanente si propone di affiancare gli Osservatori vicariali per avviare uno studio approfondito volto ad individuare luoghi e realtà in cui il ministero*

del diacono è più necessario. (Partendo, ad esempio, da due vicariati della diocesi, scelti come campione, uno di città e uno del forese)». IL CONSIGLIO APPROVA (33 favorevoli 1 contrario)

V. *«Ristrutturare la Delegazione per il diaconato in vista di un accompagnamento più attento del ministero nelle differenti zone della diocesi. In concreto si chiede al Delegato diocesano di scegliere un diacono "probatu" per ogni vicariato o zona che, in stretta collaborazione con la Delegazione, abbia cura di mantenere relazioni coi diaconi ordinati della zona». IL CONSIGLIO APPROVA (33 favorevoli 1 contrario)*

VI. *«Riconoscendo ancora la validità delle linee portanti del Direttorio per il diaconato, si ritiene opportuno riscriverlo per aggiornarlo all'attuale situazione della pastorale diocesana e quindi riconsegnarlo ai parroci e ai fedeli». IL CONSIGLIO APPROVA ALL'UNANIMITÀ.*

Non essendovi altri argomenti all'ordine del giorno la riunione si conclude alle ore 13.00.

Consiglio Presbiterale del 24 novembre 2011

Si è svolta giovedì 24 novembre 2011, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9,30, la seconda riunione del 16° Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

1. Dopo il canto dell'Ora Terza l'Arcivescovo ha introdotto il Consiglio con il riferimento alla prima lettura della messa, ritenendola illuminante per iniziare a trattare il tema all'ordine del giorno. Si tratta della liberazione di Daniele dalla fossa dei leoni, per dirci la situazione dei credenti e qual è la loro fiducia nel Signore che non abbandona quelli che confidano in lui. Affrontando il tema della fede e impegnandoci per far sì che il primo impegno sia quello della evangelizzazione, dobbiamo guardarci dall'insidia dello scoraggiamento. Il compito che ci attende è grande: ricostruire il tessuto culturale unitario generato da una fede forte (cf *Porta fidei*, n. 2)

2. Il Pro-vicario generale introduce il tema con una rilettura sintetica degli interventi del magistero bolognese e della CEI dalla nota pastorale "Guai a me", fino al *motu proprio* "Porta fidei". Seguono gli interventi dei presenti.

Occorre individuare una vera priorità, impegnandosi nella quale, di conseguenza, possono cambiare anche altri aspetti. Dire che sono priorità alcune attenzioni che riguardano ad esempio "i giovani, le famiglie e gli adulti", in effetti significa ancora considerare il tutto con il rischio di non indicare la priorità.

Facciamo attenzione alla trasmissione dei contenuti alla nostra gente, evitando che restino cose di élite; pertanto occorre pensare al metodo e al linguaggio.

Leggendo i documenti si percepisce come ci sia un'attenzione via via più concentrata al problema della fede. Il cuore della pastorale integrata è la comunione tra di noi che ha il vertice sacramentale nell'eucaristia. Ci sono troppe divisioni ancora tra di noi. Il Biennio della fede suscitò un movimento anche al di fuori della chiesa con il sorgere dei centri di ascolto nelle famiglie e con le missioni al popolo, offrendo indicazioni su come essere missionari. Si auspica che l'Anno della fede susciti un movimento dalla chiesa verso il mondo, quindi un'attitudine di evangelizzazione.

C'è necessità di mettere di più Gesù nella vita della gente e di incrementare la vita comunitaria. Occorrono pure luoghi di vita di fede che i giovani possano frequentare.

Il Papa invita tutti a leggere e imparare il CCC, come fare a mettere in atto questo nelle nostre comunità, forse sono necessarie indicazioni concrete invitando tutti a seguirle

La catechesi degli adulti può essere presentata in modo nuovo considerando i passaggi della vita come luoghi della fede: il matrimonio, la nascita di un figlio, la precarietà del lavoro e della casa, l'esperienza della fragilità e del peccato, il mistero della sofferenza e del dolore, la morte. Si va a toccare tutta la vita dell'uomo e come il Signore abbia da dirci qualcosa. In effetti si tratta dei sacramenti, quindi siamo pienamente nella tradizione della Chiesa, ma detti in maniera nuova: sono i passaggi della fede che recupero la vita dell'uomo.

Non esiste evangelizzazione (tanto meno nuova evangelizzazione) se non si richiama fortemente ogni battezzato ad una vita spirituale profonda, formata e consapevole, ad un discernimento capace di disporre il cuore ad una purificazione, da parte di Dio, dal peccato (vizi capitali) che impedisce ogni ascolto personale del Vangelo della Grazia e ogni testimonianza viva dello stesso. E' necessario questo per evitare un assenso puramente nozionale alle verità della fede e una visione puramente tecnico-organizzativa delle proposte di annuncio e testimonianza della fede stessa.

Puntare sul nucleo della fede in Cristo, morto e davvero risorto e comunicare che l'incontro con il Signore dà luce alla vita quotidiana.

Il rapporto tra carisma e istituzione nel ministero del presbitero. Noi studiamo strategie per agevolare il cammino dello Spirito, che deve arrivare a toccare la ragione e il cuore dell'uomo; ma nel presbitero vi è una dimensione carismatica che va riscoperta. S. Paolo parla di *fragilità* e *potenza* del ministero dove la potenza è lo Spirito.

Evangelizzare vuol dire pensare meno agli spazi interni alla parrocchia e di più a quelli esterni. Fuori, nel mondo, vivono i laici i quali evangelizzano forse più di quanto pensiamo. Manca nelle nostre comunità un luogo e un tempo dell'ascolto dove raccontarsi i frutti, belli, e anche le fatiche della evangelizzazione, come avveniva invece nella comunità apostolica.

Siamo in un tempo propizio per la evangelizzazione: il mondo è in difficoltà, disperazione e solitudine. C'è bisogno del vangelo, soprattutto in certe situazioni cruciali della vita.

Noi sappiamo che l'uomo è "capace di Dio" eppure oggi l'uomo appare spento e che questa capacità sia riempita da altre cose.

La fede deve essere accompagnata dalla carità: la situazione ci interpella fortemente sul versante della carità, che può essere la parola che oggi la gente può comprendere e accogliere di più per aprire il cuore all'annuncio cristiano.

Per noi preti la carità e anche la disponibilità all'ascolto delle persone, senza frettolosità.

Vivere la carità significa aiutare le persone a vivere in comunione; se si è da soli le esigenze della carità non si affrontano, bisogna affrontarle insieme. La conoscenza di Gesù porta alla condivisione.

Fede e carità; e la carità della verità. Già San Tommaso a metà del XIII secolo vedeva i sacramenti come le tappe della vita umana vissute nella prospettiva della grazia: ricomprendiamo oggi cose antiche.

Evitiamo l'angoscia del fare, perché la preoccupazione di continuare a gestire le cose può diventare una contro-testimonianza. Verifichiamo i segni che poniamo e che denotano uno stile: il segno della gestione di poteri, di economie rischia di smentire l'annuncio che è l'amore del Padre e l'accoglienza dei poveri. Le nostre comunità dentro alle nostre città di che cosa sono segno?

Risulta evidente che nella comunicazione c'è un emittente e un ricevente. Tra chi annuncia e chi riceve il messaggio la comunicazione è poco curata e non funziona: non accade un vero incontro.

Siamo d'accordo di fare delle scelte essenziali, ma poi si è pressati da molto altro. Ci aiutano molto ad agire nella pastorale quegli strumenti che alleggeriscono da impegni amministrativi o di carattere prettamente tecnico.

L'evangelizzazione ci costringe a cercare "una casa nuova" senza accontentarci di cambiare l'arredamento. La questione antropologica è presente dalle prime pagine del catechismo che si apre con l'uomo capace di Dio, cioè con l'integrazione tra fede e vita. La svolta di Verona è stata decisiva per confermare questa direzione. Inoltre si potrebbe recuperare la dinamica della *traditio* e della *redditio*, noi siamo molto preoccupati di dare, ma siamo meno attenti alla riconsegna che invece fa parte della vita cristiana. Anche questo significa valorizzare la dimensione pienamente umana

Arcivescovo - Alcune immediate reazioni: 1) Nonostante le difficoltà, che avvertiamo, il tempo che stiamo vivendo è favorevole alla evangelizzazione: molteplici occasioni di incontro con le persone, in particolare giovani, mi fa affermare questo. 2) Ci sono verità di due tipi: quelle che non provocano alcuna decisione e

quelle che provocano la libertà perché sono una proposta di vita. Per assentire a queste non basta *sapere*, ma è necessario *sentire* che sono vere e questo avviene quando si avverte che rispondono ai bisogni più profondi. 3) L'essere evangelizzatori non è diverso o di più che essere credenti in Cristo: io evangelizzo se nella fede nei sacramenti ho incontrato realmente la persona di Cristo, perché questo incontro mi ha veramente trasformato la vita, cioè nella verità, per cui non posso non dirlo anche agli altri. Non è che, per l'Anno della fede, dobbiamo preparare gli evangelizzatori o fare chissà quali programmazioni, ma abbiamo bisogno che le persone abbiano incontrato Gesù Cristo. In fondo è quanto leggiamo nel primo capitolo del vangelo di Giovanni quando Andrea, dopo aver incontrato il Messia, lo va a dire a Pietro, che si fa condurre da Gesù. 4) Gesù dice chiaramente che i terreni su cui cade il seme della Parola di Dio sono di 4 diversi tipi: strada, sassi, spine e terreno buono. Annunciato il Signore, io ho finito, non mi si chiede di più non sono io che converto le persone a Cristo, è lo Spirito Santo e la libertà delle persone. Questo lo dobbiamo sempre tenere presente.

Conclusione. Può essere che sia necessario proprio un impianto nuovo. Intendo dire questo quando nel Direttorio post-sinodale scrivo che «È necessaria da parte di tutti una vera e propria trasformazione di mentalità, là dove e se al centro della preoccupazione evangelizzatrice e catechetica fosse la persona del bambino». Non è questione di oggetto materiale è questione di oggetto formale. È il modo nuovo in cui si guarda alla Chiesa e al mondo e quindi si individuano delle priorità.

3. Viene presentata la proposizione n. 3 sul Diaconato permanente (non approvata nel Consiglio precedente) che è stata formulata *ex novo*: «*Nel discernimento vocazionale e nella preparazione spirituale e teologica al diaconato permanente si tenga conto che, pur rimanendo il riferimento ad una precisa comunità, esso include la reale disponibilità alle necessità pastorali della diocesi, secondo il mandato del vescovo e nella prospettiva della pastorale integrata*». Il Consiglio vota e approva all'unanimità. La discussione sul modo di procedere alla revisione del Direttorio diocesano per il Diaconato Permanente viene rimandata al Consiglio successivo.

Dopo l'intervallo i consiglieri si dividono nelle commissioni.

Con questa modalità si conclude la mattinata.

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2011

Ove non è specificato il soggetto è il Cardinale Arcivescovo.

GENNAIO

1, sabato – Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e XLIV Giornata Mondiale della Pace. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la celebrazione della S. Messa.

S. E. Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa nella solennità della SS. Madre di Dio.

4, martedì – Nella mattinata celebra la S. Messa nella Chiesa di S. Caterina al Pilastro nel XX anniversario dell'uccisione di tre carabinieri.

Nel pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di Corticella.

Il Vescovo Ausiliare, nel tardo pomeriggio, a S. Matteo della Decima, presiede la S. Messa in occasione del 75° genetliaco.

5, mercoledì – Nel pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di Borgo Panigale.

6, giovedì – Solennità dell'Epifania. In mattinata la S. Messa nella Chiesa di S. Michele in Bosco.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la celebrazione della S. Messa Episcopale. Il Vescovo Ausiliare concelebra.

7, venerdì – Nella mattinata, presso la parrocchia dei Santi Angeli Custodi, il Vescovo Ausiliare presiede la S. Messa esequiale di Mons. Gaetano Bortolotti.

8, sabato – Nella mattinata in Seminario celebra le Lodi Mattutine con i Diaconi permanenti riuniti in Convegno.

9, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa Episcopale e accoglie la Candidatura di alcuni laici al Diaconato permanente.

13, giovedì – Incontra i sacerdoti della diocesi riuniti a Novaglie (VR) per le Giornate invernali del Clero e celebra la S. Messa.

Il Vescovo Ausiliare nel pomeriggio presso l’Auditorium “S. Clelia”, partecipa all’incontro preparatorio alla Giornata per la Vita.

15, sabato – Il Vescovo Ausiliare nella mattinata, a Campeggio di Monghidoro, benedice la Comunità per Minori “Luna-Sole”.

16, domenica – Il Vescovo Ausiliare nella mattinata, a S. Egidio, celebra la S. Messa e istituisce due accolti.

18, martedì – Il Vescovo Ausiliare nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa nel trigesimo del Dott. Giuliano Gotti.

19, mercoledì – Incontra alcuni sacerdoti della diocesi riuniti a Cavallino (VE) per le Giornate invernali del clero e celebra la S. Messa.

20, giovedì – In mattinata, nella Basilica di S. Giacomo Maggiore, celebra la S. Messa, nella Festa di S. Sebastiano, Patrono della Polizia Municipale.

21, venerdì – Nel pomeriggio all’Istituto Veritatis Splendor partecipa alla Festa del Patrono dei Giornalisti S. Francesco di Sales con una “lectio magistralis” dal titolo “J.H.Newman e la comunicazione sociale”. E’ presente anche il Vescovo Ausiliare

22, sabato e 23, domenica – Visita Pastorale alle parrocchie di Mercatale e Castel de’ Britti.

23, domenica – nel pomeriggio nella parrocchia di S. Antonio di Savena accoglie la Candidatura al Presbiterato del Diacono Riccardo Vattuone.

Il Vescovo Ausiliare nella mattinata, presso la parrocchia dei Santi Gregorio e Siro, celebra una S. Messa di ringraziamento per una coppia di sposi novelli.

24, lunedì – 27, giovedì – In questi giorni partecipa a Roma ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

24, lunedì - Il Vescovo Ausiliare nel pomeriggio, presso l’Istituto “Veritatis Splendor”, celebra la S. Messa per gli operatori delle Comunicazioni Sociali nel contesto della festa di S. Francesco di Sales; a seguire, tiene una relazione ai partecipanti al Convegno

26, mercoledì - In serata a Fabriano, nell’ambito delle iniziative della CEI in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale del

prossimo Settembre, tiene una conferenza dal titolo : “L’Eucaristia per la vita quotidiana”.

27, giovedì - Il Vescovo Ausiliare nel tardo pomeriggio, presso il Palazzo Fava, partecipa all’inaugurazione di “Bologna si rivela”.

29, sabato - Nella mattinata, partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell’Anno Giudiziario, presso la Corte d’Appello di Bologna.

30, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa nella Giornata Diocesana del Seminario nel corso della quale istituisce un lettore.

Il Vescovo Ausiliare nella mattinata, a S. Domenico Savio, celebra la S. Messa e istituisce un accolito.

FEBBRAIO

2, mercoledì - Il Vescovo Ausiliare nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella Giornata di Preghiera per la Vita Consacrata.

3, giovedì - 4, venerdì - In questi giorni partecipa a Roma ai lavori della Plenaria della Segnatura Apostolica.

4, venerdì - Il Vescovo Ausiliare nella tarda mattinata, presso l’Antoniano, partecipa a un incontro promosso da “Scuola è Vita”. Nel pomeriggio, presso la Sala “Stabat Mater” dell’Archiginnasio, partecipa a una conferenza del Card. P.K.A. Turkson.

5, sabato - Nella mattinata, presso l’Istituto Veritatis Splendor, incontra gli operatori della Caritas Diocesana.

Nel pomeriggio guida il Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di S. Luca per la Giornata della Vita. La S. Messa è concelebrata anche dal Vescovo Ausiliare.

6, domenica - Nella mattinata presiede la S. Messa di Dedicazione della Chiesa parrocchiale di Rastignano.

Nel pomeriggio conferisce il possesso della parrocchia di Funo a Don Alberto De Maria.

Il Vescovo Ausiliare nella mattinata, presso la parrocchia di S. Camillo de’ Lellis in S. Giovanni in Persiceto, celebra la S. Messa nella festa parrocchiale.

7, lunedì - Nella mattinata in Seminario presiede l’incontro della Conferenza Episcopale Regionale.

8, martedì – alle ore 12 in Arcivescovado annuncia l'accoglienza da parte del S. Padre delle dimissioni di S.E. Mons. Ernesto Vecchi e annuncia la nomina del nuovo Vicario Generale Don Giovanni Silvagni.

11, venerdì – Nella mattinata visita la scuola elementare e media "Cerreta".

Nel pomeriggio porta il saluto al Seminario sui temi del lavoro nella sede della CISL.

12, sabato – Nella mattinata nell'Aula Magna S. Lucia presenza all'incontro "Cortile dei gentili" organizzato dall'Università di Bologna e dal Pontificio Consiglio per la cultura.

17, giovedì – Nella mattinata presenza alla apertura dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio per le cause matrimoniali.

19, sabato e 20, domenica – Visita pastorale a Villanova di Castenaso.

20, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa di ordinazione di sette Diaconi permanenti.

24, giovedì – Nella mattinata, in Seminario, presiede la riunione del Consiglio Presbiterale.

26, sabato e 27, domenica - Visita pastorale a Pianoro Vecchio, Brento e Livergnano.

27, domenica – Nella mattinata, in Seminario presiede la S. Messa per l'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica; successivamente, chiusura della Visita Pastorale a Pianoro Vecchio.

Nel pomeriggio a Borgonuovo di Pontecchio, solenne apertura del Piccolo Sinodo della montagna.

MARZO

5, sabato – Nella mattinata a Brescia presso l'Ospedale "Poliambulanza" tiene una relazione dal titolo: "Prolegomeni ad una riflessione sull'anima".

6, domenica – Nella mattinata, conferisce il possesso della parrocchia S. Maria e S. Domenico della Mascarella a Mons. Alessandro Benassi.

Nel pomeriggio in Piazza Maggiore presenza alla sfilata dei carri del Carnevale dei Bambini.

Nel tardo pomeriggio conferisce il possesso della parrocchia S. Michele Arcangelo di Poggio Renatico a Don Simone Zanardi.

9, mercoledì – Nel pomeriggio, in Cattedrale presiede la S. Messa Episcopale per il Mercoledì delle Ceneri.

10, giovedì – Nel pomeriggio al Monastero del Corpus Domini celebra la S. Messa.

12, sabato – Nel pomeriggio in Cattedrale presiede i Primi Vespri della I Domenica di Quaresima.

13, domenica – Nel pomeriggio nella Cripta della Cattedrale incontra i catecumeni che riceveranno il Battesimo la notte di Pasqua. Successivamente in Cattedrale durante la S. Messa presiede alla 1° tappa del Cammino Catecumenale (Elezion e Iscrizione del nome dei catecumeni).

16, mercoledì – Nel pomeriggio a Palazzo d'Accursio partecipa all'inaugurazione della mostra "Cristiani d'Italia" in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

17, giovedì – Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio presiede la S. Messa per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

19, sabato e 20, domenica – Visita Pastorale alla parrocchia di Rastignano.

20, domenica – Nel primo pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio incontra il primo gruppo dei genitori dei ragazzi che riceveranno il sacramento della Cresima. Al termine in Cattedrale, incontra i ragazzi cresimandi.

Sempre in Cattedrale, durante la S. Messa vespertina, presiede alla seconda tappa del Cammino Catecumenale (Traditio Symboli ai Catecumeni)

21, lunedì – In serata all'Hotel Unaway, incontra i Lions Club di Bologna e tiene una relazione dal titolo: "L'istituto matrimoniale: ragioni di una crisi, proposte di una soluzione".

25, venerdì – Nel pomeriggio, nella Cripta della Cattedrale, celebra la S. Messa per il 50° della costituzione della Comunità dei Figli di Dio.

26, sabato e 27 domenica– Visita Pastorale nelle parrocchie di Zena, Monte delle Formiche e S. Andrea di Sesto.

27, domenica – Nel pomeriggio in Cattedrale, durante la S. Messa, presiede alla terza tappa del Cammino Catecumenale (1° Scrutinio).

Da lunedì 28 a giovedì 31 - A Roma partecipa al Consiglio Permanente della CEI.

31, giovedì - Nel pomeriggio nella Sala Manzoni di Rimini, nell'ambito del Convegno della Diocesi di Rimini sull'educazione, tiene una relazione dal titolo: "La scelta educativa, ragioni e conseguenze".

APRILE

2, sabato e 3, domenica - Visita Pastorale alla parrocchia del Farneto e di S. Salvatore in Casola.

3, domenica - Nel primo pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, incontra il secondo gruppo di genitori dei cresimandi. A seguire, in Cattedrale, incontra i cresimandi.

Sempre in Cattedrale, durante la S. Messa vespertina, presiede alla quarta tappa del Cammino Catecumenale (2° Scrutinio).

4, lunedì - In mattinata, in Seminario presiede all'incontro della CEER.

Nel pomeriggio, alla sala Stabat Mater dell'Archiginnasio presenza all'incontro: "Giacomo Biffi - un italiano cardinale"

4, martedì - Nella prima mattina, nell'ambito dei pellegrinaggi di preghiera per le Vocazioni Sacerdotali, celebra la S. Messa al Santuario della Madonna dell'Olmo.

6, mercoledì - Nella prima mattina, nell'ambito dei pellegrinaggi di preghiera per le Vocazioni Sacerdotali, celebra la S. Messa al Santuario della Rocca di Cento.

7, giovedì - Nel pomeriggio benedice i nuovi locali della S.G. Fortitudo nel 110° anniversario della fondazione.

10, domenica - Nella mattinata, presso la chiesa parrocchiale di S. Vincenzo de' Paoli, celebra la S. Messa di chiusura delle Missioni al popolo e di apertura della Decennale Eucaristica.

Nel pomeriggio in Cattedrale, durante la S. Messa vespertina, presiede alla quinta tappa del cammino catecumenale (3° Scrutinio).

13, mercoledì - Nella mattinata nella chiesa di S. Gabriele (Baricella) celebra la S. Messa esequiale per Don Antonio Lanzoni, parroco di S. Gabriele.

14, giovedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa di preparazione alla S. Pasqua per gli universitari.

15, venerdì – Nel primo pomeriggio nella Chiesa di S. Martino di Bertalia celebra la S. Messa esequiale per Don Giuliano Gaddoni già parroco di Bertalia.

16, sabato – Nella mattinata, nella Basilica di S. Domenico, conclude la fase diocesana per il Processo di Beatificazione di Assunta Viscardi.

Nel pomeriggio, presso la “Galleria Lercaro” inaugura la mostra “Alla luce della Croce”.

Nella serata presiede la Veglia delle Palme con i giovani.

17, domenica – Nella mattinata, nella chiesa parrocchiale di Bazzano, celebra la S. Messa della domenica delle Palme.

18, lunedì - Nella mattinata celebra la S. Messa in preparazione della S. Pasqua per i ferrovieri.

19, martedì - Nel pomeriggio, nella Chiesa parrocchiale di S. Procolo, presiede la S. Messa in preparazione alla S. Pasqua, per gli operatori del Diritto.

21, giovedì - Nella mattinata, in Cattedrale, presiede con i sacerdoti della Diocesi, la S. Messa del Crisma.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa “*In coena Domini*”.

22, venerdì – In mattinata, in Cattedrale presiede la recita dell’Ufficio delle letture e delle Lodi.

Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la Celebrazione della Passione del Signore.

In serata guida la Via Crucis sulla via dell’Osservanza.

23, sabato – In mattinata, in Cattedrale, presiede la recita dell’Ufficio delle letture e delle Lodi ; in seguito nella Basilica di S. Stefano presiede la recita dell’Ora media.

Nella sera in Cattedrale presiede la Veglia Pasquale.

24, domenica – Nella mattinata, nella Cappella del Carcere della Dozza celebra la S. Messa di Pasqua.

Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la concelebrazione della S. Messa di Pasqua.

25, lunedì – Nel pomeriggio a S. Giovanni in Persiceto celebra la S. Messa per la Giornata Diocesana della famiglia.

28, giovedì – In mattinata in Seminario presiede una riunione del Consiglio presbiterale.

MAGGIO

1, domenica – A Roma partecipa alla Celebrazione per la Beatificazione di Giovanni Paolo II.

2, lunedì – Nel pomeriggio in Cattedrale celebra la S. Messa di ringraziamento in onore del Beato Giovanni Paolo II.

3, martedì – Nella mattina celebra la S. Messa a Madonna del Poggio.

4, mercoledì – Nella mattina al Santuario della Madonna di S. Luca celebra la S. Messa per il pellegrinaggio della Caritas Diocesana.

5, giovedì – Nella mattinata, a Firenze nell'incontro con i presbiteri della Diocesi fiorentina tiene una relazione dal titolo: "Il presbitero e il sacramento della riconciliazione: riconciliato e riconciliatore".

7, sabato – Nel pomeriggio, a Maggio di Ozzano Emilia visita la scuola di Madre Foresti del 60° della fondazione.

8, domenica – Nel pomeriggio al Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo celebra la S. Messa di apertura delle Celebrazioni per l'VIII centenario della costruzione del Santuario.

9, lunedì – Nella mattinata al Santuario di S. Luca celebra la S. Messa in occasione dell'incontro regionale dei Familiari del Clero.

10, martedì – Nella mattinata, presso la sede della Carisbo porge il saluto al Convegno sul Capitolo di S. Maria Maggiore.

Alla sera in Seminario presiede la Veglia di preghiera per le vocazioni.

11, mercoledì – Alla sera alla parrocchia della SS. Trinità tiene una relazione dal titolo "Eucaristia e vita quotidiana" nell'ambito delle manifestazioni della Decennale Eucaristica della parrocchia.

Da giovedì 12 a sabato 14 partecipa a Roma presso il Pontificio Istituto per la famiglia Giovanni Paolo II al Seminario internazionale dei docenti dall'Istituto dal titolo "Il futuro di una via: la fecondità di Familiaris consortio 30 anni dopo". Nel pomeriggio di giovedì 12 tiene una relazione dal titolo: "Perché la famiglia? Fecondità della via di Giovanni Paolo II".

14, sabato – Nel pomeriggio, al Santuario di Boccadirio presiede i Primi Vespri a conclusione del Piccolo Sinodo della montagna.

15, domenica – Giornata delle vocazioni.

In mattinata a Sasso Marconi presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Cresima.

Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la S. Messa e conferisce l'accollato a 3 seminaristi diocesani.

18, mercoledì – Nel pomeriggio celebra la S. Messa esequiale per Don Saul Gardini, parroco di S. Marino di Bentivoglio.

Nel tardo pomeriggio presso le Ancelle del Sacro Cuore di via S. Stefano, 63 celebra la S. Messa per la festa della fondatrice.

19, giovedì – Nella prima mattina celebra la S. Messa al Santuario della Madonna di Passavia a Pragatto.

In serata a Cento, presso il Centro polifunzionale “Pandurera” chiude un ciclo di conferenze sull'educazione organizzate dal “Centro studi Baruffaldi” della Collegiata di S. Biagio.

20, venerdì – Nella prima mattina celebra la S. Messa nella Chiesa parrocchiale di Baricella.

21, sabato – Nel pomeriggio in Cattedrale celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della Cresima.

22, domenica – Nel pomeriggio a Milano celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della Cresima.

Da lunedì 23 a venerdì 27 – Partecipa a Roma all'Assemblea Generale della CEI.

27, venerdì – Nella serata presso il “Villaggio del Fanciullo” incontra gli animatori di Estate Ragazzi.

28, sabato – Nella prima mattina celebra la S. Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Maria del Suffragio.

Nel pomeriggio a Porta Saragozza accoglie con il clero e i fedeli l'immagine della Madonna di S. Luca che scende dal Colle della Guardia. L'immagine viene portata in processione fino alla Cattedrale, dove viene celebrata la S. Messa.

In precedenza al Collegio di Spagna aveva partecipato al giuramento dei nuovi allievi.

29, domenica – Nella mattinata in Cattedrale assiste alla S. Messa davanti alla Madonna di S. Luca celebrata da S.E. Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo-Prelato di Pompei.

Nel primo pomeriggio celebra la S. Messa con funzione lourdiana per gli ammalati.

30, lunedì – In serata, in Cattedrale, presiede la Veglia mariana dei giovani.

31, martedì – In serata nella Repubblica di S. Marino tiene una conferenza sul libro “Gesù di Nazareth” di Benedetto XVI nell’ambito delle iniziative di preparazione alla visita del S. Padre a S. Marino.

GIUGNO

1, mercoledì – Primi Vespri della Solennità della Madonna di S. Luca. L’Immagine viene portata processionalmente dalla Cattedrale alla Piazza Maggiore per la tradizionale benedizione alla città, impartita dal sagrato di S. Petronio.

2, giovedì – Ha luogo la tradizionale Giornata Sacerdotale Mariana. Dopo l’incontro con il clero nella Cripta della Cattedrale, i sacerdoti si uniscono alla concelebrazione eucaristica presieduta dall’Arcivescovo nella quale si festeggiano i sacerdoti che ricordano il 70°, 65°, 60°, 50°, 25° anniversario di Ordine. Affidamento dei sacerdoti alla Beata Vergine Maria.

Terminata la S. Messa tutti i sacerdoti sono invitati al Seminario Arcivescovile per il consueto incontro fraterno.

Nel pomeriggio inaugura la Mensa per i poveri di vicolo della Colombina adiacente alla Basilica di S. Petronio e a seguire partecipa al tradizionale ricevimento in Prefettura nella ricorrenza della Festa della Repubblica.

3, venerdì – In serata nella Chiesa parrocchiale di Borgo Panigale celebra la S. Messa nel 90° anniversario della Scuola elementare parrocchiale Sacro Cuore.

4, sabato – Nel pomeriggio in Cattedrale davanti all’immagine della Madonna di S. Luca, celebra la S. Messa con i lavoratori.

5, domenica – Nella mattinata, nella Cattedrale di S. Pietro, assiste alla S. Messa celebrata davanti all’effigie della Vergine da Sua Em.za. il Card. Robert Sarah, Presidente del Pontificio Consiglio “Cor Unum”.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale, presiede il canto dei Vespri e accompagna processionalmente la Venerata Immagine al suo Santuario. Presso la Porta Saragozza dà il saluto all’Immagine.

7, martedì – Nella prima mattina celebra la S. Messa al Santuario della Madonna del Pilar.

Sempre nella mattina porta il saluto ai Direttori degli IDSC dell'Emilia Romagna riuniti in Seminario.

9, giovedì – Nella mattinata, presso il Seminario, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

In serata celebra la S. Messa nella parrocchia di Funo ed istituisce 1 accolito e 2 lettori.

10, venerdì – In serata presso la parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino accoglie le reliquie dei beati coniugi Martin genitori di S. Teresa di G.B.

11 sabato e 12 domenica - Visita pastorale alla parrocchia di Musiano.

11, sabato – Alla sera presiede la Veglia di preghiera per la Solennità di Pentecoste con i Movimenti e le Associazioni ecclesiali.

12, domenica – Solennità di Pentecoste – Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la S. Messa della Solennità.

16, giovedì – In mattinata nella Basilica di S. Luca celebra la S. Messa di fine anno formativo del Seminario Regionale.

18, sabato – In serata nella Basilica di S. Luca celebra la S. Messa con il “Lions Club” di S. Luca.

19, domenica – Partecipa alla visita del S. Padre nella Diocesi di S. Marino – Montefeltro.

21, martedì – Nella mattina in Seminario celebra la S. Messa per i partecipanti all'incontro organizzato dall'ufficio IRC.

In serata in Seminario incontra i giovani che parteciperanno alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid.

22, mercoledì – Alla mattina celebra la S. Messa nella Chiesa di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni.

23, giovedì – In mattinata in Seminario incontra i ragazzi e gli animatori di “Estate ragazzi”.

Nella serata, presiede la solenne Concelebrazione eucaristica nella Basilica di S. Petronio e alla processione per la Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore.

24, venerdì – In mattinata in Seminario incontra i ragazzi e gli animatori di “Estate ragazzi”.

In serata ad Osteria Nuova celebra la S. Messa per il XXV di erezione della Parrocchia.

25, sabato - Nella giornata a Vidiciatico al Campo unitario dell'Azione Cattolica dove tiene una relazione dal titolo: "Il rapporto intergenerazionale".

27, lunedì - 1 luglio, venerdì - a Marola partecipa con i Vescovi della Regione all'annuale Corso di Esercizi Spirituali.

LUGLIO

3, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede i II Vespri e a seguire celebra la S. Messa Episcopale nella Solennità Votiva di San Pietro.

5, martedì - Nella mattinata, a Villa Imelda - Idice - celebra la S. Messa per il Capitolo delle Domenicane della Beata Imelda.

Sabato 9 e domenica 10 - Visita Pastorale alla parrocchia di Fiesso.

13, mercoledì - Nella serata, presso il Santuario di S. Clelia a Le Budrie, presiede la concelebrazione della S. Messa nella Festa di Santa Clelia Barbieri.

AGOSTO

10, mercoledì - In mattinata nella chiesa della SS. Trinità celebra le esequie di Don Lino Sabbioni.

13, sabato - Nel tardo pomeriggio inaugura la Mostra su Alcide De Gasperi a Villa Revedin.

15, lunedì - Nel pomeriggio, a Villa Revedin, celebra la S. Messa nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Da martedì 16 a sabato 20 a Madrid partecipa alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Da lunedì 22 a domenica 28 guida il pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

30, martedì - Nel pomeriggio a Villa Pallavicini celebra le esequie di Don Saverio Aquilano.

SETTEMBRE

1, giovedì – Nel pomeriggio nella chiesa di S. Pio X celebra le esequie di Mons. Colombo Capelli.

2, venerdì – In mattinata presso il Teatro delle Celebrazioni tiene una relazione ai docenti organizzato dalla FISM dal titolo “La responsabilità di educare”.

3, sabato – Nella mattina nel Santuario della Madonna del Poggio di Castel S. Pietro celebra la S. Messa.

6, martedì – Nel pomeriggio in Cattedrale celebra la S. Messa con le reliquie di S. Teresa di Gesù Bambino.

8, giovedì – In serata nella chiesa di S. Lucia di Casalecchio di Reno celebra la S. Messa per il cinquantesimo della istituzione della parrocchia e istituisce un Lettore.

10, sabato – Nella mattinata, nel santuario di S. Maria della Vita accompagna Don Luca Marmoni che diviene il nuovo rettore del Santuario.

11, domenica – Nella mattinata ad Ancona concelebra la solenne Eucaristia con il Santo Padre Benedetto XVI in chiusura del XXV Congresso Eucaristico Nazionale.

Da lunedì 12 a mercoledì 14 – In Seminario partecipa alla Tre Giorni del Clero.

15, giovedì – In serata, nella chiesa di S. Maria della Quaderna celebra la S. Messa e istituisce un Accolito.

16, venerdì – Nel pomeriggio nella chiesa di S. Maria della Carità celebra le esequie di Don Paolo Zamparini.

In serata a Villa Revedin incontra i giovani che hanno partecipato alla GMG di Madrid.

17, sabato – In mattinata nella Chiesa di Monteacuto celebra le esequie di Don Carlo Roda.

Nel pomeriggio in Cattedrale celebra la solenne Eucaristia in cui ordina 4 presbiteri.

18, domenica – In mattinata a Rignano celebra la S. Messa nella Giornata del Sollievo.

Nel pomeriggio al santuario di Montovolo celebra la S. Messa conclusiva per le celebrazioni dell’Ottavo Centenario.

21, mercoledì – Nella mattinata, presso la chiesa di S. Isaia, nella festa di S. Matteo apostolo celebra la S. Messa per la Guardia di Finanza.

22, giovedì – In serata nella chiesa dei SS. Gioacchino ed Anna celebra la S. Messa.

23, venerdì – Nel pomeriggio, a Villanova di Castenaso inaugura la Palestra del Centro Chicco di Casa S. Chiara.

24, sabato – Nella mattinata, all'Istituto Veritatis Splendor porge il saluto in occasione della presentazione del libro a cura dell'Architetto Manenti dal titolo "Il territorio di pianura della Diocesi di Bologna: identità e presenza della Chiesa".

In serata nella Chiesa di N.S. della Pace conferisce il possesso della parrocchia a Don Andrea Grillenzoni.

25, domenica – In mattinata a Renazzo celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi.

Nel pomeriggio a Monte Sole celebra la S. Messa per la Famiglia della Piccola Annunziata.

Da lunedì 26 a mercoledì 28 - Partecipa a Roma ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

29, giovedì – In mattinata nella chiesa di S. Giacomo Maggiore celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Michele Arcangelo Patrono della Polizia.

30, venerdì – In mattinata ad Ozzano Emilia benedice l'Azienda Ima in occasione del 50mo di fondazione.

Nel pomeriggio a Casteldebole inaugura i lavori di ampliamento della Scuola Materna parrocchiale S. Gemma Galgani.

OTTOBRE

1, sabato – In mattinata, presso l'Istituto S. Cristina partecipa al Convegno organizzato dal Fomal con una relazione dal titolo "Educare alla vita buona del Vangelo".

Nel pomeriggio a Castel Guelfo celebra i Primi Vespri.

A Granarolo conferisce il possesso della parrocchia a Don Filippo Passaniti.

2, domenica – Nella mattinata, in Seminario celebra la S. Messa per il Congresso Diocesano dei Catechisti.

Nel pomeriggio, in Cattedrale celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

4, martedì - Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, presiede la solenne Concelebrazione eucaristica per la festa del Patrono. A seguire Processione in Piazza Maggiore con le reliquie del Santo e la Benedizione dal sagrato.

13, giovedì - In mattinata, nella chiesa dei SS Bartolomeo e Gaetano celebra la S. Messa per il centenario della Confraternita della Misericordia.

14, venerdì - In serata a Borgo Panigale - incontra i genitori dell'Asilo Sacro Cuore nel 90° anniversario.

15, sabato - Nel pomeriggio a Borgonuovo di Pontecchio nel corso dei Primi Vespri consegna il Direttorio del Piccolo Sinodo della montagna.

16, domenica - In mattinata celebra la S. Messa nella parrocchia di S. Severino in occasione del 50° di erezione della parrocchia.

Nel pomeriggio celebra la S. Messa nella chiesa di S. Francesco a Molinella per la inaugurazione del restauro della chiesa.

20, giovedì - Nella mattinata, nella Cripta della Cattedrale, prende parte al Ritiro spirituale del Clero diocesano.

A seguire, nella Cattedrale di S. Pietro, celebra la S. Messa solenne nella Dedicazione della Cattedrale.

21, venerdì - Nella serata, presso il Santuario della B.V. di S. Luca, tiene una catechesi a tutti i giovani della Diocesi.

22, sabato e 23, domenica -Visita Pastorale a Castenaso.

23, domenica - Il Vicario Generale Mons. Giovanni Silvagni nella mattinata, a S. Martino in Pedriolo, presenta alle Comunità parrocchiali della Valle del Sillaro il nuovo Amministratore Parrocchiale Don Paolo Russo.

24, lunedì - Nella serata a Castenaso, nell'ambito della Visita pastorale incontra il Sindaco di Castenaso e a seguire i giovanissimi della Parrocchia.

25, martedì - Nel pomeriggio, presso la Cattedrale, presiede la S. Messa per l'Apertura dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna.

27, giovedì - Partecipa ad Assisi all'incontro interreligioso con il Santo Padre.

29, sabato - Nel pomeriggio, nella Cattedrale di S. Pietro, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi.

29, sabato e domenica, 30 - Visita pastorale a Colunga.

29, sabato - Il Vicario Generale nel tardo pomeriggio, immette nel ministero parrocchiale P. Giacomo Mismetti S.C.J., nuovo Parroco di S. Maria del Suffragio.

NOVEMBRE

1, martedì - Nella mattinata nella parrocchia di Ozzano dell'Emilia presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Cresima.

Nel pomeriggio conferisce il possesso della parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore a Don Adriano Pinardi.

2, mercoledì - Nella mattinata, nella Chiesa di San Girolamo della Certosa, presiede la S. Messa per tutti i fedeli defunti.

Il Vicario Generale nella mattinata, presso la Basilica di S. Petronio, presiede la S. Messa in suffragio dei caduti delle Forze Armate.

4, venerdì - Inizia la Visita Pastorale alla parrocchia di Idice.

Il Vicario Generale nella mattinata, in Piazza Maggiore, partecipa in rappresentanza dell'Arcidiocesi alla Festa delle Forze Armate.

Il Vicario Generale nella serata, a Lorenzatico, celebra la S. Messa nel 63° anniversario dell'uccisione del Servo di Dio Giuseppe Fanin.

5, sabato - Nella mattinata nella Cattedrale di Parma, presiede la S. Messa concelebrata con i Vescovi dell'Emilia Romagna in onore di S. Guido Maria Conforti.

Nella serata nella Cripta della Cattedrale incontra i ragazzi della Diocesi che si preparano ad emettere la Professione di fede.

Il Vicario Generale nella mattinata, presso il Seminario Arcivescovile, partecipa al Convegno per gli operatori parrocchiali promosso dall'Ufficio Amministrativo Diocesano.

6, domenica - Nella mattinata, chiusura della Visita Pastorale alla parrocchia di Idice.

Nel pomeriggio, conferisce il possesso della parrocchia di S. Paolo di Ravone a Don Alessandro Astratti.

Il Vicario Generale nella mattinata, immette nel ministero parrocchiale Don Carlo Alberto Bindi F.D.P., nuovo Parroco di S. Giuseppe Cottolengo; quindi, a Pizzano, conferisce il mandato parrocchiale a Don Riccardo Mongiorgi.

7, lunedì - Nella serata, a S. Giovanni in Persiceto, in occasione della festa del Crocifisso, celebra la S. Messa e istituisce 2 accoliti.

8, martedì - Il Vicario Generale nella mattinata, al CAAB, celebra la S. Messa in suffragio degli operatori defunti.

9, mercoledì - A Roma tiene la Lectio di apertura dell'Anno Accademico della Pontificia Università Lateranense dal titolo: "Emergenza educativa, la responsabilità degli educatori".

10, giovedì - Nella serata, nella parrocchia di S. Maria Maggiore presiede la S. Messa all'interno dell'ottavario in onore della N. Signora del Sacro Cuore

Il Vicario Generale nel tardo pomeriggio, a S. Giovanni in Persiceto, celebra la S. Messa nel contesto del Decennale del Crocifisso.

11, venerdì - Il Vicario Generale nel tardo pomeriggio, a Buonacompra, celebra la S. Messa nella Festa del Patrono.

Sabato 12 e domenica 13 - Visita Pastorale alla parrocchia di S. Lazzaro di Savena.

13, domenica - Il Vicario Generale nella mattinata, a Minerbio, celebra la S. Messa nel contesto della Festa del Ringraziamento promossa dalla Coldiretti provinciale.

Il Vicario Generale nel tardo pomeriggio, a S. Maria Maggiore, presiede la S. Messa nel contesto dell'Ottavario di Nostra Signora del Sacro Cuore.

14, lunedì - Nella mattina nella sede del Visual Institute of Developmental Sciences in Strada Maggiore, 42 porta il saluto al Convegno promosso dallo stesso Istituto in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor sulle ultime ricerche riguardanti le proprietà terapeutiche delle cellule staminali adulte.

17, giovedì - In mattinata incontra i componenti del Vicariato di Bazzano in vista della Visita Pastorale.

18 venerdì - In mattinata in Seminario porta il saluto al Convegno Regionale sulla catechesi di iniziazione cristiana.

Sabato 19 e domenica 20 - Visita Pastorale alla parrocchia di Pianoro Nuovo.

19, sabato – Il Vicario Generale nella mattinata, presso l'Istituto Veritatis Splendor, partecipa con una relazione al Convegno della Caritas “La Chiesa che educa servendo carità”.

Il Vicario Generale nel pomeriggio, a S. Lorenzo, celebra la S. Messa e inaugura l'Oratorio.

20, domenica – Il Vicario Generale nella mattinata, presiede l'ultima S. Messa celebrata nella Parrocchia di Caselle di S. Lazzaro di Savena.

Il Vicario Generale nel pomeriggio, in Cattedrale, partecipa alla chiusura della fase diocesana del processo per la Causa di Beatificazione dei Sacerdoti uccisi a Monte Sole.

21, lunedì – Nella mattinata, presso la Basilica di S. Maria dei Servi, celebra la S. Messa nella festa della Virgo fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri.

Il Vicario Generale nella serata, a Loiano, celebra la S. Messa nell'8° anniversario della morte di Mons. Guerrino Turrini.

23, mercoledì – Nel pomeriggio, in Seminario presenza alla cerimonia di apertura dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica Emilia Romagna.

24, giovedì – Il Vicario Generale nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa per le Famiglie Paoline nel contesto della Festa del Beato Giacomo Alberione.

25, venerdì – Nel pomeriggio incontra il Consiglio per la Nuova Evangelizzazione.

26, sabato – Nel primo pomeriggio Visita Pastorale alla parrocchia di Ozzano Emilia. A seguire nel Santuario di S. Maria della Vita celebra i Primi Vespri della I Domenica di Avvento.

27, domenica – Il Vicario Generale nella mattinata, a Poggetto, celebra la S. Messa e partecipa all'Assemblea parrocchiale.

Il Vicario Generale nel pomeriggio, a S. Giorgio di Piano, celebra la S. Messa nel 25° anniversario del SAV.

DICEMBRE

1, giovedì – Nella mattinata, presso l'Istituto Veritatis Splendor, riunisce i Vicari pastorali.

2, venerdì - Nella mattinata in Seminario incontra i Vescovi dell'Emilia Romagna.

3, sabato e 4, domenica - Visita Pastorale a Ozzano Emilia.

6, martedì - Il Vicario Generale nella serata, a Zola Predosa, celebra la S. Messa nella Festa del Patrono.

8, giovedì - Nella mattinata, nella Basilica di S. Petronio, presiede la solenne concelebrazione eucaristica nella Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

Nel pomeriggio, in Piazza Malpighi, partecipa alla tradizionale "Fiorita" alla stele dell'Immacolata; quindi nella Basilica di S. Francesco presiede la celebrazione dei Vespri.

Il Vicario Generale nella mattinata, celebra la S. Messa a S. Eugenio.

9, venerdì - Nella pomeriggio nella chiesa dei SS. Bartolomeo e Gaetano celebra la S. Messa in onore della Beata Maria Rosa Pel lesi.

10, sabato e domenica, 11 - Visita Pastorale a S. Luca Evangelista.

13, martedì - Nel pomeriggio, benedice il Presepe del Comune.

A seguire celebra la S. Messa presso la Mensa S. Petronio portando gli auguri natalizi.

14, mercoledì - Nel tardo pomeriggio, nella Cripta della Cattedrale celebra la S. Messa per l'Azione Cattolica.

15, giovedì - Nel pomeriggio celebra la S. Messa presso la fabbrica Ducati.

Il Vicario Generale nel tardo pomeriggio, benedice il Presepe dei Commercianti presso la Sede dell'ASCOM.

16, venerdì - Nel tardo pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto.

Il Vicario Generale nel tardo pomeriggio, benedice il Presepe dei Ferrovieri presso la Stazione Centrale di Bologna.

Nella serata, presso il Seminario Arcivescovile, presiede la Veglia dei Giovani di Azione Cattolica.

17, sabato - In mattinata benedice il Presepe della Prefettura.

Nel pomeriggio in Prefettura partecipa con il Vicario Generale agli auguri natalizi.

18, domenica - Nella mattinata conferisce a Don Orfeo Facchini il possesso della parrocchia S. Bartolomeo di Musiano.

Nel pomeriggio conferisce il possesso della parrocchia di S. Savino di Crespellano a Don Giorgio Dalla Gasperina.

19, lunedì - Nel pomeriggio incontra il Consiglio Episcopale.

23, venerdì - Il Vicario Generale nella mattinata, a S. Benedetto del Querceto, benedice la nuova Piazza e celebra la S. Messa in suffragio dei defunti nell'anniversario dello scoppio della tubazione HERA.

25, domenica - Nella Solennità del Natale del Signore celebra la S. Messa della notte in Cattedrale, la S. Messa dell'aurora presso la Cappella delle Carceri e la S. Messa del giorno, nel pomeriggio, in Cattedrale.

26, lunedì - Nella Solennità di S. Stefano nella Cripta della Cattedrale celebra la S. Messa con i Diaconi permanenti.

30, venerdì - Nella mattinata, nella Festa della Sacra Famiglia, celebra la S. Messa nella Parrocchia della Sacra Famiglia per tutte le famiglie della Diocesi.

31, sabato - Nel tardo pomeriggio nella Basilica di S. Petronio presiede il solenne Te Deum di ringraziamento a conclusione dell'anno 2011.

Dal 27 dicembre al 15 gennaio 2012 il Vicario Generale visita la Missione diocesana in Tanzania, per il passaggio definitivo da Usokami a Mapanda dei Sacerdoti *fidei donum* bolognesi.

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2011

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO5

DECRETI

Nomina di Mons. Giovanni Silvagni nuovo Vicario Generale	5
Il comunicato del Card. Arcivescovo.....	5
Il decreto di nomina.....	6
Biografia di Mons. Giovanni Silvagni	7
Statuto del consiglio per gli affari economici - fabbrica - della basilica di San Petronio in Bologna	8
Decreto di modifica di confini tra le parrocchie di S. Egidio e S. Antonio Maria Pucci in Bologna	328
Decreto di costituzione del 16° Consiglio Presbiterale.....	411
Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Maria Assunta di Caselle	413
Decreto di erezione del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione.....	415

OMELIE E DISCORSI

Omelia nella messa per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio.....	11
Omelia nella messa per il XX anniversario della “Strage del Pilastro”	14
Omelia nella messa per la solennità dell’Epifania	17
Omelia nella messa per festa del Battesimo del Signore e per la candidatura al diaconato permanente.....	20
Omelia nella messa al Monastero della Visitazione.....	22
Omelia nella messa per la festa di S. Sebastiano, patrono della Polizia Municipale	24
“Lectio magistralis” su “J.H. Newman: una proposta educativa per la comunicazione oggi”	26
Omelia nella messa per la Visita Pastorale	32
Omelia nella messa per candidatura al presbiterato	34

Omelia nella messa per la Giornata del Seminario.....	35
Intervento al convegno della Caritas su: “Caritas, servizi di carità e servizi sociali”	37
Omelia nella messa nella Giornata per la Vita.....	46
Omelia nella messa per la dedicazione della nuova Chiesa di Rastignano.....	49
Omelia nella messa per la festa di Sant’Agata.....	51
Omelia nella messa per la Visita Pastorale	54
Omelia nella messa per le ordinazioni diaconali.....	57
Intervento all’assemblea diocesana dell’Azione Cattolica	58
Omelia nella messa per l’assemblea diocesana dell’Azione Cattolica.....	62
Omelia nella messa per la Visita Pastorale a Pianoro Vecchio, Brento e Livergnano	65
Intervento all’apertura del Piccolo Sinodo della Montagna	66
Intervento su: “Prolegomeni ad una riflessione sull’anima” in occasione del convegno “Cervello, mente, anima: l’uomo indiviso”.....	69
Omelia nella messa del Mercoledì delle Ceneri	77
Omelia nei Primi Vesperi della I Domenica di Quaresima.....	79
Riflessione all’incontro con i catecumeni	80
Omelia nella messa per la prima tappa del cammino catecumenale	82
Omelia nella messa per il 150° anniversario dell’unità d’Italia	84
Omelia nella messa per la visita pastorale	88
Omelia nella messa per la seconda tappa del cammino catecumenale	90
Intervento all’incontro con i genitori dei cresimandi.....	91
Relazione su: “L’istituto matrimoniale: ragioni di una crisi, proposte di una soluzione” nell’ambito dell’incontro ai Lions Club.....	97
Omelia nella messa per la visita pastorale a Sesto e Zena.....	107
Omelia nella messa per la terza tappa del cammino catecumenale	110
Relazione su “La scelta educativa: ragioni e conseguenze” al convegno diocesano sull’educazione	111
Omelia nella Messa per la visita pastorale a S. Lorenzo del Farneto e S. Salvatore di Casola.....	139
Omelia nella Messa per la quarta tappa del cammino catecumenale	142
Omelia nella Messa di chiusura delle Missioni al Popolo e apertura della Decennale Eucaristica.....	143

Omelia nella Messa per la quinta tappa del cammino catecumenale	146
Omelia nella Messa per le esequie di Don Antonio Lanzoni	147
Omelia nella Messa per la Pasqua degli universitari.....	149
Omelia nella Messa per le esequie di Don Giuliano Gaddoni ..	152
Riflessioni nella Veglia delle Palme con i giovani.....	155
Omelia nella Messa in preparazione alla Pasqua per tutti gli operatori del Diritto.....	160
Omelia nella Messa Crismale.....	163
Omelia nella Messa in Coena Domini.....	166
Omelia nella celebrazione della Passione del Signore.....	169
Via Crucis cittadina	171
Omelia nella solenne Veglia Pasquale	173
Omelia nella Messa del giorno di Pasqua.....	175
Intervento alla Festa Diocesana della Famiglia.....	178
Omelia nella Messa di ringraziamento in onore del Beato Giovanni Paolo II.....	181
Intervento all'incontro coi sacerdoti: "Il presbitero e il sacramento della riconciliazione: riconciliato e riconciliatore."	184
Omelia nella Messa per l'VIII centenario del Santuario di Montovolo.....	191
Omelia nella Veglia di preghiera per le vocazioni.....	194
Intervento nella catechesi "Eucaristia e vita quotidiana" nell'ambito della Decennale Eucaristica	197
Relazione: "Perché la famiglia? Fecondità della via di Giovanni Paolo II" nell'ambito del Seminario internazionale dei docenti del Pontificio Istituto per la famiglia Giovanni Paolo II.....	204
Omelia nei Primi Vespri a conclusione del Piccolo Sinodo della Montagna.....	210
Omelia nella Messa per la Cresima	213
Omelia nella Messa per il conferimento dell'accollitato ai seminaristi.....	215
Omelia nella Messa per le esequie del Can. Saul Gardini.....	217
Relazione su: "Emergenza educativa: come educare nella società contemporanea"	219
Omelia nella Messa per la Cresima.....	227
Omelia nella Messa per la Cresima del Vicariato Bologna Centro	229
Riflessione sul libro «Gesù di Nazareth» di Benedetto XVI in preparazione alla visita del Santo Padre	231

Omelia nella Veglia di Pentecoste	239
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Musiano.....	242
Omelia nella Messa per la solennità di Pentecoste	244
Omelia nella Messa per la solennità del Corpus Domini	247
Intervento su: “Il rapporto inter-generazionale” al Campo unitario dell’Azione Cattolica	249
Omelia nella Messa per la Solennità Votiva di S. Pietro.....	329
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Fiesso	331
Omelia nella Messa per la Festa di S. Clelia.....	333
Omelia nella Messa per le esequie di Don Natalino Sabbioni	335
Omelia nella Messa per la Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria.....	337
Omelia nella Messa per le esequie di Don Saverio Aquilano	340
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Colombo Capelli ..	342
Relazione all’incontro con le realtà educative bolognesi: “La responsabilità dell’educatore”	344
Omelia nella Messa per la Festa della Natività della Beata Vergine Maria.....	353
Omelia nella Messa per le esequie di Don Carlo Roda.....	355
Omelia nella Messa per le ordinazioni sacerdotali.....	357
Omelia nella Messa per la “Giornata del Sollievo”	359
Omelia nella Messa conclusiva delle celebrazioni dell’VIII centenario del Santuario di Montovolo	360
Omelia nella Messa per la Festa di S. Matteo Apostolo, Patrono della Guardia di Finanza.....	361
Omelia nella Messa per il 67mo anniversario dell’eccidio di Monte Sole	364
Omelia nella Messa la Festa di S. Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato.....	366
Relazione su “Educare alla vita buona del Vangelo” nell’ambito della presentazione del “bilancio di missione” del Fomal	417
Omelia nella Messa al Congresso Diocesano dei Catechisti.....	423
Lettera ai Catechisti	425
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio	427
Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali.....	432
Intervento alla consegna del «Direttorio post-sinodale» del Piccolo Sinodo della montagna.....	434
Omelia nella Messa per il 50mo anniversario di erezione della Parrocchia di S. Severino	436
Omelia nella Messa per l’inaugurazione del restauro della chiesa di S. Francesco.....	438

Omelia nella Messa per la Solennità della dedicazione della Cattedrale	439
Omelia nella Messa per la Serva di Dio Maria Bolognesi	441
Relazione su «La verità della creazione» nell'incontro con i giovani	443
Omelia nella Messa per la festa della Dedicazione della Metropolitana.....	449
Omelia nella Messa per l'inizio dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna	451
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	453
Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi e per il conferimento della Cresima	456
Omelia nella Messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti	458
Omelia nella Messa per la Festa di S. Guido Maria Conforti	460
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	463
Omelia nella Messa per Decennale del Crocifisso.....	465
Relazione su «La responsabilità degli educatori, oggi» alla cerimonia di apertura della Pontificia Università Lateranense	467
Omelia nella Messa per la Festa di Nostra Signora del S. Cuore	476
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	478
Saluto al convegno del Visual Institute of Developmental Sciences sulle cellule staminali.....	480
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re	481
Omelia nella Messa per la Festa della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri	483
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	486
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.....	488
Pregghiera alla Beata Vergine Immacolata	490
Omelia nella Messa per la Beata Suor Maria Rosa Pellesi	491
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale	493
Omelia nella Messa presso la "Ducati"	495
Omelia nella Messa della Notte di Natale	497
Omelia nella Messa del Giorno di Natale.....	499
Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano	501
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia	503
Omelia al Te Deum di fine anno	505

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

RINUNCE A PARROCCHIA

Albertazzi Mons. Niso	398
Paganelli Can. Giorgio	398
Passarelli Don Vincenzo	510
Peghetti Can. Adolfo	398
Stefani Don Fermo	510
Tabellini Don Marino	510
Torricelli Don Riccardo	510
Vecchi Can. Mario	278
Vivarelli Don Ugo	278
Zanasi Can. Giancarlo	120

NOMINE

Onorificenze Pontificie

Gardenghi Franco	510
Zacchia Rondinini Tanari Maurizio	510

Canonici

Bulgarelli Mons. Valentino	120
Gavagna Can. Luigi	511
Mingardi Mons. Massimo	120
Palmieri Mons. Pietro	120
Silvagni Mons. Giovanni	120
Zuffi Mons. Amilcare	120

Vicari Pastoralis

Benvenuto Don Mario	511
Borgatti Don Remo	511
Civerra Don Lino	511
D'Abrosca Don Massimo	511
Galletti Mons. Marcello	511
Govoni Can. Franco	511
Grossi Don Marco	120
Grossi Don Marco	511
Guizzardi Mons. Stefano	511
Magnani Mons. Rino	511
Manzoni Don Silvano	511
Martelli Don Dante	511

Masotti Don Flavio.....	511
Righi Don Arnaldo.....	511
Strazzari Mons. Gino.....	511
Tasini Don Paolo.....	511
Zuffi Mons. Amilcare.....	511

Parroci

Astratti Don Alessandro.....	511
Benassi Mons. Alessandro.....	120
Bindi Don Carlo Alberto F.D.P.....	511
Carminati P. Pier Luigi S.C.J.....	398
Dalla Gasperina Don Giorgio.....	512
De Maria Can. Alberto Maria.....	120
Facchini Don Orfeo.....	512
Grillenzoni Don Andrea.....	398
Mismeti P. Giacomo S.C.J.....	511
Mongiorgi Don Riccardo.....	398
Passaniti Don Filippo.....	398
Pinardi Don Adriano.....	511
Zanardi Don Simone.....	120

Amministratori Parrocchiali

Franzoni Don Pietro.....	278
Garuti Don Marco.....	121
Grillenzoni Don Andrea.....	121
Magnani Don Edoardo.....	512
Martelli Don Giancarlo.....	278
Martoni Don Marco.....	512
Mirio Don Andrea.....	512
Paganelli Can. Giorgio.....	398
Peghetti Can. Adolfo.....	398
Pesenti P. Paolo O.M.I.....	399
Righi Don Arnaldo.....	512
Russo Don Paolo.....	399
Sarti Don Giampiero.....	121
Soli Don Giancarlo.....	512
Stefani Don Fermo.....	510
Tabellini Don Marino.....	510
Vacchetti Don Massimo.....	399
Zanasi Can. Giancarlo.....	120

Vicari Parrocchiali

Chiari Don Gabriele S.D.B.	399
Cristofori Don Marco	278
Fissehatsion P. Alazar Kidane S.D.B.....	513
Giraldo Trujillo P. José Julian O.F.M. Cap.	399
Makwikila Ndompetelo P. Toussaint O. Praem.....	512
Monterumisi Don Matteo	512
Peli Don Fabrizio.....	512
Russo Don Paolo	399

Rettori di Chiese-Santuari

Albertazzi Mons. Niso.....	513
Giralda Cid P. Alberto Missionario Idente	121
Lenzi P. Ferruccio S.C.J.	399
Marmoni Don Luca	399
Signori P. Giuseppe S.C.J.....	513

Diaconi

Barraco Gerardo	121
Casadei Don Giancarlo	513
Fornalè Don Fabio.....	513
Gherardi Massimo	121
Pedroni Guido	121
Raspanti Roberto	121
Scafuro Don Gianluca.....	513
Strazzari Renzo	121
Verucchi Luca	121
Viaggi Marco	121
Zanardi Don Michele	513

Incarichi Diocesani

Corsini Don Mirko	399
Grillenzoni Don Andrea	400
Zandonella Annalisa	121

Incarichi Vicariali

Bagnara Don Cristian	400
----------------------------	-----

NECROLOGI

Aquilano Ing. Don Saverio	401
---------------------------------	-----

Bortolotti Mons. Gaetano	123
Capelli Mons. Colombo	402
Faenza Mons. Cav. Uff. Amleto	404
Farneti Don Olindo	515
Gaddoni Don Giuliano	280
Gardini Can. Saul	281
Govoni Don Carlo	282
Lanzoni Don Antonio	280
Livi Dom Sergio O.S.B. Oliv.	514
Naldi Don Alfonso	405
Riva Don Giulio	401
Roda Can. Carlo	403
Sabbioni Don Natalino	401
Zamparini Don Paolo	403

COMUNICATI DELLA CURIA

Rendiconto della gestione delle somme 8‰ IRPEF 2010	279
-----------------------------------------------------------	-----

SACRE ORDINAZIONI

Pag. 121 - 122 - 400 - 513

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

Pag. 122 - 278 - 279 - 400 - 513 - 514

CANDIDATURE AL PRESBITERATO

Pag. 123

CANDIDATURE AL DIACONATO

Pag. 123

CONSIGLIO PRESBITERALE 124 |

Consiglio Presbiterale del 24 febbraio 2011 124 |

Consiglio Presbiterale del 9 giugno 2011 283 |

Consiglio Presbiterale del 28 ottobre 2011 516 |

Consiglio Presbiterale del 24 novembre 2011 522 |

VITA DIOCESANA 257 |

Ringraziamento di S.E. Mons. Ernesto Vecchi al termine del suo
ministero di Vescovo Ausiliare e Vicario Generale 257 |

Le annuali celebrazioni cittadine in onore della Beata Vergine di S. Luca.....	260
Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid.....	368
Pellegrinaggio diocesano a Lourdes	379
L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del Clero diocesano .	388
La Festa di S. Petronio	508

PICCOLO SINODO DELLA MONTAGNA *Diretorio pastorale post-sinodale per i vicariati di Porretta Terme, Vergato, Setta*

Introduzione.....	304
Capitolo primo: evangelizzazione e catechesi degli adulti.....	306
Capitolo secondo: evangelizzazione e catechesi dei giovani.....	311
Capitolo terzo: evangelizzazione e catechesi degli sposi.....	315
Capitolo quarto: vita e ministero dei sacerdoti	318
Capitolo quinto: riordino territoriale.....	322
Capitolo sesto: questioni amministrative.....	325
Conclusione	327

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2011.....

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2011